

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 82 di lunedì 10 novembre 2008

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011.

Ricordo che nella seduta di giovedì 6 novembre 2008 è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali, che è proseguita nella seduta di venerdì 7 novembre.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713 e A.C. 1714)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vaccaro. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO VACCARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'avvio del terzo giorno di discussione generale sulla manovra finanziaria per il 2009. Il gruppo del Partito Democratico, con i numerosi e qualificati interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ha già manifestato in maniera puntuale le sue riserve sull'intero impianto della manovra.

Prima di addentrarmi nell'analisi di quello che è stato previsto per il settore giustizia, vorrei ribadire l'invito ad allontanare dal dibattito odierno i toni polemici usati in qualche caso nel corso della presentazione in Aula di questo provvedimento.

Sappiamo bene che occorre operare riforme, tagli e razionalizzazioni, ma non possiamo trascurare di ricordare a chi ha la responsabilità di decidere che siamo nel pieno di un ciclo economico recessivo che, oltre a far arretrare la nostra economia, appesantirà l'azione complessiva del Governo e della sua maggioranza.

Cambiate rotta ed abbandonate questo approccio inadeguato, inefficace ed inconcludente che vi sta progressivamente isolando ed allontanando da ogni utile confronto; accogliete le proposte utili a rendere più incisive le politiche che vi siete proposti di attuare; valutate i nostri emendamenti caso per caso, una alla volta, ascoltando e verificando se e quanto possono essere utili al Paese; rifuggite definitivamente dalla tentazione, signor sottosegretario, di porre la questione di fiducia ed utilizzate l'importanza del provvedimento in esame per creare quel clima di confronto auspicato ad inizio legislatura: fatelo accettando di essere corretti e prendendo atto che questa manovra va rivista e puntualmente verificata!

Signor Presidente, utilizzerò i pochi minuti a mia disposizione per provare a dare qualche elemento di riflessione su quanto sta prevedendo il Governo per un settore, quello della giustizia, che tutti (anche se da diversi e talvolta lontanissimi punti di vista) riteniamo in grave difficoltà. Vediamo rapidamente cosa prevede per la giustizia questa manovra finanziaria e, soprattutto, come il Ministero della giustizia ha ridefinito le ipotesi di spesa alla luce di quanto disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008.

Per il 2009 lo stato di previsione del Ministero reca spese complessive per 7,5 miliardi; rispetto alle previsioni derivanti dal disegno di legge di assestamento per il 2008, la diminuzione è pari al 3,6 per cento. La manovra opera una scelta tanto chiara quanto assurda, proponendo una concentrazione di tagli sul programma «amministrazione penitenziaria», che passa da uno stanziamento

complessivo di 3 miliardi al nuovo stanziamento di 2,5 miliardi (circa 500 milioni di euro in meno, dunque, rispetto ai circa 3 miliardi dell'anno scorso in uno dei settori che viene da tutti riconosciuto come tra i più bisognosi di urgenti investimenti).

La gravità di questa scelta appare tanto più evidente alla luce del dibattito che in questi mesi abbiamo sviluppato in Commissione e che abbiamo ritrovato spesso sui *media* nazionali. Non oso nemmeno immaginare l'opinione di coloro i quali si batterono per scrivere l'articolo 27 della nostra Costituzione, il quale recita che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Infatti, la parte più consistente della diminuzione, circa 250 milioni di euro, riguarda proprio lo stanziamento per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti. Questa scelta incomprensibile fa il paio con quanto deciso con il decreto-legge n. 93 del 2008, con il quale, ricordiamolo, è stato quasi azzerato il programma straordinario per l'edilizia penitenziaria. Ai tagli concentrati sull'amministrazione penitenziaria fanno da contraltare contabile nel programma, gli aumenti nel settore della giustizia civile e penale, che contemplanò un netto incremento: si passa da 4,5 miliardi di euro a disposizione a 4,7 miliardi. Allora, si potrebbe pensare ad una scelta difficile che favorisce gli investimenti in un settore ai danni di un altro per rendere magari più efficiente e - perché no? - più efficace la nostra giustizia. Invece no, come spesso accade studiando la manovra si comprende che dietro la scelta di concentrare i tagli in una sola direzione, e concentrare gli aumenti a favore di questo programma, altro non vi è che l'esigenza di coprire aumenti dovuti a maggiori oneri previsti da contratti.

Cosa dire? A parte i 26 milioni di euro di spese previste per la diffusione e la piena realizzazione del processo telematico, e i 12,4 milioni previsti per il decentramento dell'amministrazione giudiziaria, non vi è molto altro. Questa finanziaria si caratterizza, ancora una volta, in questo settore, più per quello che non c'è che per quello che c'è. Appare chiaro che pesano troppo, e rischiano di assumere una dimensione drammaticamente calcolabile, i tagli sulle politiche di rieducazione dei detenuti e sull'edilizia penitenziaria. Purtroppo, avremo ancora un Ministero, soffocato da spese obbligatorie o correnti, impossibilitato a realizzare le riforme organizzative di cui vi è veramente bisogno. Ancora una volta varrà, anche per l'Italia, la citazione di Hernando de Soto che ci ricordava la presidente di Confindustria nella sua relazione di insediamento: Ciò che accomuna le aree del mondo che non riescono a svilupparsi, non è la carenza di iniziativa economica, è la mancanza di una relazione tra legge e mercato. Questa finanziaria, a nostro avviso, è la triste conferma di questa verità (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, ho letto velocemente il resoconto stenografico della discussione sulle linee generali, svoltasi nelle due giornate precedenti. Ho notato con piacere che dai banchi dell'opposizione ci si è resi conto finalmente di qual è lo stato di salute di questo Parlamento. Il collega presidente del gruppo parlamentare del Partito Democratico in Commissione bilancio, l'amico Pier Paolo Baretta, ha evidenziato nel suo intervento cosa è accaduto nella V Commissione in questi dieci giorni antecedenti al dibattito in Aula; non voglio ritornarci. Non sono figlio di veggente, non ho la sfera di cristallo in mano, ma quanto è poi accaduto nel fine settimana scorso, era stato largamente anticipato: conoscendo, come si suol dire, «i miei polli», era facile immaginare dove saremmo arrivati.

Questa mattina mi interessa molto di più evidenziare dove sta andando questo Paese. La luna di miele mi pare che si possa dire tranquillamente - anche se, ovviamente, non ne sono felice - che sia finita: tra Paese e Governo è, ormai, iniziata la luna di fiele. Vi sono manifestazioni in tutte le piazze, categorie che si mobilitano, il consenso cala a vista d'occhio; questa è la fotografia che ormai viene evidenziata da più parti. Il Paese è alla deriva, non ha una guida, non sa da dove ripartire per uscire da questa grave crisi che l'attanaglia. I comuni sono senza soldi, la ricaduta sulla spesa sociale è pesante, soprattutto, per le categorie più deboli e le aziende sono in crisi. Si leggono

titoli come: «L'Italia comincia a chiudere. In nove mesi via 337 mila imprese» o come: «Per le famiglie crescono i debiti e cala la ricchezza». L'OCSE fotografava, una settimana fa, il fatto che la povertà è crescente, e non solo negli ultimi mesi. Vi è un diagramma che descrive meglio di ogni altra parola - lo esibisco, e poi magari lo alleghiamo anche agli atti, se possibile - come negli anni di Governo del centrodestra, mentre cresce la forbice della povertà in Italia, diminuisce nei Paesi dell'OCSE; viceversa, in coincidenza con i Governi di centrosinistra diminuisce in Italia e cresce come media dell'OCSE. Vi sarà un perché, ed è, evidentemente, la politica dissennata di questo Governo e di questa maggioranza.

Le casse sono vuote, il Presidente del Consiglio però gira l'Italia e va dicendo che ce n'è per tutti. Ci sono 16 miliardi per le infrastrutture, che verranno stanziati, non si sa quando e non si sa come, 5 mila euro per ogni neonato, 13 miliardi (non si sa bene dove) per far fronte alla politica di minore inquinamento, così come richiesto dall'Unione europea e dal patto di Kyoto, soprattutto per realizzare motori meno inquinanti, e ci sono 150 milioni per le scuole private. Dove vada a prenderli questi soldi il Presidente del Consiglio non si sa, ma evidentemente lui riesce a moltiplicare i pani e i pesci.

In compenso in estate avete varato una manovra che andava nella direzione esattamente opposta a ciò di cui il Paese incominciava ad avere bisogno, ma vi era un obiettivo unico e preciso, quello di soddisfare le promesse elettorali che, per accaparrarsi il consenso, il Presidente del Consiglio e i suoi accoliti hanno fatto. La prima era quella di eliminare l'ICI per tutti. Guarda caso questo era già stato fatto per le categorie meno forti dal precedente Governo Prodi, ma bisognava dare un segnale alle categorie forti; in altre parole - lo ripeto - si è andati esattamente nella direzione opposta. Si è abolita l'ICI per tutti, e si è prevista la rinegoziazione dei mutui, misura che si è rivelata, come qualcuno aveva largamente previsto, assolutamente inefficace e inattuata: meno dell'1 per cento delle famiglie, che hanno mutui a tasso variabile, hanno rinegoziato detto tasso. Evidentemente vi era qualcosa, vi è qualcosa, nel marchingegno studiato che disincentiva.

Non parliamo poi dell'Alitalia, questione che è davanti a tutti. Tutto questo riguardava il decreto-legge n. 93 del 2008. Poi c'è stata l'anticipazione della finanziaria, la trovata, ultima, di giocare d'anticipo perché vi era una crisi che stava scoppiando. Che cosa si è fatto? Si è provveduto esclusivamente a tagliare, tagliare e ancora tagliare, attivando e incentivando una politica di recessione, e soprattutto non si è intervenuti laddove vi era più bisogno, cioè sulle famiglie più deboli; ciò avrebbe consentito da una parte il mantenimento di una media consona a quella europea dei consumi delle famiglie, dall'altra il sostegno alle imprese, soprattutto investendo in innovazione, ricerca e infrastrutture. Invece l'anticipazione della manovra (la vera finanziaria, che non è quella di cui stiamo discutendo) ha esattamente proceduto nella direzione dei tagli, in una politica assolutamente recessiva.

Poi c'era la ciliegina sulla torta, quella della *Robin tax*. Questa è davvero la barzelletta del secolo: si è intervenuto quando già tutti i segnali nazionali ed internazionali indicavano che la crisi petrolifera, o meglio la speculazione sui prodotti alimentari da una parte, e petroliferi dall'altra, lasciavano presagire una caduta dei consumi, come puntualmente è avvenuto. Ma no, bisognava intervenire, e il risultato qual è? Che l'erario non ha portato a casa un centesimo, e in compenso i consumatori, gli utenti della materia prima non hanno avuto alcun beneficio.

Non parliamo poi di quanto si prevedeva d'intervenire pesantemente, come era giusto in linea di principio in un momento normale e positivo ma non certamente in quello in cui si operava, nei confronti delle banche e delle assicurazioni. In discussione allora, e anche sul DPEF, si era tentato di correggere il tiro di questa politica economica-finanziaria dissestata del Governo. Ma si è voluto essere sordi perché non ci può essere confronto con un Governo e con una maggioranza attrezzati in questo modo.

Avevamo sostenuto la necessità di intervenire (e lo facciamo nuovamente in questa finanziaria con i nostri emendamenti) su coloro che ogni giorno faticano ad arrivare alla fine della giornata e alla fine del mese, operando sugli ammortizzatori sociali, con l'abbattimento ulteriore della pressione fiscale sui ceti più deboli. Si tratta esattamente della politica annunciata, nei giorni scorsi e nella prima

conferenza stampa, dal neoeletto Presidente degli Stati Uniti nei confronti del ceto medio. Invece no. Ancora una volta si privilegiano le categorie alte, immaginando che queste possano essere volano nei confronti dell'economia complessiva: niente di più sbagliato. Noi abbiamo suggerito allora, nel corso dell'estate, quando eravamo ancora in tempo utile, e lo rifacciamo adesso perché la situazione si è andata incancrenendo, di intervenire nei confronti delle imprese. Per tale motivo abbiamo provveduto ad indicare - lo faremo anche su altri disegni di legge, ad esempio su quelli che discuteremo la prossima settimana, vale a dire quelli messi in campo per far fronte alla crisi finanziaria, probabilmente riaggiornati da un terzo decreto-legge - dove e come trovare gli strumenti per far fronte alla necessità del credito di cui le imprese, soprattutto medie e piccole, hanno bisogno. Nel provvedimento in esame non c'è una lira, non c'è un centesimo.

Per tale ragione affermiamo che la crisi in atto era prevista e prevedibile. Ci si è trastullati discutendo, invece, sulla crisi dei prodotti petroliferi quando già durante l'estate era in corso una crisi evidente che veniva dai *subprime*, dai derivati, dai *credit default swap*, dagli *hedge fund*. Anche sotto questo aspetto attendiamoci giornate terribili perché la crisi finanziaria non è ancora finita.

Già allora parlavamo del fatto che il vero problema della sicurezza dei cittadini - lo ripetiamo adesso - non è quella che sta un giorno o due nelle prime pagine della cronaca nera: anche questo è certamente un problema, quando si verificano gravi fatti di sangue. Ma la vera preoccupazione, oggi, in Italia, in Europa e nel mondo è l'insicurezza derivata dalla crisi finanziaria e dalla crisi produttiva. Dunque, il rischio è quello indicato dalla signorina trentenne in un noto programma televisivo non più tardi di dieci giorni fa. Intervistata, laureata con un *master* in cerca di occupazione da tre anni e, ahimè, avendo una famiglia a carico, diceva di essere costretta ad andare a cercare qualcosa da mangiare nell'immondizia. Non vorrei trovarmi molto presto, signor Presidente e rappresentante del Governo, di fronte al fatto che non solo, come già constatiamo nelle nostre strade e nelle nostre città, un numero sempre crescente di persone vada a cercare nell'immondizia qualcosa per potersi sfamare o per potersi vestire, ma anche che questo numero aumenti in modo smisurato. Questo è il rischio che corriamo.

La pressione fiscale non solo non è diminuita ma rischia di aumentare, l'inflazione programmata è ben inferiore a quella reale. Non parliamo poi di quanto non è stato fatto e di quanto non si prevede di fare per intervenire nelle regioni più deboli del Paese, cioè nel Mezzogiorno. Quindi, nulla per il rilancio dell'economia reale. Nel quinquennio 2001-2006, signor Presidente, l'Esecutivo, che era esattamente quello che ci governa ora, aveva fatto del mercatismo la sua filosofia. Aveva - ce lo ricordiamo un po' tutti - cantato le glorie del libero mercato senza regole. Mi ricordo l'espressione molto forte, molto «bella» dell'allora e ora Ministro dell'economia, che affermava che bisogna lasciare galoppare gli spiriti animali nelle verdi praterie del libero mercato. Questa era la frase esatta preannunciata dal Ministro di allora e di ora. Benissimo, vediamo quali sono i risultati di questi galoppi degli spiriti animali nelle verdi praterie del libero mercato: questi hanno messo in ginocchio il mondo. Da qui la necessità che a livello nazionale, a livello europeo e a livello mondiale si cominci davvero a ragionare ponendo in primo piano coloro che più hanno dato e che più continuano a dare. È ora di mettere le mani in tasca anche a chi più ha.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Quest'anno la sessione di bilancio è stata condotta in modo diverso dalla storicità.

Infatti, i disegni di legge finanziaria e di bilancio per l'anno 2009 sono innovativi rispetto agli anni passati e camminano sui binari stabiliti dalle linee essenziali previste inizialmente dal DPEF ed attuati dal decreto-legge n. 112 del 2008. Inoltre, per la prima volta il contenuto della manovra della legge finanziaria è stato ridotto all'essenziale, come previsto dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, successivamente modificata, come dicevo, dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, che ha escluso dal contenuto della legge finanziaria le disposizioni

finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, oltre a quelle di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico.

I provvedimenti già approvati nell'estate scorsa ed i successivi collegati portano ad una previsione triennale 2009-2011 di stabilizzazione della finanza pubblica mediante essenzialmente il contenimento della spesa. I saldi rispettati sono quelli stabiliti ed introdotti in anticipo rispetto alla sessione di bilancio dal decreto-legge n. 112 del 2008, in funzione delle previsioni del DPEF e nella successiva Nota di aggiornamento, tesa ad azzerare il deficit entro il 2011. La Nota di aggiornamento rivede al ribasso di 0,4 punti percentuali le stime di crescita del PIL nel 2008, portandola allo 0,1 per cento rispetto allo 0,5 fissato in giugno. Anche per l'anno 2009, il presunto tasso di crescita dello 0,9 è rivisto allo 0,5 per cento.

Nonostante l'ulteriore deterioramento della congiuntura internazionale, causata dall'acuirsi della crisi dei mercati finanziari internazionali, il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento netto al 2,5 per cento per il 2008. Per gli anni successivi si prevede un leggero ritocco, che non dovrebbe comunque compromettere il pareggio di bilancio previsto entro il 2011.

Da questo punto di vista, il Governo ha scelto una politica di chiarezza, rigore e trasparenza, la stessa adottata in occasione del DPEF e del decreto-legge n. 112 del 2008. Essendo una manovra triennale, nel caso in cui non vi sia un cambiamento del quadro macroeconomico, non dovrebbero quindi essere necessarie, nel triennio di riferimento, ulteriori manovre correttive dei saldi. La presente finanziaria è detta «asciutta» proprio perché molte parti programmatiche, tipicamente rientranti nelle disposizioni in oggetto di dibattito, sono già state introdotte mediante altri provvedimenti paralleli, quali appunto il decreto-legge n. 112 del 2008 ed il disegno di legge n. 1441 (suddiviso in *bis*, *ter* e *quater*), che hanno dato al Paese nuove norme in campo infrastrutturale, di sviluppo economico, energetico e contabile.

Come dicevo, il bilancio prevede entrate finali per 464 milioni e spese finali per 517 milioni. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra entrate finali e spese finali, sempre in termini di competenze, è pari a 33,5 milioni di euro. Riguardo alle spese finali, la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale per 15,7 milioni ed al contenimento della spesa corrente di 477 milioni. Inoltre, l'anticipazione della manovra triennale, l'indicazione delle risorse rese disponibili per il triennio 2009-2011 ed i tagli della spesa corrente programmati, hanno consentito a tutta la pubblica amministrazione di attenersi ad una politica di rigore da subito, che si è dimostrata tempestiva alla luce delle peggiorate condizioni delle previsioni macroeconomiche, di cui il Governo ha dovuto prendere atto con la Nota di aggiornamento già ricordata.

Gli ambiziosi obiettivi di finanza pubblica saranno raggiunti comunque senza aver aumentato la tassazione sui contribuenti, e questo è un passo in avanti rispetto alla storicità di quest'Aula. Anzi, con il disegno di legge finanziaria in esame sono state trasformate a regime norme di agevolazioni fiscali importanti per i contribuenti, fra le quali ricordo la detrazione dell'imposta ai fini IRPEF per le rette di frequenza degli asili nido e la riduzione delle accise sul gasolio e GPL per il riscaldamento in zone montane e nelle frazioni dei comuni ricadenti nella zona climatica E, parzialmente non metanizzati. Inoltre, sono state prorogate norme ed agevolazioni quali la detrazione fiscale al 36 per cento e la riduzione dell'IVA al 10 per cento per le spese di ristrutturazione di immobili ad uso abitativo, la detrazione dell'imposta lorda nella misura del 19 per cento per le spese di aggiornamento dei docenti.

Per la prima volta - lo ricordo - lo strumento alternativo all'aumento della pressione fiscale sui cittadini e le imprese, che è familiare alle politiche di sinistra, ossia la riduzione della spesa primaria, comporterà che l'incidenza della stessa sul PIL passerà dal 4,1 per cento del 2008 al 3,86 per cento del 2013, allineandosi così con i valori degli altri Paesi dell'Unione europea. Quindi, mentre il Governo, sostenuto dalla maggioranza, sta sistemando definitivamente la finanza pubblica, non appena il contesto internazionale della situazione economica consentirà la ripresa dell'economia, saremo pronti a ripartire da ottime basi per poterci impegnare a destinare risorse alla riduzione della pressione fiscale ed al sostegno degli investimenti e dello sviluppo.

Ricordo, inoltre, al sottosegretario, che il gruppo della Lega Nord porrà attenzione agli emendamenti proposti dal Governo riguardanti essenzialmente il Patto di stabilità. Mi riferisco, quindi, all'introduzione delle modifiche alla legislazione vigente (portando al 2007 l'anno di riferimento e cercando di escludere le spese delle calamità naturali), all'eliminazione del comma 8 dell'articolo che istituisce il Patto di stabilità riguardante le spese per l'alienazione di immobili e di azioni e, soprattutto, all'inserimento della clausola relativa all'esclusione dal Patto di stabilità di quegli investimenti che possono essere liquidati nei limiti delle disponibilità di cassa e di quegli investimenti già determinanti nelle annualità precedenti.

Punteremo, inoltre, sugli ammortizzatori sociali per il sistema aeroportuale, sull'editoria, sulle scuole paritarie e sulla detrazione fiscale al 36 per cento, a cui vorremmo aggiungere, oltre alla proroga, anche l'ampliamento per l'acquisto di immobili da parte di giovani coppie per l'abitazione della prima casa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

MARIO BARBI. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario Vegas, la manovra di bilancio avviata prima dell'estate taglia drasticamente le risorse per la politica estera e a ciò vorrei dedicare questo intervento. I citati tagli avranno effetti negativi sulla capacità dell'Italia di svolgere compiutamente il suo ruolo internazionale. L'Italia corre il rischio di non poter far fronte, in modo adeguato, alle responsabilità che ha nelle organizzazioni internazionali di cui fa parte e, certamente, non potrà mantenere gli impegni presi di contribuire, nella misura concordata, ad affrontare le emergenze umanitarie e le piaghe strutturali del mondo.

Il nostro Paese avrà, d'altra parte, la Presidenza del G8 nel prossimo anno e sarà un anno cruciale. Non pensiamo che la crisi economica e finanziaria possa essere affrontata ignorando le emergenze alimentari, ambientali e umanitarie che affliggono il pianeta, che si possano ignorare gli eccidi di popolazioni inermi in Africa centrale e il deteriorarsi della situazione in Afghanistan e che si possa non tenere conto delle economie emergenti in Asia ed America latina, per non dire della nuova Presidenza degli Stati Uniti.

Il mondo cambia e chiede di essere governato: tutto questo, niente di meno di questo, è la cornice in cui il nostro Paese, quando avremo la Presidenza del G8, dovrà prendere iniziative, raccogliere indicazioni e fare proposte. Occorrono intelligenza ed esperienza, che il nostro Paese ha, ma occorrono anche risorse e occorre il rispetto degli impegni presi. E qui non ci siamo. La manovra di bilancio del Governo Berlusconi, in assoluta controtendenza rispetto ai due anni del Governo Prodi, riduce in modo drastico - falciando, direi - le risorse assegnate al Ministero degli affari esteri ed ai programmi che ad esso fanno capo. Tra un taglio e l'altro, la riduzione dal 2008 al 2009 è di oltre 500 milioni di euro: è un meno 20 per cento abbondante.

Non si tratta di ignorare le esigenze del contenimento della spesa e non si tratta nemmeno di polemizzare - come pure giustamente facciamo - sull'inadeguatezza della manovra a contrastare la crisi economica interna ed internazionale. Qui si tratta di riconoscere che non si è proceduto con il dovuto discernimento nella distribuzione delle risorse disponibili e che non si è avuta cura di mettere in sicurezza l'efficienza minima indispensabile dell'amministrazione degli esteri, ponendo le premesse per disattendere, in modo drammatico, alcuni impegni internazionali dell'Italia. Il Governo ha sostanzialmente dimezzato i fondi per la cooperazione allo sviluppo, da 713 a 389 milioni di euro. Di più: esso ha anche azzerato un contributo, pur modesto (meno di due milioni di euro), ma altamente simbolico, come quello dedicato allo sminamento umanitario.

Mentre il Presidente del Consiglio dei ministri al G8 di Tokyo prometteva 500 milioni di dollari l'anno per il fondo contro l'AIDS e la lotta alle pandemie, il Governo ci spiegava, in Commissione affari esteri, che l'Italia avrà difficoltà a reperire i 130 milioni di euro annui dovuti per il 2009 e il 2010.

Nel 2000 abbiamo sottoscritto solennemente gli obiettivi del millennio: lotta alla fame, alla povertà, alle pandemie, per l'istruzione e contro la discriminazione. In altre parole, ci siamo impegnati ad

incrementare progressivamente le risorse da destinare alla lotta alla povertà e al sottosviluppo nel mondo fino allo 0,51 per cento del PIL nel 2010 e poi fino allo 0,7 per cento nel 2015. Nel 2007 eravamo allo 0,19 per cento, quest'anno sarà più o meno lo stesso, la metà, però, in termini percentuali di quanto destinano a questo scopo Francia, Germania o Regno Unito, i Paesi che con noi formano il cosiddetto G4 - organismo di cui ci vantiamo di fare parte - e che hanno confermato i loro impegni nonostante la crisi attuale.

Con i tagli della manovra, l'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia scenderà in modo brusco: se va bene, allo 0,15 per cento, ma forse di più, i pessimisti dicono allo 0,09 per cento. Ora mi chiedo, e chiedo, con quale credibilità l'Italia possa assumere quel ruolo di impulso e di coordinamento nella promozione di politiche globali comuni che dovrebbe essere proprio del Paese che presiede il G8.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO BARBI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. I colleghi della maggioranza e gli stessi rappresentanti del Governo in Commissione affari esteri hanno riconosciuto che la manovra andrebbe corretta per non pregiudicare parti essenziali della politica estera del nostro Paese. Il risultato è stato nullo. A nulla sono serviti i tentativi del Partito Democratico, prima in Commissione affari esteri e poi in Commissione bilancio, di restituire alla cooperazione almeno parte delle risorse tagliate.

Ci auguriamo che il Governo cambi idea e accolga le richieste dell'opposizione. Se da parte della maggioranza venisse la proposta di destinare risorse aggiuntive per la cooperazione, il PD sarebbe ovviamente disposto a votarla. In ogni caso, insisteremo per destinare risorse aggiuntive alla cooperazione così come chiediamo di ricostituire la dotazione finanziaria per lo sminamento umanitario. Sono proposte coerenti - e mi avvio davvero a concludere - con il senso di responsabilità che ci guida nell'augurarci che il nostro Paese possa distinguersi sulla scena internazionale per affidabilità, coerenza e rispetto degli impegni liberamente assunti.

Di qui, dunque, l'appello al Governo affinché corregga le decisioni prese e ridefinisca in modo credibile gli impegni relativi agli obiettivi del millennio: ne va della credibilità dell'Italia nella sua azione di promozione e difesa nel mondo dei valori di giustizia, umanità e pacifica convivenza tra i popoli (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, tre giorni fa sono stata in una scuola e ho parlato con gli studenti, i genitori e gli insegnanti; tra loro ho incontrato tantissima rabbia verso questo Governo e la sua politica che calpesta il futuro delle scuole e dei nostri figli. Ebbene, questa scuola non era a Roma, Milano, Bari o in un'altra città italiana. La scuola in cui sono stata è la scuola italiana di Madrid, da dove, in questi giorni, sta partendo una protesta via *Internet* che coinvolge diverse scuole italiane in Europa. Questa è la prova che l'onda della protesta contro questo Governo ed i suoi tagli alla scuola, alla formazione e al futuro dei nostri figli non si ferma alle frontiere, ma sta girando il mondo. Queste manifestazioni di protesta anche fuori dall'Italia - così come si è visto, per esempio, anche con una manifestazione a Berna in occasione della visita del sottosegretario Mantica - e questa rabbia tra gli italiani nel mondo non possono stupire, perché noi italiani all'estero siamo fra i più colpiti da questo Governo. I tagli in Italia sono tagli pesanti e sono tanti, ma ciò che questa maggioranza si permette di fare con gli italiani nel mondo non ha uguali. Nella manovra finanziaria è previsto di togliere ai connazionali all'estero più della metà dei fondi, ci tengo a sottolinearlo: più della metà, quasi due terzi! Quale altro Governo, con una manovra finanziaria, ha mai colpito un singolo gruppo in questo modo? Questi non sono tagli qualsiasi. Sono tagli con cui il Governo cancella il rapporto dell'Italia con le sue comunità all'estero.

La politica per gli italiani all'estero, con questi tagli, praticamente «chiude bottega». Il Governo

taglia la rappresentanza, taglia la cultura, taglia la promozione del *made in Italy*, taglia il sostegno per le associazioni, taglia l'assegno sociale. Il Governo, con questa manovra finanziaria, dice ai connazionali nel mondo: non ci interessate più! Questo è un gravissimo sbaglio perché gli italiani all'estero sono un'importante risorsa del nostro Paese, una risorsa che questo Governo continua a trattare «a pesci in faccia».

I tagli più gravi all'estero, in pessima sintonia con le scelte del disegno di legge finanziaria che riguardano l'Italia, sono proprio nel campo della scuola e della formazione. Purtroppo, questa maggioranza non ha mai dedicato attenzione alla grande risorsa rappresentata dagli italiani all'estero. Se lo avesse fatto, capirebbe meglio quali danni stia procurando non solo alla nostra comunità, ma all'Italia intera, perché le scuole italiane all'estero, i corsi di lingua e cultura che adesso vengono colpiti dal Governo, sono fondamentali per i figli dei milioni di italiani nel mondo. Sono questi ragazzi italiani all'estero, con il loro bilinguismo e biculturalismo, la risorsa di cui parlavo e su cui dobbiamo puntare.

Le nostre scuole all'estero, le offerte di lingua e cultura italiana sono preziose per l'integrazione ma, soprattutto, sono un ponte eccezionale fra il mondo e l'Italia, un mondo che è importante non solo per la nostra cultura ma anche per il futuro della nostra economia, come Paese Italia. Altri Paesi puntano fortemente sulla presenza delle loro scuole all'estero, perché sanno che lì crescono i *manager*, i dirigenti e gli *opinion maker* di domani.

In un mondo globalizzato e di scambi internazionali, far crescere questi ragazzi con la cultura italiana nel cuore è un patrimonio inestimabile. Altri Paesi hanno capito benissimo il concetto dei ponti culturale all'estero. Questa maggioranza, purtroppo, continua a non capirlo. Altri Paesi crescono e hanno successo. Questa maggioranza, invece, taglia e l'Italia rimane indietro.

Non è una cosa marginale. Siamo dinanzi ad un problema di fondo della politica della destra. Questa maggioranza soffre di grave miopia, una miopia che porta il Governo a tagliare laddove sarebbe, invece, importante investire nelle scuole, nelle università e nella ricerca. Sta proprio qua la grande differenza tra questo Governo e noi del Partito Democratico. Per questa maggioranza la scuola, la cultura, l'università e la ricerca sono costi da tagliare, sono voci della contabilità. Per noi, invece, sono investimenti nel futuro dei nostri figli, nel futuro di tutti noi, in Italia come per gli italiani all'estero.

Ecco perché chiediamo al Governo di avere il coraggio di investire nel futuro. Non sprecare soldi per regalare l'ICI ai più abbienti, ma investire in formazione e cultura. Invece di una politica miope, caratteristica di questo disegno di legge finanziaria, vogliamo una politica che guardi lontano e che crei le basi per un domani migliore, per l'Italia e per gli italiani nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, comprendiamo la sua fatica in questi giorni e confidiamo molto in lei e nella sua capacità di convincimento del Governo a rivedere alcune posizioni.

La manovra finanziaria, insolitamente snella, sembra dispensare provvidenze a costo zero. Questo perché le mele avvelenate - lasciatemi usare questa simbologia - sono tutte contenute nella legge di bilancio di previsione dello Stato, in cui pesanti e indiscriminati, a nostro avviso, sono i tagli che incideranno, come dicono alcuni economisti, pesantemente sull'economia e soprattutto sul potere d'acquisto delle famiglie.

Mi occuperò, in questa mia breve riflessione, del settore agricolo. Ricordo, onorevole Vegas, che nel primo trimestre del 2008 - sono dati ISTAT - il settore agricolo, a differenza di altri settori produttivi, ha contribuito ad un'inversione di rotta, con un aumento tendenziale dell'1,1 per cento del PIL. Questo dato, che evidentemente è il frutto degli sforzi, del lavoro e della caparbietà delle tante aziende sane che abbiamo nel nostro Paese, come è stato ripagato dal Governo? Con la manovra finanziaria dello scorso luglio, che ha avuto un effetto depressivo anche per il settore

agricolo e con la manovra finanziaria oggi al nostro esame, nonostante quest'ultima contenga alcune delle misure già proposte dal Partito Democratico a luglio che, tuttavia, sono e rimangono molto insufficienti.

Il Governo, pertanto, ha di fatto vanificato questo sforzo, dando purtroppo prova di incoerenza perché ha evitato di mettere in campo interventi strutturali per il sostegno dei consumi, per la valorizzazione delle produzioni e il contenimento dei costi.

Con riferimento al bilancio, esso impone forti riduzioni di spesa derivanti, in gran parte, come dicevo prima, dalla manovra triennale approvata a luglio. All'epoca, sottosegretario Vegas, - ci sono stati anche alcuni ordini del giorno approvati e recepiti dal Governo - (a luglio), fu assunto un impegno, non solo da parte della maggioranza in Commissione agricoltura, ma anche da parte del Governo in Aula, per un recupero significativo di interventi per il settore nella manovra di ottobre. Qual è il risultato? Il risultato, purtroppo, è deludente: al Ministero dell'agricoltura vengono sottratti stanziamenti di competenza di 459 milioni di euro (il 25,6 per cento in meno) e, se analizziamo la composizione della spesa, il bilancio per l'agricoltura è ancora più pesante, perché non solo vi è una riduzione della spesa corrente del 10,3 per cento, ma quella in conto capitale subisce una contrazione del 39,67 per cento.

Nella sostanza, sottosegretario Vegas, l'83 per cento dei tagli complessivi riguardano gli investimenti, non gli sprechi e gli interventi assistenzialistici, a fronte del bisogno di innovazione, di crescita dimensionale e di sostegno alle imprese colpite dalle calamità e dalle crisi di mercato. Le misure che mancano mettono in luce un dato politico preoccupante: nell'agenda di questo Governo l'agricoltura appare residuale, laddove, invece, il sistema agroalimentare può assumere un valore strategico per l'economia, lo sviluppo e l'occupazione nel nostro Paese.

Il carattere multifunzionale dell'agricoltura, sul quale la Comunità europea ci spinge a puntare, costituisce un elemento virtuoso per il territorio nel suo insieme, per le potenzialità di crescita nei settori quali l'ambiente, le energie alternative, il lavoro, il turismo e la salute. Mancano molte misure in questa manovra finanziaria di ottobre: innanzitutto, le agevolazioni in materia previdenziale, soprattutto per le aree sottoutilizzate che rischiano veramente, sottosegretario Vegas, di essere sempre più emarginate; il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale; le risorse per il cambio generazionale e mi riferisco anche al piano irriguo e agli accantonamenti in tabella A e B.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIUSEPPINA SERVODIO. Ci sconcerta il fatto che questi emendamenti presentati in Commissione agricoltura sono stati condivisi dalla maggioranza: il Governo è sordo anche rispetto alla maggioranza. Tagliare non è una parola demoniaca e ci saremmo aspettati che questo Governo presentasse un piano, fatto realmente di tagli sugli sprechi e su tutti quegli enti e strutture inutili (l'altro giorno abbiamo parlato in Aula dell'UNIRE), senza tagliare gli investimenti. Invece, si tagliano le misure strutturali.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GIUSEPPINA SERVODIO. Concludo dicendo, sottosegretario Vegas, che ci troviamo di fronte ad una grande riforma della PAC a livello europeo: come ci stiamo preparando? Dopo il 2013 i Paesi membri - concludo signor, Presidente - non avranno più le misure economiche per il proprio sistema agricolo. Qual è il nostro modello di agricoltura? Qual è la nostra strategia?

Ci auguriamo, sottosegretario, che il Governo possa recepire una serie di emendamenti per recuperare, almeno marginalmente, l'assenza di fiducia in un mondo agricolo che, invece, sta dimostrando di essere pronto ad innovare e a modernizzare il proprio modello (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Servodio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, mentre scrivevo una bozza dell'intervento per questi pochi minuti che ho a disposizione, pensavo che, rispetto ai miei illustri predecessori delle prime legislature (da Giorgio La Pira, a Dossetti, a De Gasperi) certamente avrei detto delle cose molto meno interessanti, però rispetto a loro mi avrebbero ascoltato più persone.

Infatti, mentre le loro parole erano affidate essenzialmente al lavoro dei resocontisti (che è un lavoro comunque indispensabile e straordinario anche oggi), il mio intervento oggi può essere ascoltato alla radio, su Gr Parlamento, attraverso radio radicale, sul canale televisivo in digitale della Camera dei deputati e, addirittura, in diretta sul nostro sito da tutti i computer d'Italia, non proprio da tutti, ma da quasi tutti; dipende da dove si abita e quindi dal funzionamento della connessione *Internet* che varia tantissimo a seconda delle zone.

È proprio di questo, signor Presidente, che vorrei parlare, visto che basterebbero pochi milioni di euro per risolvere il problema una volta per tutte, ma non sono sicuro che il Governo lo stia facendo.

Signor Presidente, noi siamo abituati a parlare di un'Italia a due velocità, pensando ad un nord che corre e ad un sud che annaspa dietro. Per quanto riguarda *Internet*, invece, le cose non stanno così: sono sicuro che in questo momento, se c'è qualche appassionato di dibattiti parlamentari in Puglia, non avrà grandi difficoltà a vederci e ad ascoltarci dal computer di casa. Ho seri dubbi, invece, che ci riescano a seguire da certe zone della provincia di Belluno o di Cuneo, dove collegarsi ad *Internet* è un'impresa, o da alcuni paesi della Valtiberina, dove a malapena si riesce ad accedere alla rete con il vecchio sistema della linea telefonica. Altro che dirette dal Parlamento: in certe zone d'Italia non si riesce nemmeno a scaricare la posta elettronica!

Citavo prima i miei illustri predecessori qui in Parlamento: in un'Italia da ricostruire, dopo la guerra, si sono trovati davanti alla sfida enorme di portare in ogni casa i servizi universali, come l'acqua potabile o l'energia elettrica. Può sembrare strano ma, come ha detto giustamente l'onorevole Paolo Gentiloni durante un dibattito in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni, il servizio universale per l'Italia di oggi è l'accesso ad *Internet*; il fatto che gli abitanti di alcune zone del Veneto o del Piemonte, dell'Umbria o della Toscana, non possano accedere ad *Internet* significa una condanna ad un divario economico, sociale e culturale. In termini tecnici, questo problema si chiama *digital divide*, ossia divario digitale, e io lo sollevo qui, in sede di discussione della manovra di bilancio, perché non mi è ancora ben chiaro cosa intenda fare il Governo per risolverlo.

Sono ormai due mesi che, nella IX Commissione, ci confrontiamo sullo sviluppo della banda larga. Nell'indagine conoscitiva abbiamo parlato a lungo delle reti di nuova generazione, quelle che permettono di andare su *Internet* a 100 megabit al secondo. Non fai neanche in tempo a pensarlo e sei già collegato! Il Giappone ha investito 50 miliardi di dollari, noi non potremmo farlo, anche volendo, perché l'Unione europea non ce lo permetterebbe. Tuttavia, anche il nostro Governo sta pensando ad un investimento da realizzare, in questo campo, mettendo insieme capitale pubblico e privato: è stato individuato come una priorità perché, si è detto, farebbe crescere il PIL dell'1 per cento, ma è chiaro che riguarderebbe solo pochi soggetti interessati, per lo più le grandi metropoli. Ora, cosa raccontiamo agli abitanti della provincia di Belluno? Che se fanno un salto a Roma o a Milano potranno provare l'ebbrezza dei 100 megabit al secondo, mentre magari loro non riescono neanche a connettersi da casa? Non è un problema di quattro gatti - tra l'altro, se *Internet* è davvero un servizio pubblico essenziale, anche i quattro gatti andrebbero ascoltati - perché riguarda oltre un comune su tre: il 35 per cento dei comuni ed il 10 per cento della popolazione italiana non riescono neppure a far funzionare l'ADSL dentro casa. Sono tutte quelle zone a cosiddetto *market failure*, fallimento di mercato, in cui il monopolista della rete fissa non ha alcun vantaggio nell'investire; ci sono molti casi di centrali telefoniche vecchie ed obsolete, ma evidentemente le proteste degli utenti non sono uno stimolo sufficiente a convincere Telecom a sostituirle.

Se sollevo il problema proprio ora, in sede di discussione sul disegno di legge finanziaria, non è dunque un caso. Il Governo precedente aveva, infatti, deciso di eliminare il *digital divide* entro il 2011 e per questo scopo aveva già stanziato 50 milioni di euro; peccato che siano finiti nel frullatore dell'ICI! I 50 milioni di euro già stanziati sono stati tolti perché dovevano contribuire (in parte trascurabile, fra l'altro) al pagamento di una promessa elettorale. Anche qui, mi permetto di sottolineare che siamo in presenza di una redistribuzione inversa delle risorse: hanno beneficiato maggiormente dell'abolizione dell'ICI gli immobili che valgono di più, cioè quelli delle grandi metropoli, mentre hanno risentito di questo taglio di 50 milioni di euro, necessario a colmare il *digital divide*, soprattutto i piccoli comuni che, se si va avanti così, tra poco spariranno dalla carta geografica d'Italia.

In conclusione, nel disegno di legge finanziaria si parla dell'utilizzo di 800 milioni di euro provenienti dai fondi Fas, i fondi europei per le aree sottoutilizzate, che verranno impegnati - cito - nell'adeguamento delle reti di comunicazione elettronica pubbliche e private. Sarò io probabilmente a non capire, ma la formulazione mi sembra piuttosto criptica, perché non è chiaro se questi soldi verranno utilizzati per colmare il *digital divide*. Leggendo l'articolo in oggetto, mi è venuto il dubbio maligno che possa essere interpretato anche in un altro modo: che questi 800 milioni di euro, largamente sufficienti a risolvere una volta per tutte il problema dell'Italia a due velocità, possano essere nuovamente scippati ai piccoli comuni e dati alle grandi città per aiutarle a raggiungere i famosi 100 megabit al secondo. Chiedo perdono se ho pensato male ma, come ama ripetere un mio altro illustre predecessore in quest'Aula, ora senatore a vita, «a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oliverio. Ne ha facoltà.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, la gravità della situazione economica avrebbe richiesto da parte del Governo un eccezionale sforzo di programmazione e di rilancio della capacità produttiva del sistema attraverso l'applicazione di misure anticicliche e il potenziamento degli investimenti.

Gli strumenti di programmazione finanziaria sinora messi in atto dal Governo, a partire dal DPEF dello scorso giugno, si sono rivelati inefficaci e non hanno lasciato presagire alcun miglioramento della situazione. In particolare, per l'agricoltura, già il DPEF conteneva pochi e negativi riferimenti e, tra questi, indicava per il 2008 una forte contrazione del valore aggiunto (meno 2,2 per cento). Sono stati effettuati, poi, tagli al settore primario, con i decreti-legge n. 93 e n. 112 del 2008, con la promessa che, nella legge finanziaria per il 2009, si sarebbe provveduto a rilanciare il settore, con il ripristino dei fondi sottratti e con l'impegno a destinare nuove ed ulteriori risorse al comparto.

La legge finanziaria, invece, si è mossa ostinatamente nella stessa errata direzione. Al Ministero delle politiche agricole e forestali, infatti, nel 2009 vengono assegnate risorse pari a 1.333 milioni di euro, con una diminuzione degli stanziamenti di 459 milioni: un taglio secco del 25,6 per cento. L'incidenza percentuale degli stanziamenti del Ministero rispetto alle spese finali del bilancio dello Stato si riduce dallo 0,3 per cento allo 0,2 per cento.

Se si analizza, poi, la composizione della spesa - così come ha fatto la collega Servodio -, si nota che i tagli si concentrano soprattutto sugli investimenti: mentre la spesa corrente viene ridotta del 10,3 per cento, quella in conto capitale subisce una contrazione del 39,7 per cento. La previsione subisce un taglio di 423 milioni di euro, di cui 354 milioni si riferiscono alla spesa in conto capitale (investimenti fissi, acquisto di terreni, contributi agli investimenti delle imprese e delle famiglie). Nella sostanza, l'83 per cento dei tagli complessivi all'agricoltura riguarda gli investimenti in un settore che, per competenza, avrebbe invece bisogno di innovazione, crescita dimensionale e sostegno alle imprese colpite da calamità.

Sono stati altresì azzerati gli stanziamenti per il Fondo di solidarietà nazionale e operati altri tagli indiscriminati in campi che necessitano di risorse, come è avvenuto per il piano irriguo, per le misure di internazionalizzazione delle imprese e per l'avvio di processi di ammodernamento del

settore.

La finanziaria, in definitiva, non ha previsto alcun intervento per il sostegno dell'economia e dei consumi, a partire da quelli alimentari. Si è mossa in maniera miope e in una direzione diametralmente opposta rispetto a quella necessaria per rimettere in moto l'economia. Non si può nemmeno legiferare in questo settore, perché mancano i fondi nelle tabelle.

L'azione del Governo deve da subito mutare rotta, accogliere gli emendamenti presentati dal nostro gruppo per confermare le agevolazioni in materia previdenziale per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del Paese e procedere immediatamente al rifinanziamento del Fondo di solidarietà, per dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio.

Inoltre, diventa urgente assicurare risorse e sostegno al ricambio generazionale, allo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile e ai processi di internazionalizzazione delle politiche di filiera. Inoltre, la riduzione dei consumi e la persistente difficoltà delle imprese di finanziarsi attraverso i normali canali bancari, insieme ad un aumento del costo dei fattori di produzione, stanno determinando una pesante crisi della liquidità e, dunque, di redditività delle imprese. Da qui deriva l'urgenza di misure *ad hoc*, come l'applicazione delle accise zero per il gasolio utilizzato in tutte le attività agricole e zootecniche e la riduzione al 4 per cento dell'aliquota IVA sui carburanti. Infine, con questa finanziaria, il Governo, come già avvenuto nel periodo 2001-2006, trascura fortemente l'impatto dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie e, in particolare, sui consumi alimentari.

L'ISTAT registra un'ulteriore accelerazione della crescita tendenziale dei prezzi alimentari (in particolare pane, pasta, frutta e ortaggi), che in un anno aumentano del 32 per cento. Questo Governo nulla ha detto riguardo alle modalità reali di contenimento delle previsioni inflazionistiche nazionali e internazionali. Non è stato detto, ad esempio, che andrebbero realizzati con urgenza investimenti infrastrutturali ed interventi di razionalizzazione delle filiere che causano un aumento del prezzo fino al 300 per cento.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Concludo, signor Presidente. Il Governo non ha a cuore gli interessi degli italiani e lo dimostra il fatto che ha recentemente bocciato una proposta del PD per combattere il caro-vita e garantire la trasparenza dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli nelle filiere agroalimentari.

Nel corso della discussione del provvedimento collegato sullo sviluppo, infatti, il Governo ha bocciato l'ordine del giorno relativo alla proposta di adottare opportuni provvedimenti affinché nei mercati sia indicato il prezzo all'origine dei prodotti ortofrutticoli con la medesima evidenza del prezzo di vendita al consumo e del prezzo intermedio di acquisto all'ingrosso, il cosiddetto triplo prezzo.

Anche per la dimostrata disattenzione del Governo verso il mondo agricolo e verso il Mezzogiorno, voteremo contro questo disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto le scuole elementari Pistelli e Andrea Santoro di Roma, che assistono ai lavori dell'Assemblea (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, siamo di fronte ad una manovra che penalizza fortemente il bilancio della difesa e rischia di comprometterne l'efficienza operativa in modo assoluto. I tagli alle spese di esercizio dello stato di previsione del Ministero della difesa per il triennio 2004-2006, operati durante il precedente Governo di centrodestra, avevano già dato un colpo all'efficacia dello strumento militare e alla sicurezza del personale militare, sia in ambito nazionale che internazionale.

Le citate misure hanno influenzato direttamente l'adeguamento degli stanziamenti a legislazione vigente con una logica di progressivo decremento, da circa 20,3 miliardi di euro per il 2009 a poco più di 18,9 miliardi di euro per l'anno 2011. Sono state ridotte ulteriormente le risorse destinate all'esercizio.

Noi abbiamo dato inizio, a partire dal biennio 2007-2008 con i Governi di centrosinistra, ad una significativa inversione di tendenza, consentendo alle Forze armate sia di onorare gli impegni presi in campo internazionale che di porre le basi per conseguire un recupero, seppure minimale, in taluni settori vitali dell'organizzazione.

È tornato al Governo il centrodestra e, contraddicendo i pronunciamenti elettoralistici e le promesse elettorali, di nuovo sono cominciati i tagli e la politica dei tagli.

Il divario tra le esigenze dello strumento militare e le risorse messe a disposizione è enorme e rischia di compromettere irrimediabilmente le capacità operative dell'organizzazione della difesa. Le previsioni di spesa ammontano a 1.887,9 milioni di euro, con un decremento rispetto al 2008 di 775,3 milioni di euro, ossia del 29 per cento. Risultano del tutto insufficienti per assicurare quel minimo di livello di adeguatezza, di attività di addestramento e formazione, di manutenzione delle scorte e dei materiali che sono necessari ad uno strumento militare che aderisce agli impegni internazionali, oltre a quelli che sono stati assunti dal nostro Paese nell'ambito della NATO, dell'Unione europea e dell'ONU.

Nel settore del personale non vengono ripianati i tagli effettuati dal decreto-legge n. 112 del 2008 sui fondi destinati al reclutamento dei volontari, per un valore pari al 7 per cento per il 2009 e per il 40 per cento rispetto all'anno 2010. Questa riduzione di stanziamenti ha imposto, tra l'altro, il conseguimento di economie di spesa per un importo non inferiore a 304 milioni a decorrere dall'anno 2010.

Gravissime conseguenze vi saranno, quindi, anche dal punto di vista sociale. Non solo la riduzione di nuovi arruolamenti, ma anche il mancato trattenimento dei militari che hanno prestato servizio nelle Forze armate o all'estero da sei a sette anni, che potrebbero essere congedati contro ogni loro legittima aspettativa. Queste misure prevedono, altresì, disposizioni per il blocco del *turnover* nelle pubbliche amministrazioni e potrebbero trovare applicazione anche al personale delle Forze armate, compreso quello in servizio nell'Arma dei carabinieri.

Tutto ciò è in aperta contraddizione con le esigenze organiche delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri, e determinerà gravissime conseguenze sugli organici, sui destini e le legittime aspettative delle famiglie.

Le previsioni su base triennale 2009-2011 evidenziano il rischio di un progressivo decadimento operativo delle Forze armate, con una riduzione prossima all'azzeramento delle esercitazioni.

Nel 2009, per l'Esercito, è previsto lo svolgimento di circa 2.880 esercitazioni, a fronte delle 7.550 realizzate nel 2008; per la Marina, la disponibilità è di circa 29.800 ore di moto, a fronte delle 45 mila del 2008; per l'Aeronautica, è prevista l'effettuazione di 30 mila ore di volo, a fronte delle 90 mila previste nel 2008.

Vi abbiamo sentito, un paio di settimane fa, colleghi della maggioranza, affermare il grande risultato dell'ottenimento della specificità nel collegato approvato sui lavori usuranti e sul pubblico impiego. È stato detto: intanto fissiamo il principio, poi arriveranno le risorse.

Alla prima prova dei fatti, abbiamo visto che le risorse non ci sono; non ci sono le risorse per riconoscere la specificità in termini economici, pensionistici e previdenziali per l'attività svolta...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANTONIO RUGGHIA. ...dai lavoratori delle Forze armate e dei corpi di polizia.

Da tutti i punti di vista, è una manovra deludente, che, purtroppo, determinerà gravi conseguenze sull'attività dello strumento militare. È un ridimensionamento totale non solo di risorse destinate alla difesa, ma anche delle ambizioni del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpetti. Ne ha facoltà.

LIDO SCARPETTI. Signor Presidente, forse nemmeno i più critici rispetto alla manovra di luglio potevano immaginare la rapidità con cui, purtroppo per il Paese, si confermano appieno i limiti e le inadeguatezze delle misure che furono allora previste. Nonostante questo, il Governo continua a dire che la manovra va bene e che la finanziaria non si cambia.

Eppure, l'economia reale è in sofferenza, per usare un eufemismo. La disoccupazione aumenta, i redditi non tengono più, dall'inizio dell'anno hanno chiuso i battenti 337 mila imprese ed anche chi aveva espresso giudizi positivi sulla manovra di luglio la ritiene ora insufficiente e chiede sostegno alle imprese.

Il terremoto finanziario sta producendo effetti pesanti sull'economia reale, sia sulle imprese, in particolare in rapporto al credito, sia sui redditi e sui consumi. I tagli lineari stanno producendo tutti gli effetti negativi, a partire dalla scuola e dall'università.

All'appello dei bilanci degli enti locali per il 2008 mancano un miliardo e 400 milioni di euro e per il 2009 ancora non si sa nulla, nonostante le rassicurazioni del Governo.

Si parla tanto della necessità di federalismo, ma alla prova dei fatti, per ora, si manifestano, molto più prosaicamente, tagli di una dimensione tale da rendere difficile ad enti locali e regioni la chiusura dei bilanci, tant'è che ormai la protesta degli amministratori locali non riguarda soltanto amministrazioni di un preciso colore politico.

Improvvisamente al Governo si è diventati più realisti del re: niente più finanza creativa, non ci sono soldi, si dice. La carenza di risorse è sicuramente un problema, ma non è vero fino in fondo. I fatti ci dicono che quelle poche risorse che potevano essere disponibili si sono spese, ma si sono spese male.

La soluzione di Alitalia costa agli italiani - ancora non ci sono calcoli precisi, perché le situazioni di tensione provocheranno inevitabilmente ulteriori costi - circa 2 miliardi di euro; l'eliminazione di tutta l'ICI sulla prima casa è stimata in 3,5 miliardi di euro. Sono le scelte politiche che sono state sbagliate.

Lo avevamo detto che, in periodo di vacche magre, era bene destinare le risorse ai redditi più bassi, anziché favorire i ceti più abbienti attraverso l'eliminazione totale dell'ICI, come oggi non si hanno ancora i conti esatti di quanto costi ai cittadini italiani, ed anche ai lavoratori di Alitalia, non aver consentito, sull'altare della presunta italianità (vedremo, con il partner estero, come finirà anche questa storia), l'acquisizione da parte di *Air France*.

Forse, se si potesse tornare indietro, se si potesse mettere il calendario a marzo sulla vicenda Alitalia, l'allora Governo, l'allora opposizione ed anche parte delle organizzazioni sindacali avrebbero ragionato in modo diverso.

Di fronte al drastico peggioramento di tutti gli indicatori economici il Governo continua a ripetere testardamente che la manovra non si tocca; anzi, con un atteggiamento e un'arroganza inusitati, la manovra viene blindata e sterilizzata senza accettare il confronto: è grave sul piano politico ed è grave sul piano istituzionale.

Noi abbiamo avanzato proposte verso le quali, per la verità, nei giorni scorsi vi è stato anche un timido segnale di apprezzamento da parte di alcuni esponenti della maggioranza. Forse anche per questo si è voluto blindare il disegno di legge finanziaria, perché le proposte che noi avanziamo non sono velleitarie, ma vogliono tentare di invertire il ciclo.

Innanzitutto, proponiamo di detassare le tredicesime, i salari, gli stipendi e le pensioni per un importo pari allo 0,5 del prodotto interno lordo, perché in questo Paese va rilanciata la domanda; chiediamo poi di irrobustire gli ammortizzatori sociali per la cassa integrazione a favore di chi non ha un lavoro.

Leggevo ieri nelle pagine di cronaca della mia città - una città che, per la verità, non ha mai vissuto grosse tensioni sociali - che un lavoratore che ha perso il posto di lavoro è disponibile a vendere il proprio rene. Si tratta di un caso estremo, ma la dice lunga su un segnale di forte impoverimento di tanti strati sociali di lavoratori, anche di ceto medio, che dovrebbe preoccupare tutti, perché a

rischio può essere la coesione sociale.

Altre proposte sono quelle di sostenere le piccole e medie imprese con interventi sul fronte del credito e con incentivi e di rilanciare gli investimenti. Sono proposte fuori dal mondo o fuori dal mondo è chi continua a pensare che tutto va bene?

PRESIDENTE. Onorevole Scarpetti, la prego di concludere.

LIDO SCARPETTI. Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, io credo che non tutto vada bene e mi pare che se ne accorgano anche gli italiani. Non è un caso che da vari giorni non stiamo più assistendo allo sbandieramento di sondaggi che beatificano l'azione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, avrei voluto dire al sottosegretario Vegas che ci saremmo ritrovati qui in Aula dopo una profonda e adeguata discussione in Commissione, invece non siamo riusciti a farlo. Infatti, nonostante la sua buona volontà, in Commissione bilancio è finita come tutti sanno: la discussione che avevamo sperato di svolgere con il Governo e con la maggioranza è naufragata nel momento in cui abbiamo iniziato ad entrare nel merito delle questioni più dirimenti e più importanti. Mi auguro che tale discussione potrà essere svolta in Aula, perché in questo confronto sono mancate le risposte del Governo ai tanti quesiti posti anche dalla maggioranza, ma soprattutto è mancata la disponibilità al confronto e a fornire risposte chiare e inequivocabili sui quesiti che noi vi poniamo dal luglio scorso.

È a partire dalla discussione sul decreto-legge n. 112 che formuliamo domande e voi - anche con un po' di presunzione - girate la testa dall'altra parte. Non so se il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti si stia rendendo conto fino in fondo di quanto sta accadendo nel Paese; quello che è sotto gli occhi di tutti (ed è inequivocabile) è che, da luglio ad oggi, vi è stata una evidente contrazione di liquidità dei mercati; vi è stata una interruzione di fatto dei principali comparti industriali che toccheremo con mano solo da gennaio in poi. Buona parte delle prenotazioni di cassa integrazione di questi giorni sono figlie della programmazione dolorosa che molte imprese stanno realizzando in questi giorni.

Ma voi ci rispondete che la legge finanziaria, siccome è stata costruita con il decreto-legge n. 112 prima e blindata poi a settembre, è inemendabile, perché questa è la riforma che il centrodestra propone al Paese. Delle due l'una: o siete incoscienti, oppure avete deciso fino in fondo di perseguire un percorso di politica economica tutto incentrato sulla restaurazione di alcuni oggettivi interessi di conservazione!

Le passo in rassegna le cose che restano sullo sfondo dopo questi mesi di lavoro del Governo Berlusconi.

Avete definito quello sull'ICI un provvedimento sul potere d'acquisto delle famiglie, ma penso che le famiglie, dopo quattro mesi, si siano rese conto che il loro potere d'acquisto non è migliorato: avete certamente aiutato chi aveva case di adeguata proprietà, e chi aveva un attico o un appartamento in via Condotti certamente ha sorriso ed avrà avuto l'opportunità di fare qualche cena in più, ma certamente le famiglie italiane non si sono accorte dell'intervento sul potere d'acquisto! Ad un certo punto, nel decreto-legge n. 112 avete pronosticato che gli italiani avrebbero scoperto il metodo per costituire un'impresa in un giorno, mentre in realtà avete cancellato un po' di libri contabili ed avete aperto un percorso nuovo che probabilmente ha già avuto un impatto sui conti pubblici.

Tale impatto è legato alla percezione - che il Paese ha - che le imposte tutto sommato si possono anche non pagare, e le percezioni che noi abbiamo rispetto al gettito fiscale lo confermano. Anche a tale riguardo, in Commissione bilancio ed in Aula aspettiamo da mesi risposte sul gettito reale, ma in Parlamento non abbiamo ancora ascoltato i dati reali del gettito.

Sulle banche vi siete affannati ad intervenire con il decreto «salva-banche» in un momento nel quale il Paese chiedeva certezze: avete adottato ben due decreti-legge e lavorate ininterrottamente sul terzo (ed aspettiamo ancora novità sull'ultimo passaggio legato al decreto «salva-banche»), ma né i risparmiatori né le piccole e medie imprese, nei tre tentativi che avete fatto, sono state oggetto della vostra attenzione!

Da settimane vi sottolineiamo come riteniamo necessario che il contributo di tutto il Parlamento sul «salva-banche» possa venire solo quando avremo conosciuto i dati reali che con questa manovra finanziaria non conosciamo.

Si tratta infatti - lo ribadisco - di una finanziaria fatta a settembre e rispetto alla quale lei si ostina a dirci che i saldi non sono modificabili, mentre da settimane le ricordiamo che i tassi di interesse da settembre ad oggi hanno vissuto sulle montagne russe e che nel momento attuale si trovano evidentemente nella fase più bassa del ciclo (il progetto di bilancio che presentate in Parlamento prevede 294 miliardi tra rimborso del debito e costo del debito oneroso rispetto ai 274 dell'anno scorso)!

Non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta su qual è il delta, il differenziale sui tassi di interesse da settembre ad oggi e su quanto esso incide sul nostro debito pubblico, perché siamo convinti che potevano essere valutati e calcolati alcuni miliardi di euro in meno rispetto alle previsioni che avete fatto. Anche in questo caso la risposta è: non la pensiamo come voi, ma non c'è nessuna spiegazione tecnica e politica!

Sulle banche - lo abbiamo detto più volte - pretendiamo che vengano garantiti i risparmiatori italiani che sono stati raggirati: chi ha comprato obbligazioni *Lehman Brothers* deve riottenere il proprio capitale, mentre devono rimettercelo le banche che hanno venduto ad operatori non qualificati tagli di obbligazioni che non andavano vendute in quel modo!

Il vostro decreto-legge che, in qualche modo, prima o poi, dovremo discutere, dovrà prevedere tutto ciò, come pure dovranno essere previsti i fondi per le piccole e medie imprese, e allo stesso modo, ci auguriamo che, con un po' di coraggio, possiate prendere atto che è arrivato il momento di fare ciò che alcune banche stanno facendo in maniera isolata, ciò che il Governatore della Banca d'Italia ha richiamato alcune settimane fa e che il Partito Democratico, per la verità, afferma, da tre mesi: il superamento dell'Euribor sui mutui a tassi variabili sulle abitazioni. Noi, questa misura, con un emendamento, la proporremo, e proporremo un meccanismo come quello previsto dal Governo Prodi nel 1997 che consentì alle banche, finalmente, di fissare i tetti antiusura.

Vi siete occupati dell'Alitalia - anche questo è rimasto sullo sfondo del Paese - e tutti sanno come andata a finire: avete spalmato un miliardo e 400 milioni di euro sulle spalle dei contribuenti e ancora in questi giorni l'azienda sta mostrando la propria propensione ad interpretare il mercato, scaricando gli effetti di questa situazione su migliaia di lavoratori; si prevede, infatti, una cassa integrazione che consentirà ad alcuni lavoratori, certamente sfortunati perché perdono il posto di lavoro, ma molto più fortunati di altri che lo hanno perso senza avere una cassa integrazione in deroga per sette anni e all'80 per cento. Le modalità con le quali si interviene con gli ammortizzatori sociali diventano quindi delle modalità che rendono il nostro Paese una sorta di *puzzle*.

Per non parlare, poi, della scuola, dell'università. Propagandate una riforma e poi non avete il coraggio di sospendere i concorsi ancora in corso; noi vi saremmo venuti incontro se aveste avuto il coraggio di sospendere i concorsi in corso.

Concludo, ricordando al sottosegretario Vegas e al relatore Giudice, che, in Aula, almeno in sede di dichiarazioni di intenti, ci aspettiamo dalla maggioranza e dal Governo una risposta chiara e definitiva sull'utilizzo improprio del FAS, diventato il bancomat del Ministro dell'economia e delle finanze, e sul perché avete detto «no», più volte, al credito di imposta automatico per le imprese del Mezzogiorno e sul perché vi ostinate a non prendere in considerazione le proposte del Partito Democratico sulla detassazione delle tredicesime, delle pensioni minime e dei salari minimi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Farinone. Ne ha facoltà.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, sottosegretario Vegas, lei, da venerdì, sta ascoltando una serie di interventi del Partito Democratico che affermano la stessa cosa, e sarebbe opportuno che lei la riferisca al Ministro e al Presidente del Consiglio: questa è una manovra sbagliata, i tecnici direbbero che è una manovra prociclica, invece che - come dovrebbe essere in questo momento dell'economia - anticiclica. Si tratta di una manovra in cui la parola chiave è tagli. Una manovra impostata su tagli di spesa che, spesso, sono indiscriminati, che colpisce quantità e qualità dei servizi sociali e che contiene - lo abbiamo visto - tagli pesanti nel settore della scuola, della ricerca, dell'università, ovvero nel settore del futuro; e, infatti, non a caso, ha provocato - è proprio il caso di dirlo - un «onda» di protesta del Paese. Vi sono tagli ai Fondi per la sicurezza, vale a dire per le forze dell'ordine (proprio voi che della sicurezza avevate fatto, in campagna elettorale, uno dei vostri *leitmotiv*). Sono previsti tagli consistenti per la sanità per svariati milioni di euro nel triennio, tagli ai fondi destinati all'edilizia sanitaria pubblica. Complessivamente, vi è una forte riduzione degli investimenti pubblici per le infrastrutture, dal 3,9 al 3,2 per cento del PIL, proprio quando la crisi imporrebbe un nuovo incremento. Tra tutti - devo dirlo - mi indigna il taglio alla cooperazione allo sviluppo - è stato ricordato prima dal collega Barbi - e al poco più che simbolico contributo previsto per le azioni di sminamento. Colpisce, per miopia, il taglio al comparto culturale in un Paese che della cultura e del turismo culturale dovrebbe fare uno dei suoi punti di forza.

È già stato detto: propagandisticamente durante la campagna elettorale si era detto che si sarebbe tagliata interamente l'ICI, e così si è fatto (tutta l'ICI sulla prima casa), e ciò riguarda il 60 per cento dei proprietari che rimaneva dopo il 40 per cento (formato dai ceti meno abbienti) per il quale aveva provveduto il Governo Prodi; quindi questo ulteriore taglio riguarda la parte più benestante. Adesso però bisogna recuperare quei quattrini, che comportano il taglio di servizi essenziali, senza contare i problemi creati ai comuni, non essendo pieno il rimborso che essi ricevono per il mancato introito. A pagare, oltre ai poveri che (sono dati ISTAT della settimana scorsa) stanno purtroppo aumentando nel nostro Paese sono anche le famiglie del ceto medio, le più numerose, l'ossatura della nazione. Non c'era bisogno inoltre dei dati OCSE (anche questi della settimana scorsa), per sapere che l'Italia è uno dei Paesi in Europa dove le diseguaglianze sono maggiori e anzi si stanno accentuando. Ci vorrebbe allora una politica che concentrasse le risorse disponibili, sapendo che non sono infinite, sulle aree di sofferenza e di difficoltà: tra l'altro un'azione del genere servirebbe anche per sviluppare i consumi che sono fermi nel nostro Paese. Ebbene, il grave errore di questa finanziaria sbagliata è quindi rappresentato dalla mancata detassazione dei redditi medi e medio-bassi e dall'assenza di misure a loro sostegno. Dovremmo, ad esempio, detassare le tredicesime, fin da ora, e aumentare le detrazioni sul lavoro dipendente, ma non lo si vuole fare. Detassare gli straordinari - vedete un po' - è un esempio e va bene, certo, per incentivare la produttività, ma non serve in una fase di crisi come questa. Chi fa oggi gli straordinari?

Questo accade perché è una manovra che è stata impostata mesi fa, ma il contesto, lo scenario internazionale è cambiato, e come è cambiato. La stessa Robin Hood *tax* aveva previsto di alimentarsi dalle banche, che invece oggi sono difficoltà, e dai petrolieri, ma in estate il valore del barile era oltre centocinquanta dollari e oggi è meno della metà, quindi lo scenario è cambiato. È cambiato radicalmente. Come si fa a non vederlo e a far finta che non sia cambiato?

La manovra di luglio è datata e la si ripropone sostanzialmente anche se superata dagli eventi, senza contare - lo ripeto e sottolineo una volta di più - che è sbagliata anche perché sottovalutava la crisi economica e sprecava risorse per operazioni legate alla propaganda della campagna elettorale, mi riferisco ad esempio a quella dell'ICI, ma anche a quella relativa all'Alitalia per la quale, fra l'altro, ai fini del prestito ponte, poi capitalizzato per 300 milioni di euro, si sono utilizzati i fondi previsti dal documento programmatico Industria 2015; un prestito che poi l'Unione europea, fra qualche settimana, dichiarerà aiuto di Stato. Invece ci si è dimenticati di famiglie ed imprese, ovvero il motore della nostra economia.

Potrei andare avanti ma il mio tempo si sta esaurendo. Concludo però ricordando - visto che ai tempi dell'esame del decreto-legge n. 112 del 2008 avevo citato i tagli che erano stati operati al sud - che nella mia regione, la Lombardia, sono fermi i prolungamenti delle linee 2 e 3 della

metropolitana milanese, le nuove linee 4 e 5 (tanto per citare solo due esempi). E dire che in un'area così congestionata e inquinata la metropolitana è indispensabile. Siamo fermi a quello che aveva dato il Governo Prodi, e allora, anche in questo caso, fermare la locomotiva Italia (è quanto critichiamo nell'operato di questo Governo che si dice a trazione nordista) - caro sottosegretario Vegas, che comunque ringrazio per l'attenzione - significa una volta di più fermare il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonavitacola. Ne ha facoltà.

FULVIO BONAVIDACOLA. Signor Presidente, le parole ormai famose con cui il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha salutato la sua elezione (secondo le quali nulla ormai è impossibile in quel grande Paese) sembrano adattarsi perfettamente alla situazione economica internazionale. Abbiamo visto che in questi mesi è particolarmente vero ed attuale: nulla è impossibile. La comunità si sta interrogando sulla natura di questa crisi, in particolare sui caratteri di grande novità. Per la prima volta, anche di fronte agli studiosi più esperti di economia, si pone il tema di che cosa sia l'economia artificiale e in che misura essa sopravvanti e in qualche modo addirittura sostituisca l'economia reale. Il fallimento delle grandi banche, la paura dei risparmiatori, l'incertezza degli imprenditori: di fronte a tutto questo vi sono almeno due elementi che accomunano la condotta della comunità scientifica più avveduta e - direi - anche della politica più avveduta sul piano internazionale.

Si tratta di due atteggiamenti ispirati al principio di umiltà. Il primo è evitare supponenza, saccenteria, riconoscere i grandi dubbi che accompagnano questa fase della crisi economica e finanziaria internazionale. L'altro elemento è il dialogo, la consapevolezza che nei singoli Stati e nella comunità internazionale occorre ricercare soluzioni che, proprio per i caratteri nuovi della crisi, necessitano di approfondimenti, ricerca, discussione, apertura anche a chi la pensa diversamente. L'unica eccezione in questo panorama è l'Italia e il suo illuminato Ministro dell'economia, il quale si è vantato di aver approvato la finanziaria in undici minuti. Il Governo ha preteso nel luglio scorso di imporre non una «minifinanziaria» ma un'anticipazione sostanziosa della finanziaria, evitando emendamenti in Commissione e ponendo la questione di fiducia in Aula. Si pretende quindi di ripetere di nuovo la stessa farsa. Direi che dietro questo comportamento, più che un autoritarismo formale dovuto alla violazione delle regole, vi è un autoritarismo che esprime quasi una devianza culturale, un atteggiamento di chi ritiene di avere in tasca la verità universale e di esserne, in qualche modo, il portatore e il diffusore nei confronti dell'umanità.

Riteniamo che tutto questo sia sbagliato e, quindi, quando rivendichiamo le prerogative del Parlamento, lo facciamo non solo e non tanto per la difesa delle regole che devono presiedere al funzionamento delle istituzioni e ad un corretto rapporto democratico tra l'Esecutivo e l'Assemblea parlamentare. Lo diciamo piuttosto anche per una ragione sostanziale: riteniamo che, in questo momento, proprio per i caratteri nuovi di questa crisi, sia necessario il confronto. Infatti non ci piace l'idea di una discussione sulla finanziaria che somiglia un po' a un'immagine da cortile, nel quale qualcuno ha chiuso i soldi in cortile e gli altri cercano di entrarvi per portar via qualcosa: non è così. Riteniamo che ciò che manca in questo momento nel respiro complessivo dell'azione di Governo è una strategia politica: infatti la politica deve riappropriarsi delle proprie funzioni e delle proprie prerogative. Non possiamo concepire una manovra finanziaria come la difesa della diligenza, per usare un'espressione che ha usato il Ministro Tremonti: «evitiamo l'assalto alla diligenza». Ma in questo caso il problema non è evitare l'assalto alla diligenza, ma di capire dove va questa diligenza, quali sono le sue mete e in che modo vuole arrivarci. Noi riteniamo che ciò manchi. Voglio portare un esempio: pensiamo al riconoscimento internazionale che le infrastrutture oggi costituiscono per ogni singolo Paese ma in generale per gli scambi di traffici economici a livello globale della cosiddetta economia globale. Le infrastrutture sono decisive e strategiche. Stamattina ho ascoltato alla radio che la Cina si accinge a varare un piano di grandi infrastrutture in quel Paese per 580

miliardi di dollari. Ebbene, il tema delle infrastrutture sembra quasi una sorta di *optional* che non ci possiamo permettere rispetto alla gravità e alla ristrettezza della crisi.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Bonavitacola.

FULVIO BONAVIDACOLA. Invece è proprio vero il contrario. Una politica di investimenti nelle infrastrutture è essenziale. Pensiamo - porto un solo esempio concludendo, signor Presidente - che cosa rappresenta la portualità: la condizione per essere una grande rete dell'economia globale è avere strutture portuali efficienti alle quali si arriva e dalle quali si parte: tutto questo manca non solo nella finanziaria ma direi nella cultura politica che esprime il Governo in questa fase. Su questo ovviamente condurremo una battaglia convinta nelle aule parlamentare e anche fuori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, all'evidenza dei fatti sembra che questo Governo si sia messo sulla strada che ci allontana dai principi sanciti nella nostra Carta costituzionale e che voglia rimuovere quel principio di solidarietà, tanto caro a La Pira, che ha trovato casa nella costruzione di una rete solidale tra istituzioni, cittadini e corpi sociali.

Con questa finanziaria il Governo chiude ogni forma di solidarietà verso le comunità italiane all'estero, calpestando i diritti delle stesse all'istruzione ed all'assistenza (per quelle più povere, per gli indigenti), e alle altre forme di intervento che il Governo Prodi, pur impegnato in un grande sforzo di risanamento della finanza pubblica, non aveva assolutamente sottovalutato.

Nel nostro Paese ci troviamo di fronte ad un rischio grave, alla fatica ed alla difficoltà di lavorare insieme per risolvere i problemi, al localismo che divide estremizzando, ad un Governo che investe poco in solidarietà in un momento in cui ve n'è molto bisogno, ad un Governo che disegna uno Stato sempre più debole: il Governo lo fa con le scelte che hanno ispirato la formulazione della finanziaria per il 2009. Abbiamo bisogno di politiche che diano respiro alle famiglie, confrontate con una crescente povertà, mentre sono alle prese con la loro stessa ridefinizione.

Le famiglie avrebbero bisogno di aiuto per costruire reti di solidarietà, invece il rapporto Caritas-fondazione Zancan sulla povertà individua due fasce di popolazione in particolare situazione di disagio: le famiglie con figli e le persone non autosufficienti. Addirittura in Italia si registra un grado di povertà delle famiglie con tre o più figli pari al 30,02 per cento, di cui una parte consistente al sud. In questa realtà il Governo cosa fa? Saccheggia i 12,866 miliardi di euro dei fondi FAS destinati al Mezzogiorno: essi rappresentano la misura compensativa con cui lo Stato ha sostituito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per colmare il *gap* di sviluppo di infrastrutture, servizi ed occupazione tra nord e sud. Allora cosa diciamo a quelle famiglie, come facciamo ad infondere fiducia nel futuro, fiducia in uno Stato che dovrebbe essere percepito vicino? Che dire poi dei tagli alla promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo o agli italiani ultrasessantacinquenni che vivono all'estero in estrema povertà?

Voglio qui denunciare come in Germania, dove i problemi scolastici sono più acuti, oltre a venir compromessa la diffusione della lingua e della cultura italiana ed il suo progressivo inserimento nei *curricula* scolastici locali, si andranno a vanificare i positivi risultati finora raggiunti per un'efficace integrazione scolastica e professionale delle nuove generazioni, grazie all'azione di sostegno e di recupero scolastico a favore di tutti quegli scolari italiani che ancora rischiano l'emarginazione nel sistema scolastico e formativo locale. Decliniamo ogni responsabilità se, di conseguenza, i 15 mila scolari italiani in Germania e i 16 mila in Svizzera, a partire da gennaio 2009 non potranno più usufruire dei corsi di lingua e cultura italiana e di sostegno scolastico. Su indicazione del Ministero degli affari esteri sono stati realizzati interventi di prevenzione dell'insuccesso scolastico degli alunni italiani e corsi di lingua e cultura italiana nelle scuole locali, con progetti ed iniziative sviluppati in collaborazione con le autorità scolastiche tedesche, impegnando personale e risorse.

L'abbandono di tali progetti provocherà una grave perdita di credibilità nei riguardi di tutte le istanze italiane presenti sul territorio. È proprio nei momenti di crisi che il nostro Paese ha potuto contare sul sostegno delle comunità italiane all'estero, con le quali occorre sviluppare maggiori sinergie. Vorrei ricordare al sottosegretario Vegas, per esempio, uno studio dell'università di Mannheim di questi giorni sulle imprenditorie etniche: lo sa lei, sottosegretario, che la comunità italiana in Germania produce un fatturato di 15,1 miliardi di euro l'anno, al 60 per cento nel settore della ristorazione?

Il tempo stringe e quindi non vorrei dilungarmi troppo, mi riservo al più, signor Presidente, di consegnare il testo integrale del mio intervento affinché rimanga agli atti. Lancio qui un appello al Governo, affinché trovi una soluzione sugli emendamenti che sono stati presentati, se saranno discussi in aula, che non prevedono aumenti di spesa, per spostare risorse e far fronte a questa grave emergenza che il Governo ha determinato e che diventerà distruttiva con i successivi passi della manovra finanziaria approvata in luglio, vale a dire nel 2010 e nel 2011. Si distruggerà un legame fondamentale con l'Italia, un legame che per questo Paese produce in termini di risorse economiche cose che il Governo probabilmente non ha mai quantificato (basti pensare al turismo di ritorno ed al sostegno per il nostro sistema aziendale).

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FRANCO NARDUCCI. Pochi giorni fa - ho concluso, signor Presidente - abbiamo approvato la legge sull'internazionalizzazione delle imprese. Mi chiedo, signor sottosegretario Vegas, come farà, visto anche l'entusiasmo con cui in quella legge si considera la rete diplomatico-consolare, nel momento in cui, in tre anni, sul bilancio del Ministero degli affari esteri si taglia un miliardo di euro? Chi aiuterà le nostre imprese nel mondo, con quali strumenti, con quali risorse e, soprattutto, con quali risorse umane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Narducci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritta a parlare l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la maggioranza, dopo avere approvato la manovra economica dell'estate, si appresta ora a discutere in Aula i disegni di legge finanziaria e di bilancio, come arrivati dal Consiglio dei ministri, senza essere riuscita a proporre la benché minima modifica in Commissione, non dico di un punto e virgola, ma almeno di una virgola. Del resto, il Ministro Tremonti, già il 29 ottobre, con una nota ufficiale diffusa da via XX settembre, aveva negato ogni ipotesi di emendamento e confermato l'invarianza della finanziaria che, a sua volta, è funzionale a garantire l'invarianza, per così dire, dell'innovativa manovra estiva. Il tutto, si dice, a garanzia dell'obiettivo del risanamento e del rispetto del Patto di stabilità e di crescita europeo.

Tuttavia, mentre in quest'Aula si consuma l'immobilismo, a celebrazione della preveggenza tremontiana, il mondo fuori è diventato un altro mondo. È arrivato lo *tsunami* della crisi finanziaria e il suo impatto sull'economia reale già fa sentire, con netta evidenza, i suoi effetti recessivi su imprese e famiglie. Certo, la crisi è globale, ma siamo l'unico Paese del G7 - lo certifica il Fondo monetario internazionale - già in recessione nel 2008 (cioè da quest'anno) e siamo anche il Paese in cui le disparità di reddito tra ricchi e poveri sono maggiori che nella media dei paesi OCSE e dove è a rischio di povertà il 14 per cento delle famiglie con figli. Anche l'ISTAT, qualche giorno fa, ha certificato una povertà strutturale del nostro Paese, le cui cifre fondamentali sono: il 15,5 per cento come rapporto di incidenza povertà-figli, il 65 per cento di famiglie povere al sud e il 14 per cento di famiglie operaie che vive sotto la soglia della povertà.

Se, dunque, già oggi, chi ha un lavoro e percepisce un reddito non ce la fa, come se la caveranno queste famiglie quando l'onda della crisi finanziaria si sarà scaricata sulla costa? Vi è ancora qualcuno nella maggioranza che pensa che la salvezza sarà la carta sociale inventata da Robin Hood (quando i profitti di banchieri e petrolieri navigavano a gonfie vele) che, però, vedrà - ahimè - la luce solo a partire dal prossimo anno? Difficile, oltre che insano, sperare che a gennaio il prezzo del petrolio risalga vertiginosamente e le borse impazziscano di gioia in giro per il mondo. Se è così (e credo sia così, perché anche lo stesso Ministro Tremonti ha dichiarato, dieci giorni fa, che parlare di recessione è un eufemismo e che, magari fosse solo recessione, ma che si tratta di una rottura della linea di sviluppo), allora, forse, Robin Hood deve mostrare maggiore flessibilità di quella che ha praticato sinora.

Occorre da subito - è stato detto anche da chi mi ha preceduto - correggere la politica economica del Governo: è una precisa responsabilità della maggioranza farlo in quest'Aula, mentre è responsabilità di noi che siamo minoranza fare proposte per il bene del Paese. Occorre subito approvare delle misure a sostegno delle famiglie in condizioni di bisogno e a sostegno delle imprese e dei lavoratori maggiormente esposti alla crisi.

Del resto, non ci vuole molta fantasia: basta guardare a ciò che stanno facendo i *partner* europei e al piano dell'Unione Europea per la ripresa dell'economia. Il tema per noi fondamentale da declinare è senz'altro quello della riduzione della pressione fiscale per le imprese e per i lavoratori, a partire dai redditi più bassi. A chi ostinatamente mette avanti a tutto l'argomento della spesa pubblica e del Patto di stabilità, ha già risposto con autorevolezza ed efficacia il premio Nobel, Paul Samuelson, che mi permetto di citare: «Se li dimentichi quei vincoli. Non si può ragionare come se questo fosse un normale aggiustamento ciclico, che può essere accomodato con piccoli spostamenti. La svolta è epocale (...). Dovrà cambiare filosofia, dovrà mettere la recessione davanti al pericolo di inflazione. È questione di intelligenza, non di regole. Allo stesso modo, sono certo che i Governi nazionali ignoreranno Bruxelles. Mi fanno sorridere le rivendicazioni dei burocrati, che sventolano i manuali. Ragazzi: la casa brucia, altro che manuali».

Peraltro, anche il Consiglio europeo, il 15 e 16 ottobre scorsi, ha dichiarato che il patto di stabilità e crescita va «riveduto» in considerazione delle «circostanze eccezionali che attraversiamo».

Prima che scada il tempo che ho a disposizione, vorrei tuttavia concentrarmi, in particolare, su un tema specifico: la necessità di correggere in quest'Aula le norme relative al patto di stabilità interna. Gli effetti sugli enti locali della manovra finanziaria del Governo Tremonti-Berlusconi sono devastanti, non solo sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo.

Attraverso i tagli dei trasferimenti e il rigore punitivo del patto di stabilità, si delinea una vera e propria controriforma del ruolo dei comuni e delle province, che metterà in discussione, purtroppo, oltre all'autonomia finanziaria degli enti, i diritti sociali dei cittadini a partire dai più deboli. Si tratta di un taglio gigantesco. Inoltre, con i vincoli del patto di stabilità, gli enti locali non sono in grado di chiudere i bilanci a meno di non voler subire un ricatto: o si tagliano i servizi per i cittadini (chiaramente le fasce più deboli), o si bloccano gli investimenti, o si esce dal patto di stabilità subendone le sanzioni conseguenti. Insomma, con questo provvedimento si sta consumando un gravissimo attacco all'autonomia finanziaria dei comuni e degli enti locali, che contrasta in maniera evidente con la propaganda governativa sul federalismo fiscale. Del resto, appare anche logico che chi vuole trasformare tutti gli eletti in nominati attraverso le liste bloccate, non ami molto una classe dirigente locale eletta direttamente dai cittadini.

Tuttavia, il fatto paradossale è che - come ho cercato di dimostrare in Commissione bilancio - gli effetti del patto e il peso delle sanzioni sono destinati a colpire anche, e direi soprattutto, i comuni virtuosi, quelli che realizzano - udite, udite - investimenti con avanzi di amministrazione. Lo sanno bene i miei colleghi parlamentari della maggioranza del Veneto, pressati dai loro amministratori locali, lo sanno perché pressati anche dalle imprese, in particolare dalle piccole imprese di costruzione, le quali lavorano per i comuni e le province e attendono per mesi i pagamenti di quanto è loro dovuto perché gli enti locali si trovano di fronte alla necessità, per rispettare il patto, di non onorare le scadenze di contratto, tenendo le risorse derivanti dalle tasse dei cittadini ferme in

tesoreria.

Il presidente dell'ANCE ci rappresenta, poi, conseguenze negative ulteriori per le imprese di costruzioni rispetto all'esposizione per i ritardi nei pagamenti da parte degli enti locali. A causa di questi ritardi, infatti, l'impresa, in questo momento di stretta creditizia, ritarda a sua volta i pagamenti all'INPS, alla cassa edile e all'INAIL; per cui essa avrà un documento unico di regolarità contributiva negativo, con la conseguenza che non potrà partecipare a gare, né iniziare altri lavori, ed i pagamenti relativi ad altri rapporti in corso saranno sospesi.

Pertanto, lascio a voi immaginare gli effetti, già alla fine del 2008 e per il 2009, di questo dissenso patto di stabilità e delle nuove sanzioni introdotte nella «lungimirante» manovra estiva. Quali proposte facciamo, allora, visto che siamo qui per contribuire al miglioramento delle manovre? Le abbiamo già presentate in Commissione bilancio e mi auguro che in questa sede possano essere discusse e approvate, senza rimandare quanto è necessario fare in altri luoghi che non siano quest'Aula? Primo: consentire agli enti locali virtuosi di effettuare i pagamenti relativi a spese per investimenti regolarmente assunti; consentire loro di pagare nei limiti delle loro disponibilità di cassa, al fine di evitare danni erariali per ritardato adempimento all'ente e, quindi, al bilancio pubblico dello Stato, al comparto delle pubbliche amministrazioni, e insieme consentire, così, un'immissione sana di liquidità a favore delle imprese. Secondo: alleggerire il peso della manovra sul comparto comuni che complessivamente è già in attivo. Dobbiamo, infatti consentire agli enti locali, alle istituzioni che stanno più vicine ai cittadini sui territori, in questa fase di crisi economica e di recessione già in atto, di poter sostenere le fasce più deboli della popolazione e di poter continuare ad effettuare gli investimenti necessari alle comunità locali, oltre che a sostenere l'economia locale.

Comunque, se non volete proprio «alleggerire» questa manovra, bisogna almeno distribuirla meglio, perché il contributo del singolo ente locale al risanamento non può prescindere da una serie di presupposti a partire dalla considerazione della misura *pro capite* dei trasferimenti statali che percepisce. Vi sono enti che ricevono 90, 80 euro pro capite, e città che ricevono 600 euro ad abitante: non è possibile che contribuiscano allo stesso modo. Così pure, si deve tener conto della percentuale della spesa del personale sulla spesa corrente: non è possibile penalizzare chi offre servizi ai cittadini con un terzo dei dipendenti di comuni di pari dimensione.

Inoltre, bisogna tener conto dell'effettiva responsabilità storica nella creazione del disavanzo pubblico, per esempio, finalmente - lo dico al Ministro Calderoli - attraverso la previsione di una concertazione di veri e propri patti di stabilità e crescita su base regionale per distribuire in modo più equo gli obiettivi di risanamento nel comparto locale, come già accade per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano.

Non ci devono infatti essere cittadini di serie A e di serie B in questo Paese, a seconda del comune e della regione in cui risiedono.

E se il peso del dissesto di enti locali male amministrati se non può essere scaricato sui cittadini di quei comuni male amministrati, non può neppure essere scaricato sui cittadini e sulle imprese dei territori bene amministrati. Se proprio si vuole continuare a premiare gli amministratori che dissipano, allora lo Stato assuma i relativi oneri a proprio carico, anziché chiedere ai comuni virtuosi di essere extravirtuosi.

Concludo: la crisi potrà essere una straordinaria occasione di rigenerazione del nostro Paese, una stagione di riforme in qualche modo indotte per necessità più che per virtù, ma solo attraverso una collettiva assunzione di responsabilità e, dunque, di riconoscimento dei comportamenti virtuosi e di sanzione verso i comportamenti che tali non sono...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. ...a partire da ogni livello della politica e della pubblica amministrazione, perché se riusciamo ad aumentare la produttività della pubblica amministrazione nell'erogare servizi strategici, quali sicurezza, giustizia, formazione, sanità e *welfare* a sostegno

delle famiglie, allora si metteranno davvero le basi, in questo Paese, per un sicuro e duraturo aumento della produttività, della ricchezza e del benessere per tutti e non solo per pochi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, nelle moderne democrazie di fronte alla crisi finanziaria che mezzo mondo sta attraversando si provvede a ripensare le politiche di *welfare*, si ridisegnano le politiche di *welfare*.

In questo disegno di legge finanziaria ci saremmo aspettati di vedere almeno un piccolo barlume di ridisegno del *welfare*, alla luce delle difficoltà finanziarie (che rischiano di essere ora difficoltà economiche) che stanno attraversando il Paese. Visti i tagli, si potrebbe semplicemente affermare che si tratta di una manovra finanziaria fuori contesto, che non si preoccupa minimamente di invertire le tendenze che sono in atto e anzi, cinicamente, il Governo ne approfitta per assestare un colpo, che rischia di essere mortale, alle politiche di *welfare*, ancora esili, che sono state poste in essere nei due anni che abbiamo alle spalle.

A tale proposito faccio un primo esempio: le politiche assistenziali. Tutti sappiamo cosa è avvenuto con il Fondo nazionale per le politiche sociali. Una legge importante (la legge 8 novembre 2000, n. 328), purtroppo, ha dovuto fare i conti, nel quinquennio 2001-2006, con la totale disattenzione del Governo di centrodestra guidato da Berlusconi.

Non vi è stato alcun intervento per adempiere ad una misura che avrebbe riportato il nostro Paese ad un livello assimilabile a quello di altri Paesi, ove i diritti sociali sono garantiti attraverso i livelli essenziali di assistenza. Questi sono stati mantenuti nel cassetto e, di male in peggio, sono stati addirittura ridotti i finanziamenti che inizialmente erano stati previsti, sin dall'approvazione della legge del 2000.

Il primo provvedimento che varò il Governo Prodi, nel 2006, fu il rifinanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, perché i comuni e le regioni che avevano già attivato i servizi si sarebbero trovati, grazie ai tagli imposti dalla legge finanziaria del 2006, con un disavanzo acclarato, in quanto non arrivavano i finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche sociali che, nel frattempo, era stato decurtato di 300 milioni di euro. Ebbene, non si può affermare che le situazioni del 2006 fossero rosee. Tutti ricordiamo che nel 2006 verso l'Italia era stata aperta una procedura di infrazione dall'Europa e quindi la legge finanziaria del 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296) ebbe un contenuto gravoso.

Tuttavia, pur in condizioni difficili, è stato ripristinato il fondo sociale che ora, inopinatamente, viene ancora tagliato per l'anno 2008. Le regioni, in queste settimane, dicono al Governo che se non viene ripristinato il fondo sociale del 2008 (l'anno corrente) con i servizi che sono già attivati, avremo una immediata chiusura di servizi importanti per i disabili, per gli anziani, ma ho l'impressione talvolta, che il Ministro dell'economia non sappia a cosa serve il fondo sociale.

Peraltro, il suo collega di Governo, Ministro Brunetta, si affretta a rassicurare gli italiani che a proposito dei disabili non saranno toccati i loro diritti. Invece, il modo per far venir meno i diritti è proprio questo: tagliare il fondo sociale significa che non ci sono più risorse per finanziare i Ceod, i centri occupazionali diurni per i disabili, e allora la via più immediata è tenersi il bambino disabile in casa, oppure portarlo in un istituto.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Concludo, signor Presidente. Voglio solo citare il secondo taglio che riguarda la famiglia: 97 milioni di euro per progetti importanti attivati nel 2007 su questioni che sono ormai vitali per le famiglie (la formazione delle badanti, l'aiuto per le famiglie numerose, il potenziamento dei consultori). Magari parliamo delle politiche di integrazione per gli immigrati che sono difficili, dei problemi della violenza, del disagio giovanile, ma intanto si

tagliano quelle misure che erano rivolte (quelle sì) ad un *welfare* a misura delle novità che stanno irrompendo nelle società moderne.

Insomma, si tratta di una manovra finanziaria che segna un arretramento e una conservazione, come è stato detto prima, il contrario di quello che sarebbe necessario fare in tempi di crisi, quando bisogna aguzzare l'ingegno, non con la *social card*, ma con l'innovazione dei sistemi sociali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Miotto, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritta a parlare l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signora Presidente, signor sottosegretario, colleghi, giovedì 6 novembre, mentre tutti i giornali del mondo davano la notizia della vittoria del neopresidente degli Stati Uniti, Obama, *la Padania - la voce del Nord* (come si sottotitola), titolava la sua prima pagina, su una striscia dal fondo verde: «la Lega cancella l'ultimo regalo al Sud».

La Padania si riferiva alla bocciatura, nella commissione Bilancio, di un emendamento al disegno di legge finanziaria che puntava a rendere automatico il credito di imposta nel Mezzogiorno. Se oggi dovessimo usare una metafora calcistica, tanto cara al Presidente del Consiglio, potremmo dire che la Lega fa il cappotto al Mezzogiorno. E dunque Mezzogiorno è la parola incriminata, che evoca disastri, perdite, conti in rosso, sprechi e che turba il sonno alla Lega, al punto tale che solo pronunciarla fa star male.

Forse bisognerebbe tagliare la parola in due parti (voi nei tagli siete bravissimi): «mezzo», che evoca macchine, produttività, efficienza e che quindi fate vostra, e solo «giorno» che, ahimè, cala sui buoni e sui cattivi e non può essere cancellato (o forse sì: dalla nebbia che rende tutto uguale). Vedete, io mi vergogno un po' in questo Parlamento ad essere una parlamentare del Meridione. Mi vergogno perché mi sono chiesta: vuoi vedere che avvengono tutti questi tagli perché noi siamo ricchi?

Vuoi vedere che siamo così ricchi da non essercene accorti e che i tagli sono il frutto di una giustizia «compensativa» che finalmente toglie al sud per dare al nord? Bravi! Siete riusciti (con pochi decreti-legge, dal n. 112 del 2008 a quello sullo «sviluppo», chiamiamolo così, che definisco più o meno ciclici, diciamo «mestruali», come avviene per le donne, un po' fastidiosi dal momento che meglio sarebbe approvarli senza neppure portarli in Assemblea) ad intervenire sulle famiglie, sui lavoratori, sulle imprese, sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e, in particolare, sulle politiche sociali (ha ragione la collega Miotto), che subiscono una riduzione degli investimenti che non si era mai vista prima d'ora.

Potremmo dire così: nel disegno di legge finanziaria non è tanto ciò che c'è, quanto piuttosto quello che non c'è e perfino la tanto sbandierata *social card* è stata ridotta nei finanziamenti (mi pare di 25 milioni di euro in meno). Più che di *social card* allora parlerei di tessera della pasta, mi piace di più. Infatti, con gli aumenti previsti forse i meno abbienti potranno cucinarsi solo un piatto di spaghetti, forse una volta al mese, rimandando a quello successivo l'acquisto del pane, quindi spesa «mestruale». L'evangelico «dacci oggi il nostro pane quotidiano» può benissimo tramutarsi in dacci oggi il nostro pane mensile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nastri. Ne ha facoltà.

GAETANO NASTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, con l'A.C. 1713 è stata introdotta un'innovazione significativa nel dibattito parlamentare sulla sessione di bilancio e in quello costituzionale materiale dominato dalla prassi che regola i rapporti tra i massimi poteri della Repubblica. Da molti anni si discute in entrambi gli schieramenti politici dell'inadeguatezza dei

meccanismi della legge finanziaria, destinata ad impegnare per mesi i lavori per di entrambe le Camere.

Quello che è ritenuto più grave nel corso del tempo è che la legge finanziaria è diventata non più una norma chiara, lineare e trasparente, attraverso la quale il Parlamento definisce l'allocazione delle risorse tra i grandi comparti di spesa della pubblica amministrazione, quale presupposto indispensabile per il controllo sulla gestione che viene esercitata in sede di approvazione del bilancio consuntivo. Il disegno di legge finanziaria, invece, secondo un'interpretazione che ne è stata data fino ad ora, diventa la sede in cui maggioranza e opposizione aprono una trattativa per il soddisfacimento di interessi ed esigenze particolari, territoriali, di categoria.

Si tratta di esigenze che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono legittime e comprensibili, ma che appesantiscono il documento di bilancio, stravolgendone la struttura e la finalità. Non a caso negli anni recenti le leggi finanziarie sono state spesso approvate con la pratica del cosiddetto maxiemendamento governativo, ossia quella per cui il Governo di turno, chiedendo le trattative intorno all'allocazione delle risorse, poneva la fiducia su un testo costituito da un solo articolo con migliaia di commi. Tale modo di procedere giustamente criticato ad ogni livello, deprecato *ex post* tanto dal centrodestra quanto dal centrosinistra, non ha mai trovato rimedio. È stato il Governo Berlusconi ad introdurre di fatto una significativa innovazione. Ciò è avvenuto in primo luogo con il decreto-legge n. 112 del 2008, quando nel luglio scorso il Parlamento è stato chiamato - dopo un'ampia discussione - a definire i saldi di bilancio di una manovra di respiro triennale in grado di dare certezza agli operatori, alle imprese e ai cittadini.

In quella sede, si sono varati i presupposti per una vera legge finanziaria che non sia più una norma *omnibus* in grado di comprendere di tutto e di più, ma di svolgere il ruolo per il quale era stata originariamente prevista, ossia una manovra volta a dare stabilità al bilancio dello Stato, nel rispetto dei criteri e dei limiti stabiliti dall'Unione europea. Che ciò sia avvenuto nel luglio scorso quando la crisi finanziaria internazionale era soltanto alle prime battute è il segnale di quanto sia lungimirante il comportamento del Governo e, segnatamente, del Ministro dell'economia.

L'Italia non è certo tra i Paesi che possono affrontare una bufera finanziaria di questa portata con animo tranquillo, vista la rilevanza in termini assoluti e relativi del proprio debito pubblico. La debolezza strutturale della propria economia, la non ancora completa attivazione di riforme atte a consentire una piena competitività nell'agone internazionale, un'incertezza, un ritardo, un momento di debolezza potevano avere conseguenze pericolose, innescando un attacco speculativo ai danni nel nostro Paese.

Ciò non è stato, tanto che per stessa ammissione delle autorità monetarie internazionali, solitamente così severe verso l'Italia, saremo tra i Paesi che meno soffriranno l'impatto di una congiuntura indubbiamente pesante che rischia di portare l'economia mondiale ad una generalizzata recessione. Il merito di ciò è indubbiamente da ascrivere alla manovra triennale dello scorso luglio che nel disegno di legge, oggi in discussione, ha il suo naturale completamento, anzi, è a quella cornice normativa ed economica che si dà, con l'attuale legge finanziaria, una compiuta articolazione; la necessaria attenzione al rigore dei conti pubblici - priorità assoluta per l'Italia - non ha fatto venire meno l'attenzione alle esigenze delle imprese, in particolar modo alle realtà piccole e medie, ed a quelle delle fasce deboli che già nei provvedimenti di luglio avevano trovato una parziale, ma significativa soddisfazione. Mi riferisco alle numerose norme riguardanti le cosiddette riforme a costo zero, ovvero la semplificazione delle procedure e dei rapporti tra il sistema produttivo e la pubblica amministrazione, il miglioramento dell'efficienza della macchina statale, nonché lo snellimento degli iter procedurali.

Non mancano neppure le misure all'insegna dell'equità, ovvero indirizzate ad un riequilibrio nella distribuzione delle risorse, con la cosiddetta Robin Tax, che è stata la prima fonte per alimentare il provvedimento della *social card* operativo già dalle prossime settimane. Così come altre significative misure di sostegno alla congiuntura sono in fase di discussione, inserite in altri provvedimenti all'esame delle Camere o in preparazione da parte del Governo non appena si avrà l'esatta definizione della misura in cui la stessa Unione europea permetterà di derogare al patto di

stabilità e crescita per far fronte ad una situazione oggettivamente eccezionale.

Se in questa fase si riterrà opportuno ricorrere ad ampliare il deficit pubblico in funzione anticongiunturale, ritengo che ciò possa avvenire in misura principale per i finanziamenti di infrastrutture di uso comune, ad esempio i grandi assi di collegamento a livello continentale, come i corridoi Lisbona-Kiev e Genova-Rotterdam, con riferimento ai quali l'Italia presenta ancora una notevole insufficienza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (ore 11,35)

GAETANO NASTRI. Un'iniziativa straordinaria per la dotazione infrastrutturale del nostro Paese avrebbe una capacità di risorse anticiclica immediata, fornendo risorse al comparto delle costruzioni attualmente in sofferenza e in grado di mobilitare investimenti e crescita del prodotto interno lordo in molti settori collegati e, nel contempo, offrirebbe nel medio e lungo periodo gli strumenti per una maggiore competitività del sistema Paese.

Ritengo che tale impostazione sia di gran lunga preferibile a quella che vorrebbe delle misure *spot*, probabilmente più popolari nell'immediato, ma di effetto scarso o quasi nullo. Intanto, si deve osservare che un bilancio solido, sano, che conferma gli obiettivi di riduzione del debito secondo il programma a suo tempo stabilito addirittura dal precedente Governo, costituisce un presupposto indispensabile per consentire all'Italia di affrontare a piè fermo le sfide che si presentano sulla scena internazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentante del Governo, è vero, come ha detto il relatore, l'onorevole Giudice, che lo strumento del disegno di legge finanziaria era diventato nel corso degli anni un oggetto da riformare e che su di esso si concentravano aspettative e tensioni molto alte, tanto da essere denominato «l'ultimo treno per Yuma». Però, Presidente, quel treno arrivava a destinazione e, soprattutto, era un treno vero, con contenuti e scelte reali. Se ben manovrato, anche in condizioni difficili, come con Prodi, Padoa Schioppa e Visco, ci ha condotto dalla partenza, ossia dall'apertura della procedura di infrazione comunitaria per deficit eccessivo, a cui ci aveva portato il precedente Governo di centrodestra, fino alla destinazione, vale a dire alla chiusura di tale procedura, tenendo la sessione di bilancio nei binari giusti e senza andare fuori controllo.

Onorevole Giudice, diamo a Padoa Schioppa ciò che è di Padoa Schioppa e a Tremonti ciò che è di Tremonti: è stato il risultato del 2007 a farci chiudere quella procedura, come ricordava l'onorevole Vannucci nel suo intervento, citando, tra l'altro, affermazioni dell'attuale Governo.

Ora si è cambiato nei fatti lo strumento: anche la finanziaria da reale è diventata virtuale, una fiction: *L'insostenibile leggerezza del non essere*, con il sottosegretario Vegas a cui è stata assegnata la parte dell'ultimo giapponese a difesa di una finanziaria finta. È una finanziaria finta anche sul ruolo del Parlamento; non basta che vi sia una nuova struttura contabile per valorizzarne il ruolo, soprattutto perché il Parlamento può esser un luogo fondamentale, di confronto sulla riduzione della spesa pubblica se si segue la procedura dello *spending review* costruita dal ministro Padoa Schioppa. Questo significa valutare ogni centro di spesa, ogni aspetto della legislazione che determina spesa, l'organizzazione della pubblica amministrazione, nonché riformare conseguentemente, scegliendo, selezionando, facendo scelte politiche tra opzioni diverse.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con i tagli lineari che hanno caratterizzato i primi mesi di questo Governo e con i tagli, prima, e la determinazione dei cambiamenti, poi (li chiamo così per non parlare di controriforme), come è avvenuto per la scuola.

Con queste modalità, al Parlamento resta solo un ruolo di approvazione o bocciatura, senza discussione vera sul merito. Aggiungo: le scorciatoie non risolvono. Il ruolo proprio della finanziaria si ritroverà quando il Parlamento sarà riformato per essere in grado di legiferare con

tempi e procedure adeguati, altrimenti si snellisce e si asciuga la finanziaria e poi si rincorrono i problemi con mille decreti-legge.

Questa finanziaria è virtuale per un aspetto fondamentale: il Ministro Tremonti ha previsto, dall'inizio della legislatura, l'ipotesi di una crisi economica internazionale peggiore di quella del 1929, però ha completamente sbagliato la politica economica per affrontare una crisi di quella natura. Fino a poco tempo fa, il Presidente del Consiglio diceva che i risparmiatori italiani non perderanno un euro e che la crisi finanziaria non avrà effetto sull'economia reale. È in questa idea l'errore di fondo: non basta organizzare il salvataggio delle banche per evitare perdite ai risparmiatori. L'economia reale è in recessione: questa è la realtà. Quell'idea ha portato fuori strada e ha portato a pensare che bastava agire sulla finanza pubblica per mettere il Paese al riparo dalla crisi.

Non è così, nemmeno per la finanza pubblica. Prendiamo i bilanci delle province: le entrate fondamentali sono legate all'immatricolazione e alle assicurazioni delle auto e ai consumi elettrici. Queste entrate, in una condizione di recessione, riduzione della produzione e caduta dei consumi, possono subire una contrazione consistente, tale da far saltare i bilanci di tutte le province.

Se sarà così, nel 2009 lo Stato dovrà intervenire già in corso d'anno con la prossima legge finanziaria: è un piccolo esempio che evidenzia i collegamenti stretti tra evoluzione dell'economia e finanza pubblica. Questo Governo che fa? Insiste affinché il Parlamento approvi una finanziaria basata su un'impostazione che non affronta i problemi dello sviluppo, della crescita, dell'innovazione, dell'accesso al credito per le imprese (soprattutto micro, piccole e medie) e i problemi delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati, alle prese con la perdita del potere d'acquisto.

In tutto il mondo i Parlamenti parlano di questo e si confrontano con i Governi; in questa Camera, per tutta la sessione di bilancio, non ci si è potuti confrontare né con il Presidente del Consiglio né con il Ministro dell'economia e delle finanze. Fuori di qui, però, è tutto un annuncio di prossimi decreti-legge. Ogni tanto ne spunta qualcuno e alla fine ne siamo sommersi. Il quadro unitario si è perso e i saldi sono da rivedere. Ormai siamo in una farsa o in un incubo.

Le imprese, i lavoratori e le famiglie non possono aspettare: bisogna intervenire subito. Le imprese hanno bisogno ora di interventi per favorire l'accesso al credito, come la concessione di garanzie dello Stato ed un fondo interbancario di garanzia per le micro, piccole e medie imprese. Esse avrebbero bisogno ora che si ripristini la Visco-sud, che in luglio avete sostanzialmente soppresso, e avrebbero bisogno ora di investimenti pubblici che sono stati tagliati.

La relatrice, onorevole Moroni, ci ha detto che nel bilancio 2009 la riduzione delle spese finali è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale. Questo non è riduzione della spesa pubblica, ma è taglio del presente e del futuro. I lavoratori hanno bisogno che si aumentino i finanziamenti per gli ammortizzatori sociali, per far fronte alle tante situazioni di crisi aziendali e occupazionali, al fine di estenderli ai precari. Le famiglie hanno bisogno di riduzione delle tasse sui redditi per aumentare il potere d'acquisto, in particolare quelle con redditi medio-bassi: si tratta di misure che servono anche per l'economia, per la ripresa dei consumi e per la crescita.

Bisogna evitare un Natale con il danno e le beffe: il danno dell'inflazione e le beffe del Governo. Pensate, un lavoratore a basso reddito che vive in affitto ed ha un po' di risparmi come socio Coop non ha visto nulla della riduzione dell'ICI - mentre magari ne hanno beneficiato i suoi colleghi con maggiori redditi e la casa in proprietà o il suo datore di lavoro - e, a causa della recessione non ha fatto straordinari e non beneficia della detassazione. Se, però, il suo datore di lavoro gli fa per Natale un'erogazione liberale - non superiore a 250 euro circa -, da quest'anno paga le tasse, così come se ha un sussidio per esigenze personali o come vittima dell'usura, perché queste entrate servono allo Stato per coprire l'eliminazione dell'ICI per la prima casa e le detassazioni degli straordinari. Da ultimo, pagherà più tasse sugli interessi del prestito sociale.

Questo lo chiamate Robin Hood? Purtroppo, nella finanziaria virtuale quest'ultima parte non è *fiction*, ma è una realtà: abbiamo bisogno di altro, ossia di tassi di riferimento per calcolare le rate

dei mutui a tasso variabile sulla prima casa vicini al tasso BCE per il rifinanziamento delle banche, più conveniente dell'Euribor. Ciò serve perché il decreto-legge di primavera sui mutui è sostanzialmente inutile e inutilizzato.

Abbiamo bisogno di rendere più pesanti le tredicesime, riducendo le tasse e, poi, di farlo stabilmente per lavoratori dipendenti e pensionati. Sappiamo che ciò comporta un peggioramento dei saldi di bilancio, ma serve al Paese, per rilanciare l'economia. Si può rimodulare il percorso per il pareggio di bilancio, nell'ambito di una maggiore flessibilità del Patto di stabilità, che si sta discutendo in Europa. Si può fare ed è necessario che il Governo lo faccia. Infine, faccio riferimento al patto di stabilità interno. Le critiche ai decreti-legge n. 93 e n. 112 del 2008 su questo aspetto sono note. Ogni volta che ci si mette mano, il patto è peggiore per comuni e province. Servono modifiche, ma non improvvisazioni, che sarebbero più dannose che utili. Non si migliora il patto a saldo zero. Il Governo metta sul tavolo un minimo di disponibilità finanziaria e, prendendo spunto dalle proposte ANCI e dagli emendamenti presentati, anche da quelli dichiarati inammissibili, si faccia un lavoro comune nel Comitato dei nove per un miglioramento. Come sempre, per ciò che è utile per il Paese, il Partito Democratico e - sono convinto - tutta l'opposizione sono pronti a fare la propria parte e a dare il proprio contributo. Più complessivamente, però, per il bene del Paese, questa finanziaria non serve, va modificata profondamente, così come va cambiata la politica economica del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, l'anno scorso di questi tempi eravamo, per utilizzare un'espressione colorita, che rende molto l'idea, nel cuore dell'assalto alla diligenza. Per fortuna, quest'anno alcune cose sono cambiate.

ROBERTO GIACHETTI. È cambiata la diligenza!

SIMONE BALDELLI. È cambiata la diligenza, nel senso che è cambiato il Governo e forse non c'è più, come dice l'onorevole Giachetti, la diligenza intesa come qualcosa da assaltare, ma come comportamento finalmente diligente, che, a legislazione vigente, grazie all'iniziativa del Governo, ci ha fatto superare alcune *impasse*. Oggi affrontiamo il disegno di legge finanziaria, che si compone di tre articoli, con tabelle annesse, ma sappiamo che la manovra finanziaria propriamente detta è stata già affrontata in un'altra fase politica, prima della pausa estiva.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, per favore.

SIMONE BALDELLI. È evidente che, da quella fase ad oggi, ci sono stati elementi di riflessione di natura economica che lasciano aperte diverse questioni. Non è un caso che, nella nota di aggiornamento, il Governo abbia rivisto al ribasso le prospettive di crescita. Vi è stata la messa in sicurezza dei conti pubblici, effettuata con il decreto legge n. 112 del 2008 e con le misure ad esso connesse, e nel frattempo quest'Aula del Parlamento sta continuando a lavorare sui provvedimenti collegati, che sono stati licenziati - signor Presidente, mi permetta di dirlo con un certo orgoglio - dalla totalità di questa Assemblea, quindi, nello specifico, dalla maggioranza, ma anche con il contributo, in alcuni aspetti importanti e determinanti, dell'opposizione. Pensiamo all'ultimo collegato sullo sviluppo, all'A.C. n. 1441-*ter*, che introduce materie importanti, come l'avvio di una fase che prepara l'inserimento del nucleare di terza generazione, una tutela delle imprese italiane per quanto riguarda l'internazionalizzazione ed un'importante lotta alla contraffazione, nonché al collegato sul lavoro e ad altre materie ancora.

Ma, al di là di questo lavoro, ci sono stati elementi nuovi, relativi alla crisi finanziaria. Su questa crisi e di questa crisi effettivamente cominciamo a conoscere i numeri soltanto in questi ultimi giorni, in particolare a seguito dell'ultimo vertice Ecofin. Si riesce ad avere, a livello continentale,

una misura di eventuali ripercussioni. Eppure, già il Governo in questo senso è intervenuto con un decreto-legge che non è, come dice spesso la sinistra, a favore delle banche, ma a tutela del risparmio e, quindi, dei cittadini, che in queste banche investono i propri risparmi. Chiaramente, a legislazione vigente, questa finanziaria non è propriamente una manovra.

Pur tuttavia, ci troviamo oggi a dibattere su questioni di natura politica, economica e sociale. Abbiamo ascoltato ancora molti colleghi trattare il tema del potere di acquisto delle famiglie, su cui pure il Governo è intervenuto con la norma che agevola e detassa lo straordinario e i premi aziendali, ma sappiamo benissimo che questa rimane una questione all'ordine del giorno.

Verrebbe da domandarci se coloro che parlano di potere di acquisto delle famiglie possono effettivamente farlo a pieno titolo, considerando che sono coloro che hanno sostenuto una maggioranza che ha bruciato un tesoretto e che ha, sostanzialmente, inasprito la pressione fiscale nei confronti di lavoratori, famiglie ed imprese (ma questa è una polemica che preferisco lasciare a margine di questa discussione).

Credo che vi siano stati elementi importanti che sono emersi da questa discussione e anche nel dibattito in Commissione; sono elementi che sollevano questioni concrete, a cui mi auguro che il Governo dia risposte anche in sede di replica, ma nella convinzione che stiamo, in qualche modo, seguendo la strada giusta, avendo fatto una manovra prima di luglio con delle condizioni che, in qualche misura, sono cambiate.

Il Governo avrà modo di trarre le proprie conseguenze dagli ultimi dati emersi dal confronto in sede di Ecofin e di tradurre, evidentemente, queste conseguenze in azioni concrete. Crediamo però che, in questa fase, si debba rimanere fortemente convinti che la salvaguardia dei conti pubblici, da un lato, l'impostazione di manovra che abbiamo attivato con il decreto-legge n. 112 del 2008, dall'altro, la messa in sicurezza attraverso i tagli agli sprechi e questo genere di impostazione che si è avviata all'inizio dell'anno, dando nuovo corso a una fase economica che si è conclusa con la fine del Governo Prodi, devono essere sostenuti con coerenza, ancora una volta dando fiducia a questo Governo e dando un segnale di forte apprezzamento per la coerenza e per l'impostazione complessiva di questa legge finanziaria.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1713 e A.C. 1714)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713, onorevole Giudice.

GASPARE GIUDICE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1713*. Signor Presidente, sarà una replica estremamente breve, anche perché sui singoli punti credo di dover intervenire in occasione dell'analisi dei singoli emendamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato e in parte ho letto, laddove non ero presente nella giornata di venerdì, gli interventi dei colleghi, in particolare dei colleghi dell'opposizione.

Su tali interventi ho individuato certamente un atteggiamento costruttivo su alcuni punti. Ricordo, richiamando il mio intervento di apertura su questo disegno di legge finanziaria, che l'augurio del relatore, ma dell'intera Commissione, è quello che il Parlamento dibatta sul provvedimento in esame, invitando il Governo ad evitare di porre la questione fiducia.

Credo che i temi che si stanno trattando siano molto importanti e che vada colta la grande rivoluzione di una legge finanziaria asciutta e secca, che rinvia ai collegati una serie di problematiche localistiche e particolari.

Su questo punto, invito il Governo a far sì che il Parlamento, prima della fine di quest'anno, possa disporre di un documento riassuntivo della manovra finanziaria, partendo dal decreto-legge n. 112 del 2008 e dai collegati.

Mi riferisco ai disegni di legge nn. 1441-*bis*, 1441-*ter* e 1441-*quater*, che questo ramo del Parlamento ha licenziato in maniera molto costruttiva, senza porre la questione di fiducia (lo ricordava il collega Baldelli), al collegato sul lavoro e a quello sulle attività produttive.

È in procinto di essere trasmesso dal Senato il collegato sugli enti locali e la sanità, e dovrà arrivare il collegato sulle infrastrutture. È chiaro che la manovra e i saldi della manovra sono la sintesi, partendo dal decreto-legge n. 112 del 2008, di tutti questi collegati e credo che il Governo su questo ci debba certamente un documento riassuntivo ai fini della chiarezza dei saldi finali della legge finanziaria.

Proprio su questo tema credo che, tra le molte istanze che vengono dal Parlamento e che troveremo nel fascicolo degli emendamenti, alcune questioni (che sono assolutamente condivisibili) possano trovare uno spazio di accoglimento non in questo disegno di legge finanziaria, ma certamente nei collegati che impegneranno il Parlamento nelle prossime giornate. Su tali questioni, signor sottosegretario, vorremmo che lei si impegnasse, perché è necessario comprendere che la strada dei collegati è molto importante.

Vorrei, infine, parlare di una questione che non troviamo nel fascicolo, ma che è stata oggetto di discussione presso la Commissione bilancio durante l'esame di un emendamento del relatore (che poi non è stato riproposto, considerato che è stato conferito un mandato sul testo licenziato dal Governo) relativo alla vicenda della Corte dei conti. Quale relatore avevo, appunto, presentato tale proposta emendativa poiché avvertivo l'esigenza di adeguare l'ordinamento della nostra Corte dei conti a quello vigente nella maggior parte delle democrazie per gli organismi di supporto al controllo parlamentare della spesa. Credo che il controllo parlamentare della spesa sia uno degli obiettivi che in questa legislatura questa maggioranza deve assolutamente porsi. Tale adeguamento mi sembra del tutto doveroso, anche alla luce del chiaro disposto dell'articolo 100 della nostra Costituzione. Le funzioni attribuite alla Corte impongono di completare il quadro delle garanzie spettanti alla Corte dei conti nel suo ruolo di organo ausiliario del Parlamento, predisponendo le condizioni per il più efficace assolvimento di tale ruolo e assicurando, al contempo, l'indipendenza dell'istituto di fronte al Governo, come testualmente richiede alla legge dello Stato il terzo comma dell'articolo 100 della nostra Costituzione.

Anche se, a mio parere, sarebbe stato utile anticipare qui una norma - anche transitoria - che desse un segnale e avviasse una più ampia riforma, posso tuttavia convenire con il Governo sulla necessità di una più ampia riforma nel nuovo quadro del coordinamento della finanza pubblica. In tal modo, sarebbe possibile associare la riorganizzazione dell'istituto alla modulazione di tali garanzie in funzione delle diverse attribuzioni spettanti alla Corte, distinguendo, a tal fine, con chiarezza le funzioni della Corte medesima propriamente afferenti al suo ruolo di supporto delle attività di controllo delle due Camere sui conti pubblici e sulla qualità e la razionalizzazione della spesa in ambito nazionale e le altre funzioni ad essa assegnate dalla Costituzione e dalla legge, con particolare riguardo a quelle di natura giurisdizionale.

Vorrei, quindi, assumere e condividere con il Governo, a nome dell'intera Commissione, un impegno ad affrontare adeguatamente la materia a breve termine nell'ambito della necessaria riforma della normativa di contabilità generale dello Stato nel nuovo quadro del coordinamento della finanza pubblica e del federalismo fiscale. Credo sia una strada da percorrere, perché ritengo che il controllo della spesa sia un ruolo centrale per il Parlamento.

Per quanto riguarda le altre tematiche, signor sottosegretario, le affronteremo volta per volta analizzando l'articolato e le proposte emendative sia della maggioranza, sia dell'opposizione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1714 rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Baretta.

PIER PAOLO BARETTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, intervengo brevemente perché il dibattito di questi due giorni ha sicuramente aiutato il Parlamento e il Comitato dei nove

(ma credo anche il Governo) a riflettere sulla necessità che su questo disegno di legge finanziaria, per quanto ridotto rispetto alla tradizione e modificato, il Governo intervenga per apporre alcuni elementi di novità.

Vi sono dei punti di dissenso sull'impostazione che restano tali, ma vi sono anche delle possibili convergenze sulla condizione della situazione attuale. Certo, non mi aspetto che tali convergenze arrivino a coincidere nelle opinioni, ma certamente la drammaticità e la gravità della crisi presuppongono che da questo disegno di legge finanziaria emergano, perlomeno, delle linee di tendenza. Cosa ci aspettiamo che emerga dal prossimo lavoro che dobbiamo affrontare?

Siccome tutti ci aspettiamo che tra qualche settimana, tra qualche giorno, il Governo ponga in essere altri interventi, presupponiamo almeno che vi sia un impegno in questa finanziaria per la salvaguardia dei redditi più bassi.

Ci aspettiamo che sugli ammortizzatori sociali non si attendano altri appuntamenti e che sul Patto di stabilità si tenga conto dell'opinione trasversale dei sindaci e degli amministratori, di tutte le tendenze politiche.

Insomma, pur coscienti della situazione di difficoltà (e confermiamo le nostre critiche all'impostazione e all'errore di non aver corretto il decreto-legge n. 112), pensiamo di predisporci ad un atteggiamento volto a comprendere se nelle prossime ore, in questa differenza di quadro e di opinioni, si possa almeno rendere produttivo il lavoro che ci attende.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di questi giorni è stato in parte come percorso da un certo livello di nostalgia del tempo andato nel quale le leggi finanziarie rappresentavano il momento in cui ogni anno, in Parlamento, si concentravano tutti i desideri e tutte le spinte (quasi una sorta di «catalogo di Leporello» di conquiste desiderate il più delle volte e mai raggiunte), non prendendo atto del fatto che in realtà la finanziaria di una volta non esiste più e che il sistema è sostanzialmente cambiato. Forse anche per questo non c'è o non si può più parlare di «assalto alla diligenza», forse anche perché, fortunatamente, le «ombre rosse» non ci sono più.

Il disegno di legge finanziaria è diventato semplicemente il momento nel quale si fissano i saldi che già sono stati definiti con la legislazione precedente, con la quale si è provveduto anche a definire i meccanismi legislativi di contenimento (nel nostro caso, della spesa).

Pensiamo a cosa sarebbe potuto avvenire se il Governo - ed il Parlamento, che lo ha approvato e sul quale gli ha dato fiducia - non avesse presentato a giugno il decreto-legge n. 112 e se quest'ultimo non fosse stato convertito; pensiamo in quale più pericolosa situazione si sarebbero trovate l'economia italiana e la finanza pubblica italiana, se non avessimo in qualche modo cercato di preparare l'ombrello per il temporale che si annunciava imminente.

Si potrà dire che ciò non è sufficiente, ma già qualcosa di importante è stato fatto!

La legge finanziaria, in realtà, mantiene ancora il nome di un istituto legislativo trentennale, ma non è più quella di prima, è qualcosa destinata a cambiare (forse ancora non c'è la percezione assoluta e concreta di quanto si è verificato, ma penso che con un po' di tempo ci si potrà arrivare).

Anche per questo, mi permetto di osservare, riguardo alle critiche mosse relativamente ad una blindatura della finanziaria medesima, che ciò non si è verificato: è vero, infatti, che la Commissione non ha approvato modifiche al testo (ed è questa la prima volta nella storia, credo, che ciò si verifica), ma le modifiche al testo, in ogni caso, non sarebbero significative in un quadro normativo che è sostanzialmente cambiato rispetto al passato.

Non si tratta, quindi, di una blindatura del Governo, ma semplicemente del prendere atto da parte della Commissione (e della maggioranza della Commissione) che le condizioni di esame parlamentare della finanziaria - e il contenuto stesso della finanziaria - fanno sì che la finanziaria sia un qualche cosa di diverso rispetto al passato (ragion per cui anche il suo contenuto deve essere necessariamente molto limitato).

D'altronde, la legge finanziaria è quel quadro legislativo che consente di fissare i saldi di finanza pubblica agli obiettivi della spesa e delle entrate pubbliche, mentre la normativa di dettaglio - sempre nell'ambito di tale quadro - non potrà che essere delegata alle norme di settore, ai provvedimenti collegati, ai decreti-legge che il Governo ha assunto o ha in animo di assumere in particolari settori (ad esempio, quello delle infrastrutture od altro).

È, quindi, in quella sede che - sempre nell'ambito del quadro finanziario complessivo (lo ripeto forse fino alla noia) - potranno essere assunte molte decisioni, alcune delle quali sono state sollecitate anche in questa sede.

Certamente, l'approvazione di una finanziaria snella, che deriva anche da alcune norme inserite nel decreto-legge n. 112 del 2008, deve portare con sé una revisione complessiva dello strumento della finanziaria e, oserei dire, anche del bilancio dello Stato.

Non a caso in quest'Aula sono state sollecitate da alcuni interventi richieste di modifica della legge di contabilità (la famosa legge n. 468 del 1978).

Il Governo è assolutamente d'accordo e ritiene, anzi, che debba essere il Parlamento, con una propria iniziativa legislativa - che mi risulta sia stata già presentata -, a modificare queste regole di carattere generale, prevedendo, non solo, una struttura più snella per la legge finanziaria, ma soprattutto dando maggior valore e importanza al bilancio dello Stato che non regola le differenze, di anno in anno, ma regola la sostanza, il grosso della spesa pubblica e non le variazioni. Il bilancio dello Stato dovrà assumere una maggiore importanza, anche attraverso una maggiore elasticità nel momento gestionale, con più ficcanti poteri di controllo da parte del Parlamento, oltre che, ovviamente, degli organismi di controllo amministrativo a ciò specificamente deputati come la Corte dei conti.

Rispetto a questo tema, mi permetto di osservare al relatore, onorevole Giudice, che è sicuramente interesse del Governo potenziare il sistema di controllo della Corte dei conti - vedremo successivamente in che modo ci sarà la possibilità di dividerlo anche con la Corte medesima - garantendo ad essa un ruolo più importante nell'ambito della revisione della legge n. 468 del 1978 (quella sarebbe la sede opportuna) volto a riconoscerle un rilievo maggiore. Lo ripeto: se si perde un po' di controllo *ex ante*, è indispensabile assumere maggiore controllo *ex post*, e su questo tema i Regolamenti parlamentari potranno fare molto per andare in questa direzione.

L'obiettivo principale del Governo, in questa fase storica, è quello di mantenere salda la rotta per quanto concerne la tenuta dei conti pubblici. Rispetto a questo tema, il dibattito ha dimostrato che, in parte, vi è una condivisione dell'obiettivo, ma con molti distinguo indirizzati verso un aumento della spesa in molti, e particolari, settori.

In sostanza, molti hanno affermato che è giusta questa politica generale, però sarebbe il caso di aumentare la spesa in questo o quel settore; i sacrifici dovrebbero essere messi a carico sempre di qualcun altro. Insomma, si condivide l'obiettivo generale, ma non quello particolare. Tale considerazione è difficile da ritenere valida, perché se esiste una via per il risanamento, e noi sappiamo che in questa fase - e poi dirò il perché - il risanamento è indispensabile, non vi può essere un *free rider* del risanamento di un settore nei confronti degli altri; tutti debbono, chi più, chi meno, in ragione della loro partecipazione alla spesa pubblica, partecipare anche a questo meccanismo di risanamento.

Perché perseguire il risanamento della finanza pubblica e, soprattutto, la stabilizzazione della medesima? Certo, si è parlato di modifiche, di allentamenti del Patto di stabilità europeo, della necessità di spingere l'acceleratore sulla crescita, sulla spesa pubblica, sugli aiuti alle famiglie più deboli. Tutti questi sono obiettivi assolutamente condivisibili, ma che non potranno essere conseguiti, se non si otterrà una seria stabilizzazione della spesa pubblica, e ciò per un semplice e banale ragionamento: la spesa pubblica e, soprattutto, il debito, sono in questo momento fattori di preoccupazione sia all'interno, sia all'estero. Ogni anno, per il servizio del debito, noi paghiamo circa 82 miliardi di euro, che banalmente tradotti sono circa 200 milioni di euro al giorno, circa 9 milioni di euro l'ora. È una cifra, assolutamente, impressionante che potrebbe rischiare di essere aumentata se accedessimo ad un metodo di «finanza allegra» di incremento della spesa. Non

dobbiamo tanto rispondere al Patto di stabilità europea, quanto all'andamento dei mercati, che tra l'altro, in questa fase, ci penalizzano con un differenziale dei tassi di interesse del debito pubblico italiano, rispetto agli omologhi titoli di Stato tedeschi, di quasi un punto percentuale. È francamente troppo, bisogna proseguire nella strada del consolidamento, della solidità finanziaria e della stabilità in Italia, per diminuire questo differenziale e alleggerire il costo del debito pubblico.

Non dimentichiamoci che più ci costa il debito pubblico meno risorse abbiamo per intervenire nei settori che ci interessa sostenere, il primo dei quali è l'aiuto e il sostegno alle famiglie più deboli e alle imprese; obiettivo indispensabile per cercare di rilanciare e di agganciarci allo sviluppo, quando sarà possibile fare ciò. Tuttavia l'obiettivo fondamentale della diminuzione della pressione fiscale, che troppo è aumentata negli ultimi anni nel nostro Paese, non potrà essere realistico se faremo spese in disavanzo, se ci sarà un meccanismo di finanza «allegra», se dunque si tornerà ad un sistema di «tasse e spendi», perché è chiaro che, a quel punto, il costo del debito sarà talmente in crescita da costringerci a pompare risorse per soddisfarlo, e quindi a non indirizzare queste risorse verso la spesa buona, alla diminuzione della pressione fiscale. È questo il motivo per il quale il Governo ha come primo obiettivo quello della stabilità finanziaria; obiettivo rispetto al quale tutti i pur legittimi obiettivi che sono stati sollevati in quest'Aula risultano per certi aspetti subordinati. D'altronde - concludo su questa parte signor Presidente - gli obiettivi di incremento della spesa in qualche settore e di diminuzione della pressione fiscale in qualche altro settore (obiettivi - lo ripeto - tutti in sé condivisibili) non sono stati suffragati, negli interventi che si sono svolti in questa Aula e peraltro neppure negli emendamenti presentati sempre all'attenzione dell'Assemblea, da proposte condivisibili di diminuzione della spesa in altri settori. In qualche caso si è proposto l'aumento della pressione fiscale *tout court*, in altri tagli della tabella C che è già ridotta al minimo e quindi non può essere ulteriormente tagliata se non a costo della penalizzazione del funzionamento di molti comparti dell'amministrazione. In altri casi ancora si è detto che le risorse potrebbero derivare da un semplice allentamento del Patto di stabilità europea. Ma, come mi sono permesso di cercare di dimostrare, l'allentamento del Patto di stabilità europea non può essere funzionale all'incremento della spesa perché avremmo degli effetti sulla finanza pubblica assolutamente perniciosi sotto questo profilo.

Alcuni problemi sono stati sollevati relativamente a questioni concrete. Vorrei rispondere direttamente all'onorevole Beretta: certamente il Governo non ha in animo di cambiare o stravolgere la finanziaria - ci mancherebbe - però qualche leggera modifica, o direttamente nel testo, o in provvedimenti collegati che sono già presenti in Parlamento o che potranno essere adottati entro la fine dell'anno, potrà essere recepita (trattasi, comunque, di cambiamento moderato, ovviamente, assolutamente coperto sotto il profilo finanziario oppure neutro sotto lo stesso profilo). Mi riferisco, per esempio, alle questioni dell'infrastrutture. Sono state sollevate questioni concernenti le strade provinciali delle regioni meridionali. Tali questioni potranno trovare riferimento nell'apposito collegato sulle infrastrutture. Così anche le questioni in materia di finanziamenti delle televisioni locali (anche in questo caso il problema potrà essere risolto).

Vi sono altri problemi di maggior rilievo, come quello sollevato con riferimento ad agevolazioni o a trattamento fiscale dei nostri cittadini all'estero, e come quello relativo al FAS, che è ovvio che non debba essere utilizzato permanentemente per coprire altre spese, quindi è logico trovare un meccanismo di definizione delle sue modalità di utilizzo attraverso strumenti interministeriali (o vedremo come).

Vi sono però altri temi di particolare rilievo, che in ogni caso troveranno una definizione. Il primo è quello che concerne il Patto di stabilità interno. Si è sostenuto in questa Aula che il Patto di stabilità interno sarebbe eccessivamente penalizzante e che debba essere rivisto. Il Patto di stabilità interno sicuramente presenta degli aspetti critici che penso possano essere risolti direttamente in quest'Aula, ma sicuramente non si può eludere il tema principale, cioè quello della partecipazione degli enti decentrati alla manovra complessiva. Quindi, è chiaro che se si imposta una manovra complessiva, dell'ordine che è stata prevista (con il decreto-legge n. 112), è difficile pensare che qualche livello istituzionale non debba partecipare *pro quota*, agendo sul proprio livello di spesa in proporzione al

complesso della spesa pubblica, a questo tipo di manovra.

Non possiamo dimenticare che la spesa pubblica complessiva è composta per quasi il 50 per cento dalle spese di regioni ed enti decentrati. Quindi non avrebbe senso caricare tutto su una parte e niente sull'altra: potrà essere poco piacevole ma è la realtà.

Detto questo, il meccanismo che è stato previsto e che tengo a chiarire, non fa altro che reiterare per i prossimi anni ciò che era stato previsto negli anni precedenti: un meccanismo con riferimento annuale, per quanto riguarda i parametri da adottare, e con riferimento alla competenza per la spesa corrente, e alla cassa per la spesa in conto capitale. Si tratta di un meccanismo che non è stato modificato rispetto al passato per mantenere un certo livello di stabilità nell'impostazione dei bilanci degli enti locali. È un meccanismo, tuttavia, che presenta, sotto il profilo della logica, molti rilievi di criticità. Ripeto: non è stato modificato esclusivamente per mantenere una continuità in un settore che era stato variato alquanto nei tempi passati.

Questo meccanismo, tuttavia, soprattutto per il fatto che quest'anno per la prima volta entra in funzione il sistema del riferimento alla cassa per la spesa in conto capitale, mostra criticità non banali. Per tale motivo, ritengo che il relatore sarà in grado di presentare un emendamento che modifichi o cerchi di attenuare questo aspetto con riferimento alle spese per investimento dei comuni virtuosi; ovviamente a condizione che siano stati virtuosi e che esso non sia lo strumento per eccedere nella spesa corrente ma piuttosto per erogare le spese di investimento che erano state programmate e anche, se vogliamo - su questo punto condivido anche alcuni rilievi che sono stati sollevati dall'opposizione -, per fornire un po' di liquidità al sistema delle imprese locali che in momenti di difficoltà, come l'attuale, ha assolutamente bisogno di avere un aiuto anche sotto il profilo della spesa pubblica.

L'ultima questione di grande rilievo, concerne le scuole paritarie e le scuole private. Non vi è dubbio che un primo problema derivi dalla sentenza della Corte Costituzionale, la n. 50 del 2008, che ha posto alcuni vincoli riguardanti il metodo di distribuzione dei finanziamenti e non l'entità o l'esistenza dei finanziamenti in sé. Quindi per quanto concerne il 2008, il problema può essere risolto in via amministrativa. Per quanto riguarda il 2009, in ordine ai tagli che sono stati fatti a tutti i comparti dei Ministeri, mi permetterei di sottolineare il fatto che molti rappresentanti dell'opposizione hanno detto che si tratta di tagli lineari ma, in realtà non è così perché il meccanismo assolutamente innovativo del decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112 prevede un taglio nella totalità dei trasferimenti ma non la linearità del taglio. Lo stesso decreto, inoltre, affida ai Ministeri di settore una valutazione della bontà del mantenimento dei finanziamenti a questo o a quel comparto della loro amministrazione, a questa o quella missione, attribuendo loro la responsabilità specifica: è anche questo il fatto innovativo che, congiunto con la innovazione della struttura del bilancio, dovrà offrire un bilancio molto più efficiente, molto più mirato alla sostanza e non tanto alla forma, non tanto all'involucro finanziario.

Nell'ambito, quindi, di ciascun Ministero, si colloca la responsabilità ministeriale di ciascun Ministro di attuare le riduzioni di spesa *cum grano salis*, oserei dire. Ciò non significa che il bilancio, così com'è stato presentato, attualmente rappresenti il taglio rimasto sotto forma orizzontale. Per quale motivo? Perché l'articolo 60 del decreto-legge n. 112 consente in corso d'opera ai singoli Ministri di attuare queste razionalizzazioni in modo da farle emergere nel corso dell'anno. Perché ho detto questo? Per dire che questo è uno strumento, già fornito al Ministro dell'istruzione, per valutare l'opportunità, nell'ambito della riduzione complessiva della spesa, di come ripartire questa spesa anche con riferimento agli istituti di carattere privato. Ciò detto, se esiste un problema di insufficienza complessiva di finanziamento, il Governo è disponibilissimo a rivederla, eventualmente implementandola per la cifra che sarà necessario entro l'anno, in modo che con l'anno prossimo le scuole possano agire a regime.

Deve essere detta, tuttavia, un'ultima parola conclusiva sul settore scolastico. Di fronte alle proteste che vi sono state, invito semplicemente i colleghi ad una riflessione: non si capisce perché il costo medio di un alunno italiano nelle scuole, dalle elementari alle superiori, sia di circa mille euro superiore rispetto a quello che si registra non solo in Europa ma nei Paesi OCSE.

Insomma, gli alunni in Italia forse costano un po' di più della media europea e bisognerebbe domandarsi se non sia il caso, considerato che si parla tanto di adeguamento alle medie europee, di adeguarsi anche quando la spesa è eccedente rispetto alla media europea.

In sostanza - e concludo, signor Presidente - voglio ringraziare tutti i numerosi intervenuti a questo importante dibattito, ribadendo come l'intenzione del Governo sia quella di prevedere un meccanismo di legislazione finanziaria che fa della finanziaria il perno su cui ruota tutta la legislazione di carattere economico, ma non più l'oggetto, il *totem* da colpire - eravamo partiti con l'assalto alla diligenza - con le frecce degli indiani: la finanziaria è lo strumento non più costruito sulla sabbia, ma questa volta solido, sul quale tutta la legislazione economica si dovrà reggere. Ciò è tanto più importante in una circostanza economica globale nella quale aumenta il rischio ed aumentano le incertezze: dare riferimenti certi, tenere dritta la barra e soprattutto non dare la sensazione che si inseguia qualcosa senza avere la certezza di punti di riferimento, credo che ciò sia l'obiettivo principale non di questo, ma di qualunque Governo che miri a tranquillizzare l'opinione pubblica e i mercati; occorre, quindi, dare un punto di riferimento affidabile agli operatori ed agli investitori, ai risparmiatori ed ai cittadini, nell'obiettivo che occorrerà superare questo difficile, difficilissimo momento. Se non si costruisce un sistema di finanza pubblica solido non vi potrà essere - come invece tutti auspichiamo e come tutti operiamo per raggiungerlo - un concreto sviluppo nel nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria avrà luogo a partire dalle 16.

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (A.C. 1714) (ore 17,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1714: Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore di minoranza e del Governo, avendo il relatore per la maggioranza rinunciato alla replica.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati al seguito dell'esame è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Ricordo che, dopo l'esame degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti, non si procederà alla votazione finale del disegno di legge di bilancio. L'esame degli ordini del giorno e il voto finale avranno luogo dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Ricordo che, come di consueto, nel fascicolo degli emendamenti relativi al disegno di legge di bilancio sono stati pubblicati solo gli emendamenti dichiarati ammissibili presso la Commissione bilancio in sede referente, purché ivi respinti e ripresentati ai fini dell'esame in Assemblea.

(Esame degli articoli - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*).

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati dal presentatore gli emendamenti Ghizzoni Tab. 2.2, Toccafondi Tab. 2.17, Tab. 2.19 e Tab. 4.3.

Avverto che la Commissione ha presentato gli emendamenti Tab. 2.200 e Tab. 2.201, il cui testo, già inviato ai gruppi, è in distribuzione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con l'annessa tabella 1 (*Vedi l'allegato A - A.C.1714*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 con l'annessa tabella 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 446*

Votanti 441

Astenuti 5

Maggioranza 221

Hanno votato sì 243

Hanno votato no 198).

Prendo atto che i deputati Borghesi, Tabacci e Mazzuca hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Ciccanti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(*Esame dell'articolo 2 - A.C. 1714*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, con l'annessa tabella 2, e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, come ho avuto modo di dire durante il mio intervento nella fase della discussione sulle linee generali, siamo in presenza di una proposta di bilancio di previsione che raccoglie l'idea di una situazione completamente diversa da quella nella quale ci troviamo a discutere.

In effetti, è a tutti evidente che la situazione economica nella quale ci apprestiamo a ragionare in termini di bilancio dello Stato sia radicalmente cambiata da quando questa proposta è stata presentata. A noi sembra che non possa che essere questa la sede in cui si corregge ciò di cui non si è tenuto conto nel momento in cui il bilancio è stato formulato.

Io guardo cosa fa il resto del mondo e mi chiedo se noi siamo rimasti come quei giapponesi che, alla fine della guerra, si erano nascosti nella foresta e credevano di essere ancora in guerra vent'anni dopo.

Guardo quello che sta pensando di fare la Francia: 22 miliardi di euro alle piccole e medie imprese; abolizione della *taxe professionnelle* sulle attività produttive (una specie di IRAP più o meno simile almeno alla nostra IRAP) quando si tratti di nuovi investimenti; 400 milioni di euro per favorire l'industria; 5 miliardi di euro agli enti locali; 175 miliardi di investimenti in tre anni nelle infrastrutture; 330 mila nuovi contratti di lavoro sovvenzionati per il 2009, per attenuare i contraccolpi della disoccupazione.

Andiamo a guardare cosa fa uno Stato come la Spagna: 40 miliardi di euro per il periodo 2008-2010, che comprendono anche, in più, un fondo di 100 miliardi di euro per la liquidità del sistema creditizio; una moratoria di due anni sul 50 per cento delle ipoteche sulla casa per i disoccupati con famiglia; deduzioni per l'acquisto della casa per chi ha un reddito fino a 33 mila euro; un allargamento da quattro a sei anni delle deduzioni per l'acquisto di una casa con il conto risparmio-casa; una deduzione dei contributi fino a 1.500 euro all'anno per chi assume a tempo indeterminato

disoccupati con famiglia; nessun versamento dei contributi per chi assume nei settori *hi-tech*; aumento dal 40 al 60 per cento della capitalizzazione del sussidio di disoccupazione per creare un'attività in proprio; nuovi investimenti nella formazione.

Stiamo parlando dei nostri *partner* europei, ma che sono anche i nostri concorrenti europei. La Germania: crediti a tassi di interesse agevolati per le imprese (15 miliardi di euro); regole più favorevoli per il calcolo dell'ammortamento sui nuovi investimenti; nuovi sussidi fiscali per la ristrutturazione delle abitazioni in senso ecologico (3 miliardi di euro); deduzione per chi fa il lavoro casalingo da 600 a 1.200 euro all'anno; crediti federali ai comuni per nuovi investimenti in infrastrutture (3 miliardi) e nuovi investimenti nella rete viaria.

Inoltre, aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo da sette miliardi, nel 2007, a dieci miliardi, nel 2009; al contempo, il periodo in cui i lavoratori a tempo determinato ricevono sussidi aumenta da dodici a diciotto mesi.

Infine, andiamo a guardare la Gran Bretagna, dove sono stati versati cinquanta miliardi di sterline per la ricapitalizzazione delle banche, con una garanzia di 250 miliardi di sterline per i nuovi debiti, a breve e medio termine, emessi per incoraggiare i prestiti interbancari, chiedendo, tuttavia, alle banche degli interventi per ridurre i salari e i *bonus* per i dirigenti; inoltre, si favorisce il credito alle imprese e, in questo senso, le banche vengono indotte, se vogliono beneficiare di questo intervento dello Stato, a mantenere lo stesso livello dei crediti alle imprese esistente nel 2007.

Tutti gli altri Paesi stanno varando interventi, e non mi sta bene che mi si risponda che arriveranno o che vi saranno anche i nostri interventi, soprattutto per le piccole e medie imprese e per le famiglie. Ma chi li ha visti? Forse dobbiamo chiederli alla trasmissione *Chi l'ha visto* questi interventi.

La verità è che questa è la sede appropriata per intervenire a favore delle famiglie, delle imprese (in particolare delle piccole e medie imprese). Ci sembra che in questo bilancio vi siano solo tagli rilevanti, di sette miliardi alle infrastrutture, di quasi due miliardi all'istruzione, di un miliardo e 780 milioni ai trasferimenti alle imprese, e tagli nei trasferimenti alla ricerca; sembra che sia solo questa la logica che informa il bilancio.

Penso che sia una risposta non solo inadeguata ma che rasenta ... Vorrei usare una parola che evito di usare, ma certamente dimostra l'inadeguatezza del Governo ad affrontare la gravità della situazione nella quale si trova oggi il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI. Signor Presidente, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 ci conferma, con azioni reali e concrete, che anche in un quadro critico a livello economico internazionale il Governo ha confermato il percorso indicato nel DPEF. Infatti, per il 2008 (ma anche per il 2009) l'indebitamento netto è stato confermato.

Occorre affermare che il nostro Paese ha una vera e propria zavorra che impedisce il rilancio della sua economia: questa zavorra si chiama debito pubblico nazionale, pari al 104 per cento del PIL e, in termini numerici, 1.600 miliardi di euro. Solo per il pagamento degli interessi, nel 2008, il nostro Paese verserà una cifra pari ad 82 miliardi di euro - ripeto: solo per interessi - ovvero, come ci confermava il sottosegretario Vegas, 224 milioni di euro al giorno spesi dal nostro Paese solo per il pagamento degli interessi.

Va anche segnalato che circa la metà di questi, 45 miliardi di euro, sono pagati ad investitori stranieri. Se il nostro rapporto tra debito pubblico e PIL fosse, come ci chiedono i Trattati di Maastricht, al 60 per cento, avremmo circa 38 miliardi di euro l'anno da investire in atti concreti. Nel nostro Paese, fra debito e crescita, si confonde la causa con l'effetto. Vi è l'idea che non cresciamo e, quindi, non vi sono avanzi per diminuire il debito. Forse, invece, la questione è esattamente all'opposto: abbiamo un debito che non ci consente di crescere.

Per avere più risorse in maniera stabile - il bilancio di previsione per l'anno 2009 ci conferma questo - vi è solo una strada: abbattere il debito pubblico. Solo così potremo arrivare ad avere un quoziente

familiare, una reale parità scolastica e tanti altri elementi che il nostro programma di Governo prevede e che il nostro Esecutivo conferma.

Proprio con riguardo a una di queste materie, la questione delle scuole non statali, come più volte ho avuto modo di dire sia in Commissione sia in Aula, il bilancio previsionale 2009 effettua una riduzione di questo fondo di circa il 25 per cento. Sarebbe un taglio che andrebbe a incidere sulle famiglie, su questi istituti e anche sul livello economico di spesa del nostro Paese. Abbiamo chiesto con forza il reintegro del fondo riportandolo al livello del 2008; lo abbiamo fatto in Commissione bilancio durante la discussione e, infine, con vari emendamenti.

Prendiamo atto che, in una fase in cui si discute di legge finanziaria, senza la questione di fiducia e a fronte di un tema che abbiamo sollevato con forza, senza voler fare assalti a nessuna diligenza, il Governo ha manifestato in Aula parole chiare sulla questione del reintegro di tali fondi alle scuole non statali, dichiarando la volontà al reintegro del fondo entro la fine dell'anno, con adeguata copertura finanziaria, una dichiarazione che favorisce la soluzione del problema senza incidere obbligatoriamente sulla spesa corrente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, La Commissione formula un invito al ritiro dell'emendamento Contento Tab.2.1, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti De Torre Tab.2.3, Ferranti Tab.2.4 e Tab.2.5, Ghizzoni Tab.2.6, Tab.2.7 e Tab.2.8, Narducci Tab.2.9, Ghizzoni Tab.2.10, Garavini Tab.2.11, Gianni Farina Tab.2.12, Fedi Tab.2.13, Garavini Tab.2.14, Lolli Tab.2.15, Boccia Tab.2.16, Rubinato Tab.2.18, Ceccuzzi Tab.2.20 e Tab.2.21, Antonino Russo Tab.2.22, Peluffo Tab.2.23 e Coscia Tab.2.24.

La Commissione accetta l'emendamento del Governo 2.1 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento Tab. 2.200, nonché del suo emendamento Tab. 2.201. Sul subemendamento Rosato Tab.0.2.200.1 la Commissione si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore. Sul subemendamento Rosato Tab.0.2.200.1 il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Contento Tab.2.1.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Contento Tab.2.1 formulato dal relatore.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, posso anticipare che accedo all'invito al ritiro, segnalando però che questo emendamento era il frutto di un intervento e di un lavoro svolto nella Commissione giustizia, tra l'altro ripreso poi da emendamenti successivi anche dai colleghi dell'opposizione. Intendevamo segnalare al Governo ed avvertirlo dell'esigenza di un intervento per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria.

Sappiamo che in passato ci sono stati interventi, ad esempio con il condono, per svuotare le carceri, che hanno dimostrato la loro completa inefficacia e abbiamo ritenuto di sottolineare al Governo l'esigenza di reperire risorse in questa direzione. Lo facciamo anche in questa occasione e ci riserviamo eventualmente di presentare un ordine del giorno sul punto che speriamo possa essere accolto dal Governo perché la questione rimane, comunque, in tutta la sua importanza (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento Contento Tab.2.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento Tab. 2.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 459

Votanti 447

Astenuti 12

Maggioranza 224

Hanno votato sì 200

Hanno votato no 247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento De Torre Tab. 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, questo nostro emendamento vuole porre in qualche modo riparo ai tagli effettuati sulla missione relativa alla scuola, per quanto riguarda i programmi 2, 3, 4 e 5, relativi rispettivamente alle scuole dell'infanzia, alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo e secondo grado. Sono tagli relativi al funzionamento amministrativo e didattico delle istituzioni scolastiche. Quindi, ribadisco che il macroaggregato riguarda il funzionamento delle istituzioni scolastiche. Con l'emendamento in esame vogliamo riportare la cifra a quella che era stata stanziata lo scorso anno. Quindi, non si tratta di aumentare il finanziamento per il funzionamento delle scuole, ma di mantenere il precedente. Facciamo notare, inoltre, che non si tratta di finanziamenti per la retribuzione del personale, che sembra sia tanto invisata al nostro Governo, ma per mandare avanti e per non chiudere le nostre scuole.

Il Governo ha tagliato circa 50 milioni di euro, ma vi chiediamo di ripristinare almeno 14 milioni di euro con riferimento al programma n. 5. Avremmo voluto poter ripristinare 50 milioni di euro, ma non siamo riusciti a ritagliarne di più per coprire questo emendamento. Infatti, il Governo ha ridotto gli investimenti per l'istruzione in modo effettivamente molto consistente (ha tagliato i finanziamenti all'edilizia scolastica, nonché quelli alla legge n. 440 del 1997 per il supporto dell'autonomia). Inoltre, ha tagliato - come ricordava il collega Toccafondi - i finanziamenti per le scuole paritarie, le borse di studio e il diritto allo studio.

Quindi, per riuscire a ritagliare questi 14 milioni di euro abbiamo dovuto effettivamente molto faticare. Tuttavia, vi chiedo di poterci permettere con questo emendamento di ripristinare almeno 14 milioni di euro su 50 milioni di euro per il funzionamento delle istituzioni scolastiche, che sono già molto in affanno - vi garantisco che è così - e che diversamente si troverebbero in grossissime difficoltà, a tal punto, in alcune situazioni, da non riuscire ad andare avanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Torre Tab. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 457

Votanti 451

Astenuti 6

Maggioranza 226

Hanno votato sì 202

Hanno votato no 249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti Tab. 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento cerca di ripristinare una possibilità di investimenti nelle risorse e negli strumenti della giustizia. In realtà, sappiamo che vi sono stati dei tagli lineari. Sappiamo anche come la risorsa giustizia abbia avuto in passato e attualmente abbia ancora più bisogno di una possibilità di investimento. Chiediamo che siano corrette le attribuzioni di spesa, prevedendo un aumento per il programma di giustizia civile e penale. Sono risorse che possono essere utilizzate e che chiediamo siano utilizzate per gli investimenti nel campo dell'informatica, del personale, dell'ufficio del processo. In questo senso, chiediamo che l'emendamento in esame venga accolto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti Tab. 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 462

Votanti 455

Astenuti 7

Maggioranza 228

Hanno votato sì 205

Hanno votato no 250).

Prendo atto che la deputata Mariani ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti Tab.2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo rappresentare la necessità di avere delle risorse maggiori, anche se ovviamente sempre contenute, per un miglioramento dell'edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile. Sappiamo, infatti, perché questa è stata anche una delle informazioni fornite dal Ministro proprio alla Commissione giustizia in un suo intervento, quanto l'edilizia carceraria sia insufficiente non solo nella sua quantità, ma anche nel suo modo di essere, e quindi anche con riferimento al rispetto dei diritti delle persone e a quell'efficacia che la pena deve avere nel recupero del condannato.

Pertanto, chiediamo che questo nostro emendamento possa essere approvato, in quanto ragionevole e necessario per un miglior funzionamento dei servizi della giustizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti Tab.2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 462

Votanti 451

Astenuti 11

Maggioranza 226

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghizzoni Tab. 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente l'emendamento Tab.2.6 e il successivo Tab.2.7, a mia prima firma, che è strettamente connesso al primo.

I due emendamenti intendono potenziare il finanziamento per il funzionamento e gli investimenti delle istituzioni appartenenti al sistema dell'alta formazione artistica musicale, che raccoglie le accademie nazionali di arte drammatica e di danza, le accademie di belle arti statali e quelle legalmente riconosciute, gli istituti superiori per le industrie di arti grafiche, i conservatori di musica e gli istituti musicali pareggiati.

Sono meravigliata per l'espressione del parere contrario a questi emendamenti, che è contraddittorio rispetto all'accoglimento di un ordine del giorno, da me presentato in sede di conversione in legge del cosiddetto decreto taglia ICI. Ricordo che in quell'occasione il Governo accolse come raccomandazione l'impegno a potenziare il sistema dell'AFAM, anche attraverso lo stanziamento di fondi aggiuntivi.

Signor Presidente, quale momento più opportuno, quale occasione più appropriata per ottemperare a questo impegno se non l'approvazione del disegno di legge di bilancio per il 2009? A noi pare ancora più opportuno, soprattutto alla luce del fatto che il cosiddetto decreto taglia ICI ha sostanzialmente azzerato le risorse aggiuntive previste in favore di queste istituzioni di alta cultura, tutelate dalla Costituzione, previste dalla legge finanziaria per il 2008.

Sono evidenti le conseguenze negative di questi tagli indiscriminati, perché in questo modo il sistema dell'AFAM sarà impossibilitato ad attuare i previsti interventi per il miglioramento dell'offerta formativa, per la formazione e l'aggiornamento del personale, per l'attivazione di contratti di collaborazione e per nuovi insegnamenti connessi alla riforma, vale a dire interventi di adeguamento del sistema AFAM alle prescrizioni previste dalla legge n. 508 del 1999.

Credo che un segnale di attenzione sia finalmente giunto alle istituzioni di alta cultura nel Consiglio dei Ministri di giovedì scorso, che ha approvato l'assunzione di 110 docenti per il sistema dell'AFAM, ma per far fronte contemporaneamente alle esigenze didattiche e culturali dell'anno accademico 2008-2009 è necessario dare risorse aggiuntive e, quindi, approvare questi emendamenti *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni Tab.2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 460

Votanti 453

Astenuti 7

Maggioranza 227

Hanno votato sì 204

Hanno votato no 249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni Tab.2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 456

Votanti 449

Astenuti 7

Maggioranza 225

Hanno votato sì 202

Hanno votato no 247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghizzoni Tab. 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghizzoni. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento Tab.2.8 insieme all'emendamento Tab.2.10, a mia prima firma, perché è strettamente connesso al primo.

Prima di entrare nel merito del contenuto dell'emendamento - siamo nell'ambito dei beni culturali - desidero ricordare all'Aula, e in particolare ai colleghi della maggioranza, che grazie a questa manovra l'incidenza percentuale, sul totale generale del bilancio dello Stato, del Ministero per i beni e le attività culturali è pari allo 0,3 per cento, a fronte dello 0,4 per cento del 2008. In un anno, quindi, per questo Ministero abbiamo tagliato risorse pari allo 0,1 per cento.

Il nostro Paese, culla d'arte e di cultura, non merita certo una tale colpevole disattenzione e credo che il Governo debba fare di più. Voglio anche ricordare a quest'Aula che in occasione della presentazione delle linee programmatiche del proprio Dicastero, il Ministro Bondi ha chiesto ai componenti della VII Commissione (a tutti i componenti, sia di maggioranza, sia di opposizione) un aiuto affinché non venissero sottratte risorse al Ministero per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, abbiamo accolto quell'appello accorato rivolto nella VII Commissione, ora il Governo e la maggioranza devono fare la loro parte. E possono farla accogliendo i miei due emendamenti Tab.2.8 e Tab.2.10, che hanno l'obiettivo di riportare le risorse destinate alle istituzioni culturali, secondo il dettato della legge n. 534 del 1996, al livello della precedente finanziaria, ovvero al livello di quest'anno. Gli effetti del bilancio in discussione sono, infatti, pesantissimi sui due capitoli 3670 e 3671, poiché le risorse messe a disposizione sono state decurtate di una percentuale che oscilla tra il 40 e il 50 per cento.

È facile comprendere, quindi, l'effetto che avranno questi tagli sul funzionamento di istituzioni prestigiosissime, anche a livello internazionale. Signor Presidente, l'elenco è molto lungo, tuttavia credo che valga la pena ricordare che tra le istituzioni che beneficiano di queste risorse vi sono l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, la Giunta centrale per gli istituti storici, l'Istituto nazionale

di archeologia e storia dell'arte, l'Istituto storico italiano per il Medioevo, la Società geografica italiana, l'Accademia della Crusca e molti altri. Si tratta di istituti che possiedono patrimoni documentali e bibliografici di straordinario valore scientifico, svolgono un'intensa attività di ricerca e costituiscono un pilastro della cultura italiana.

Con la consapevolezza di questo valore, nella finanziaria per l'anno 2008, l'ultima del Governo Prodi, furono destinati più di 3 milioni di euro aggiuntivi per il sostegno della loro attività. Con il bilancio in parola le risorse, in particolare nel capitolo 3671, sono state praticamente dimezzate.

Signor Presidente, se non vi è un ripensamento sui contenuti dei due emendamenti da noi proposti, per molte delle istituzioni (non solo quelle che ho citato) non vi sarà altra strada che quella della chiusura o dell'interruzione della loro attività. Vi chiedo, dunque, di non chiudere le porte alla cultura (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni Tab.2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Marsilio, la prego di non votare per il collega assente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 444*

Votanti 435

Astenuti 9

Maggioranza 218

Hanno votato sì 200

Hanno votato no 235).

Prendo atto che il deputato Vessa ha segnalato che si è astenuto mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Narducci Tab. 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fedi. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente, ci accingiamo a votare una serie di emendamenti che, come indicato in sede di discussione generale da esponenti del Partito Democratico intervenuti sui temi relativi alle comunità italiane nel mondo, riguardano capitoli di bilancio della direzione generale italiani all'estero e politiche migratorie relativamente, per quanto concerne l'emendamento Narducci Tab.2.9 e l'emendamento Garavini Tab.2.11, al capitolo 3153 per la promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo.

Si tratta di un capitolo che è stato decurtato, e ciò rischia di mettere la diffusione della lingua italiana nel mondo in condizione di non poter promuovere il sistema Italia all'estero, come è nelle ovvie intenzioni dei presentatori di questi emendamenti.

Il mio emendamento Tab.2.13, invece, cerca di recuperare risorse con riferimento agli organismi di rappresentanza, che oggi sono i comitati degli italiani all'estero. Senza un recupero di risorse, questi organismi non saranno in condizione di svolgere il proprio ruolo di rappresentanza delle comunità italiane nel mondo. Analogamente, l'emendamento Garavini Tab.2.14 recupera risorse a uno degli organismi di coordinamento dei Comites, ossia l'Intercomites. Senza questa dotazione, non si sarà in grado di svolgere neanche il lavoro di coordinamento tra i comitati dei diversi Paesi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Narducci

Tab.2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 449

Votanti 442

Astenuti 7

Maggioranza 222

Hanno votato sì 199

Hanno votato no 243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghizzoni Tab.2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 440

Votanti 432

Astenuti 8

Maggioranza 217

Hanno votato sì 197

Hanno votato no 235).

Prendo atto che la deputata Negro ha segnalato che non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavini Tab.2.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per estendere a tutti i colleghi in Aula quanto già questa mattina ho avuto modo di affermare in sede di discussione sulle linee generali, al fine di ricordare che i tagli che questa manovra finanziaria prevede in modo così radicale per la scuola interessano non soltanto gli istituti in Italia, ma anche le scuole dei nostri connazionali all'estero.

Proprio di recente sono stata invitata dagli studenti dell'istituto Enrico Fermi di Madrid, i quali mi hanno raccontato come anche all'estero e in Europa stanno vivendo con grande sofferenza i tagli che la nostra manovra finanziaria prevede nel mondo della scuola. Ciò interessa, in modo particolare, anche tutti quegli istituti che ci rappresentano e che interessano i figli dei nostri connazionali. Si tratta di istituti che spesso hanno dato istruzione e continuano a darla, anche all'*intelligenza* dei Paesi all'estero, e che rappresentano il modo per fare onore al nostro Paese.

Con il mio emendamento Tab.2.11, quindi, facciamo ancora appello al Governo e alla maggioranza affinché essi si facciano carico di evitare questi radicali tagli, che interessano i nostri connazionali nella misura addirittura del 60 per cento e che non sono accettabili. Chiediamo ancora una volta, quindi, che il Governo svolga una riflessione e che accetti l'emendamento Tab.2.11.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini Tab.2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 446

Votanti 437

Astenuti 9

Maggioranza 219

Hanno votato sì 194

Hanno votato no 243).

Prendo atto che la deputata Pedoto ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni Farina Tab.2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 448

Votanti 440

Astenuti 8

Maggioranza 221

Hanno votato sì 197

Hanno votato no 243).

Prendo atto che il deputato Realacci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fedi Tab.2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 446

Votanti 438

Astenuti 8

Maggioranza 220

Hanno votato sì 197

Hanno votato no 241).

Prendo atto che la deputata Pedoto ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Vessa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavini Tab.2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, chiedo ancora la parola per illustrare il mio emendamento Tab.2.14, che fa riferimento ai tagli previsti nella manovra finanziaria riguardo ai principali organi di rappresentanza dei connazionali all'estero. Con l'emendamento chiediamo che vengano ripristinati quei fondi che, invece, sono stati anch'essi tagliati in una misura consistente: esso fa riferimento al regolare funzionamento degli Intercomites, che sono appunto organi di raccordo dei

rappresentanti direttamente eletti dai nostri connazionali sul territorio. Chiediamo, pertanto, di votare a favore del mio emendamento Tab.2.14.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini Tab. 2. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 448

Votanti 439

Astenuti 9

Maggioranza 220

Hanno votato sì 191

Hanno votato no 248).

Prendo atto che il deputato Misiti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli Tab. 2. 15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossa. Ne ha facoltà.

SABINA ROSSA. Signor Presidente, la somma degli interventi previsti nella legge di bilancio e nel precedente decreto-legge n. 112 del 2008 denota un'idea dello sport diametralmente opposta alla nostra. Ancora una volta, il mondo dello sport viene sottovalutato e messo ai margini. Viene considerato un sovrappiù, da usare come vetrina quando si vincono le medaglie, senza investire nello sport di alto livello, che richiede invece attenzione, programmazione e sostegno economico, senza credere, d'altro canto, che quello sport, praticato da milioni di cittadini, è un fenomeno sociale, di cui realmente tenere conto, perché è un grande elemento di socialità, uno strumento di prevenzione sanitaria ed un formidabile mezzo di integrazione sociale, un linguaggio universale. Questo Governo colpisce sia lo sport come diritto sociale, sia lo sport di alto livello. Questo emendamento va in difesa di un settore che viene ancora una volta relegato ad una funzione secondaria, che ci allontana sempre più da un'Europa in cui nei Governi di quasi tutti i Paesi sono previsti i Ministeri dello sport, che investe cifre consistenti sullo sport sociale, che offre agli studenti un numero doppio delle ore di educazione fisica, che crede realmente nello sport di alto livello.

L'emendamento Lolli Tab. 2. 15, alla tabella 2 del bilancio, prevede il ripristino di 46 milioni di euro per l'anno 2009. Nella tabella in questione, alla missione giovani e sport, programma, attività ricreative e sport, vengono previsti 46 milioni di euro in meno nelle somme da assegnare alla Presidenza del Consiglio dei ministri per gli investimenti in materia di sport, che nel 2008 erano stati utilizzati, tra le altre cose, per il Fondo per lo sport di cittadinanza, con la somma di 35 milioni di euro, e per il contributo aggiuntivo al Comitato Paralimpico, con 1 milione euro.

Sono voci che sono state eliminate con il decreto-legge n. 93 del 2008 sull'ICI. Abbiamo presentato altri due emendamenti, che però non sono stati ammessi, in quanto vertevano su parti non rimodulabili del bilancio, ma che cercavano di evitare il taglio di 113 milioni di euro portato al CONI. Si tratta di fondi che erano stati garantiti dal Governo in Commissione, anche con l'approvazione del comma 9 all'articolo 63 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito in legge n. 133 del 2008, che estendeva al triennio 2009-2011 il contributo statale a favore del CONI, stabilito in 450 milioni di euro.

Il Governo ha, quindi, deciso con la legge n. 133 del 2008 di confermare tale finanziamento, salvo poi non prevederlo nella legge di bilancio. Con questo emendamento, chiediamo al Governo di

reintegrare almeno questo fondo per gli investimenti futuri e dimostrare con i fatti un'inversione di tendenza, che ha visto la chiusura della gran parte degli investimenti e delle risorse destinati allo sport (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli Tab. 2. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 452*

Votanti 447

Astenuti 5

Maggioranza 224

Hanno votato sì 193

Hanno votato no 254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia Tab. 2. 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare al Governo che questo emendamento è la seconda parte di una riflessione che avevamo già sottoposto all'Aula in occasione del decreto-legge sullo sviluppo, che, in qualche modo, aveva consentito proprio qui in Aula un confronto sulle risorse da stanziare per le emittenti locali.

In quell'occasione, dopo una discussione anche abbastanza ampia, il Governo, come spesso è accaduto nei provvedimenti che abbiamo approvato e che noi dell'opposizione abbiamo subito, ci rinviava ad una prossima fase.

In realtà, questo succede ormai da cinque mesi; in tutti i provvedimenti di natura economica, la soluzione del sottosegretario Vegas è: ci penseremo nel provvedimento successivo. È successo così con il DPEF, con il decreto-legge sull'ICI, con il decreto-legge sullo sviluppo e succederà anche in questi giorni tra bilancio e legge finanziaria.

Sulle TV locali - lo ricordo soprattutto ai colleghi della Lega e ai colleghi della maggioranza che hanno a cuore, in qualche modo, le dinamiche e il pluralismo dell'informazione sul territorio - il sottosegretario Romani prima e il sottosegretario Vegas poi, in Aula, ci ricordarono che erano impossibilitati a seguire la proposta che il Partito Democratico aveva fatto e, in qualche modo, rinviarono a provvedimenti successivi.

Rieccoci qui! Questa volta chiediamo al Governo di assumersi la responsabilità di prevedere, all'interno della stessa missione, quindi non modificando i saldi e non modificando nulla, l'aumento di 10 milioni di euro per un comparto che ha subito tagli per oltre 110 milioni di euro nella triennalità, che sono stati parzialmente rimborsati con 40 milioni, in realtà caricati sul 2008, anno per il quale le emittenti locali non avevano chiesto risorse. Essendo aziende, che dovrebbero stare a cuore al sottosegretario Romani, avevano già fatto i programmi e le previsioni per il 2008 e non avevano chiesto risorse per tale anno, perché le risorse che il Governo sta dando quest'anno a quelle imprese saranno inevitabilmente tassate, e quindi buona parte di quelle imprese perderanno il 50 per cento di quei 40 milioni. Morale: il Governo ha, di fatto, tagliato oltre 100 milioni a queste aziende e gliene ha restituiti 40, di cui 20 tornano all'erario sotto forma di imposta. Oggi chiediamo al Parlamento di spostare 10 milioni all'interno della missione Comunicazioni, da un capitolo di Poste Italiane, che è un'azienda che ha utili e profitti sui quali paga le imposte, alle TV locali. Dentro questo spirito di collaborazione che ha caratterizzato, in qualche modo, il tentativo che

abbiamo fatto, anche con la relatrice, onorevole Moroni, che ringrazio per gli sforzi fatti, c'è stato un muro del Governo su questo provvedimento.

Mi auguro che almeno in Aula, con la riflessione ulteriore che altri colleghi di maggioranza e opposizione possono fare, il Governo possa cambiare idea (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, intervengo solo per concordare con questa impostazione data dall'onorevole Boccia e per rivolgermi ai molti colleghi del centrodestra che, in modo assolutamente non strumentale, hanno affrontato questi temi in questi anni, a parti rovesciate. Mi rendo conto che, quando si arriva a un provvedimento di questa natura, ci sono legittime esigenze di maggioranza e di opposizione, anche di blindatura e di coerenza formale, che non condivido, ma che comprendo che un Governo e una maggioranza possano portare.

Il ragionamento fatto dall'onorevole Boccia - lo dico al sottosegretario Romani - è, però, un ragionamento che regge, perché si propone non di scassare un provvedimento, ma di operare all'interno della stessa missione uno spostamento necessario per il comparto delle radio e delle televisioni locali. Parliamo di imprese che hanno spesso dimensione provinciale e regionale; che hanno bisogno di una certezza di bilancio; che hanno subito, talvolta, dei tagli, anche in momenti diversi (quindi, non è una questione di contrapposizione).

A me pare che si tratti di un emendamento coerente e fattibile. Nelle scorse settimane, sull'editoria, grazie anche a parlamentari del centrodestra (penso agli onorevoli Raisi, Granata e a tanti altri), si è operato con intelligenza in Commissione bilancio e si è arrivati poi ad un provvedimento positivo sui diritti soggettivi. Ero assente ma avrei votato a favore (non mi sarei astenuto, né avrei votato contro), perché si trattava di un passaggio che apriva un percorso positivo.

Credo che un voto favorevole all'emendamento Boccia Tab. 2.16 sia tranquillo e sostenibile, abbia una coerenza nelle poste di bilancio, sia giustificato, non comporti alcun tipo di contrapposizione né di rischio e mi parrebbe la prosecuzione del lavoro positivo delle scorse settimane. Avremo lo stesso problema con l'editoria nei giorni di domani e dopodomani: è una grande questione, non basta ripristinare un diritto soggettivo ed avere un fondo di bilancio che non c'è! Corriamo il rischio, inconsapevolmente, di rafforzare il duopolio e a me non piace né nella versione Mediaset né in quella RAI: c'è il rischio di qualcosa che si chiuda sempre di più.

Un segnale di questa natura, moderato, che dia un minimo di apertura nella direzione di un percorso che si potrà schiudere non sarebbe una vittoria di parte, ma la prosecuzione di un lavoro che ci ha visto assieme in tante occasioni e con diverse maggioranze. Anche per questo mi permetto non solo di dichiarare il voto favorevole del mio gruppo, ma vorrei che vi fosse un voto favorevole anche da parte dei colleghi del centrodestra, proprio perché ciò corrisponde ad un impegno comune di questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia Tab. 2.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 451*

Votanti 445

Astenuti 6

Maggioranza 223

*Hanno votato sì 199
Hanno votato no 246).*

Prendo atto che i deputati Tassone e Romele hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato di Biagio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rubinato Tab. 2.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per assicurarmi innanzitutto che sia stata aggiunta la mia firma, come avevo segnalato all'inizio della seduta, e per svolgere una dichiarazione di voto favorevole da parte del nostro gruppo sull'emendamento della collega Rubinato Tab. 2.18, che riprende l'identico emendamento del collega Toccafondi Tab. 2.17. Con grande intelligenza entrambi questi colleghi, Toccafondi e Rubinato, hanno riposto alla nostra attenzione un elemento fondamentale di discussione su cui chiederei, appunto, un minimo di attenzione. Non voglio fare battute, ma mi sovviene che qualche settimana fa l'attuale Presidente del Consiglio si sia accorto di questo taglio di 134 milioni di euro contro le scuole paritarie ed abbia pubblicamente affermato che tale disguido sarebbe stato corretto durante la votazione nei due rami del Parlamento del provvedimento che stiamo per adesso esaminando (e cioè, il bilancio di previsione). Non è dunque esclusivamente la dichiarazione di un esponente dell'opposizione o delle opposizioni; a fronte di una serie di lamentele per questo taglio drammatico nei confronti delle scuole materne paritarie, il Presidente del Consiglio, qualche settimana fa, ha riconosciuto che non solo questo taglio c'era, ma che lo avrebbe ricostituito.

Oggi ci troviamo a votare questo emendamento al nostro esame, e cioè a dar seguito non solo a ciò che chiede la Federazione italiana delle scuole materne, ma anche alle reali intenzioni pubbliche espresse dal Presidente del Consiglio. Mi attendo quindi che l'emendamento della collega Rubinato Tab. 2.18 che ho avuto il piacere di firmare (così come era stato formulato anche da parte del collega Toccafondi) e che abbiamo sottoscritto interamente come gruppo dell'UdC venga approvato e trovi il consenso da parte di tutta la maggioranza del Parlamento (da parte di chi ne è stato il presentatore, e cioè la collega Rubinato ed il suo gruppo parlamentare, del nostro gruppo parlamentare, degli altri gruppi parlamentari e certamente del gruppo parlamentare del Popolo della Libertà che costituisce il riferimento più ampio del Presidente del Consiglio, il quale aveva assicurato una ricostituzione dei fondi).

Diversamente, caro Presidente e cari colleghi, diventerà difficile seguire a dire che ci sono stati degli errori in materia di finanziamento alle scuole paritarie quando, nemmeno davanti alle paritarie che si occupano delle scuole materne, si ha il coraggio di rimettere i soldi che sono stati sottratti. Si tratta di una battaglia - lo dico a chi, da qualche anno, ha avuto il modo e l'onore di rappresentare il popolo italiano in questa Aula - che non è esclusivamente di questo Esecutivo. Molti esponenti che siedono nei banchi dell'attuale maggioranza, infatti, hanno compiuto nella scorsa legislatura questa battaglia, con me e con altri, nei confronti del Ministro Padoa Schioppa, prima ancora del Ministro Visco e dello stesso Ministro Tremonti (nel secondo Esecutivo guidato dal Presidente Berlusconi) che casualmente, già allora, aveva fatto cadere la sua forbice nei confronti dello stesso capitolo di bilancio di quelle scuole paritarie materne che riguardano decine, se non centinaia, di migliaia di famiglie italiane. È facile, poi, riempirsi la bocca con la creazione degli asili, con i finanziamenti volti a garantire la possibilità alle mamme di affidare i propri figli alle scuole materne, quando già si tagliano queste realtà di privato sociale, questo servizio pubblico, non svolto dallo Stato, che agisce nel territorio.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCA VOLONTÈ. Mi dispiace essermi accalorato, ma è un argomento che non riguarda la teoria politica con cui si sta assieme, e neanche la campagna elettorale, ma il concreto svolgimento di vita

e di servizi che le famiglie italiane, da domani, possono, o non possono, avere a disposizione. Questo voto è anche a favore della coerenza del Presidente del Consiglio: pensateci voi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, è già stata illustrata, da chi mi ha preceduto, la gravità di questo taglio; io vorrei calarlo ancora di più nella realtà. Se a livello nazionale vi sono 531.258 bambini su 1.652.689 che frequentano scuole d'infanzia non statali, significa che in questo momento stiamo applicando un taglio gravissimo di un quarto dello stanziamento previsto in bilancio nel 2008 a carico di un terzo delle famiglie italiane. In alcune regioni, ciò è ancora più grave. Io provengo dalla regione Veneto, dove i bambini che frequentano le scuole paritarie per l'infanzia, non statali, sono quasi il 70 per cento, della popolazione scolastica dai tre ai sei anni. Il taglio previsto per il Veneto è di 9 milioni di euro per questo anno e poi crescerà nei prossimi anni. È chiaro, allora, che queste scuole o devono chiudere, oppure devono aumentare le rette. Nella realtà, non è in discussione solo il principio della parità giuridica tra le scuole statali e paritarie non statali. È in discussione il principio della parità di trattamento delle famiglie italiane, dei bambini dai tre ai sei anni, perché in molte zone del Paese non vi è un'alternativa alla scuola d'infanzia paritaria non statale, alla scuola comunale, alla scuola tenuta dalla parrocchia, dal comitato dei genitori o da una IPAB. Si tratta di scuole che sono nate in applicazione di un sano principio di sussidiarietà, tutelato dalla Costituzione. Molte comunità che hanno avuto la capacità di trovare le risorse sul territorio stesso per garantire un servizio alle famiglie, si vedono per così dire «premate» con un taglio del tutto indiscriminato e ingiustificato. Vi deve essere la consapevolezza piena che qui si sta minando il principio di parità di trattamento delle famiglie e del diritto all'istruzione prescolastica dei bambini. Tra l'altro, la situazione, in concreto, è ancora più grave di quello che potremmo pensare essere la conseguenza di questo taglio, per un motivo molto semplice: questo taglio si interseca con le conseguenze negative di un'altra normativa «cappio», quella del Patto di stabilità. Si dà il fatto che le regioni, specialmente quelle che hanno un'alta percentuale di bambini che frequentano queste scuole, come il Veneto, solitamente stanziavano dei contributi a loro favore.

Così fanno anche i comuni dove si trovano queste scuole (in alcuni comuni del trevigiano vi sono solo queste scuole e, per esempio, in provincia di Treviso - il dato che conosco meglio - il 75 per cento dei bambini hanno solo queste scuole come offerta di un servizio all'infanzia). Tuttavia, il patto di stabilità sta bloccando l'erogazione concreta, i pagamenti alle scuole, sia da parte della regione, sia da parte dei comuni, per i vincoli alla spesa.

Pensate che in Veneto, solo da una settimana - e siamo ad ottobre -, è stato finalmente liquidato un primo acconto da parte della regione a queste scuole. Senza tenere conto che tali scuole hanno dovuto sostenere quest'anno la prevista applicazione dell'aumento contrattuale agli insegnanti (un aumento considerevole). Con questa manovra il Governo non solo non tiene conto, ma addirittura taglia di un quarto il finanziamento già previsto per il 2008 in un momento in cui il rinnovo del contratto ancora non sussisteva. Lo dico per dare il senso della gravità delle conseguenze per il fatto che, nonostante le parole di rassicurazione del Premier, non si sia trovato il modo per reperire 133 milioni di euro, che - ripeto - non servono all'adeguamento dovuto per gli aumenti del contratto da conferire agli insegnanti, ma semplicemente a mantenere ciò che era lo stanziamento nel bilancio 2008.

Si riescono a trovare le risorse per molte altre questioni che forse non sono così urgenti come questa. Si riescono a trovare risorse per i banchieri, si riescono a trovare risorse per i concessionari autostradali, ma non si riescono a trovare le risorse per garantire l'apertura di questo servizio essenziale sul territorio per le famiglie, nonostante che l'attuale maggioranza, su questo tema, si sia molto spesa in campagna elettorale e abbia dato, a parole, ampie garanzie. Evidentemente, nonostante le promesse elettorali, questo tema non è una priorità nell'agenda di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi sull'emendamento in esame e devo dire che condivido moltissime argomentazioni sollevate. Sono le mie stesse argomentazioni sollevate in Commissione, come il Governo sa, però manca un passaggio fondamentale e chiave sull'argomento. Oggi in Aula il Governo ha usato parole chiare: sulla questione del reintegro di tali fondi alle scuole non statali, il Governo ha dichiarato la propria volontà e l'impegno a reintegrare tale fondo entro l'anno con un'adeguata copertura finanziaria. Non si tratta solo di una questione formale, ma assolutamente di sostanza, perché gli emendamenti - si sa - vanno ad incidere su altre spese di altri Ministeri, non sempre piacevoli, soprattutto nel contesto di questa finanziaria, così diversa da quelle degli anni precedenti.

Quindi, è chiaro che è molto più utile se il reintegro della spesa lo fa direttamente il Governo e non il Parlamento, che andrebbe ad incidere esclusivamente su altri capitoli di spesa anche molto, molto importanti. Però, Presidente, mi lasci anche dire che oggi con gli interventi in Aula, soprattutto da parte del Partito Democratico, dobbiamo prendere atto che il Partito Democratico è per il pieno riconoscimento della scuola privata e che lavorerà per noi in questi cinque anni per la reale parità scolastica e sarà anche al nostro fianco per spiegare ai manifestanti che non è vero che si taglia alla scuola pubblica per dare alla scuola privata. In questo senso, sono decisamente soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, vorrei dire a nome del PD, che il Partito Democratico non è per la scuola privata ma per la scuola pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Infatti, sosteniamo questo emendamento perché da quando è in vigore la legge n. 62 del 2000, che delinea il sistema nazionale di istruzione, viene individuata nell'ambito della scuola pubblica tanto quella statale quanto quella paritaria, con eguale dignità e che conduce ad eguali diritti e doveri.

Infatti, in tutte le regioni della nostra Italia vi sono diverse zone in cui lo Stato non è in grado di garantire l'apertura di scuole materne e primarie quante sarebbero necessarie per coprire tutta la richiesta delle famiglie. In questi casi, che sono davvero numerosi, il sistema integrato di scuola pubblica, come normato dalla legge 10 marzo 2000, n. 62, garantisce un servizio che nasce proprio nelle singole comunità territoriali...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole De Pasquale.

ROSA DE PASQUALE. ...tramite una sinergia tra le diverse componenti (regioni, enti locali, comuni, associazioni, famiglie e quant'altro), che possono così assicurare anche la qualità del servizio offerto e garantire sul territorio spesso l'unico luogo di socializzazione, educazione e istruzione pubblica. Volevo dire...

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, la ringrazio, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per rivolgere un invito, anche alla luce delle considerazioni che abbiamo ascoltato.

Mi permetto soltanto di dire all'onorevole Toccafondi che dovremmo cercare di non scivolare troppo sulla considerazione secondo la quale è bene che il Parlamento non intervenga sui provvedimenti. Infatti, va benissimo che il Governo presenti le sue proposte: ma se il Parlamento eventualmente matura la possibilità di modificarle, magari migliorandole e raccogliendo le esigenze che unanimemente sono state prese in considerazione, probabilmente ciò è utile e forse è anche questa la funzione del Parlamento e della nostra Assemblea. Altrimenti, non si capisce bene perché dovremmo stare qui, se non semplicemente per prendere atto delle proposte del Governo e - mi consenta, onorevole Toccafondi - anche delle sue promesse, che a lei ispireranno tutta la fiducia del mondo, ma mi consentirà anche di dire che tutta questa fiducia in noi, forse, non la ispirano. Tuttavia, se lei ha presentato un emendamento sostanzialmente identico a quello presentato dall'onorevole Rubinato e poi lo ha ritirato, evidentemente anche lei ha qualche dubbio sul fatto che fosse necessario intervenire.

Vorrei chiedere al Governo, al sottosegretario Vegas e anche al Ministro Vito se, alla luce di un dibattito - ripeto - sul quale non mi pare che vi sia una strutturale divergenza di vedute, non sia il caso di prendere in considerazione l'ipotesi di modificare il parere e di rimettersi all'Assemblea su un argomento di questo tipo, sul quale ritengo che sia diffuso il consenso anche da parte di tanti deputati della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, prima di affrontare la questione da un punto di vista - se mi consentite - ideologico, ritengo che dobbiamo partire da un dato della realtà. In prevalenza la legge 10 marzo 2000, n. 62, affronta il tema delle scuole dell'infanzia comunali, oltre che delle scuole dell'infanzia né statali né comunali; in realtà, non c'è da parte dello Stato nel nostro territorio una capacità di rispondere a tutta la domanda esistente e tanto meno è prevista la generalizzazione della scuola dell'infanzia. Tant'è che in gran parte del Paese suppliscono i comuni e nel Mezzogiorno suppliscono realtà private.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIA COSCIA. È dunque vero che per migliaia e migliaia di bambini viene messo in discussione il diritto allo studio e a frequentare una scuola importante come la scuola dell'infanzia. Ecco perché insistiamo per il voto favorevole sull'emendamento Rubinato Tab. 2.18.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, desidero apporre la mia firma all'emendamento Rubinato Tab. 2.18 e segnalare un tema a quest'Assemblea. È stata posta la questione del taglio per il 2009 e il Governo ha assunto in Aula un impegno di cui bisogna prendere atto. Segnalo che il taglio sale al 42 per cento delle risorse nel triennio 2009-2011: quindi vi è un intero comparto, che copre il 42 per cento delle spese per i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia e una quota consistente di quelle per la scuola primaria, che oggi non ha certezze sul futuro.

Le risorse mancanti rischiano di scaricare costi aggiuntivi sugli enti locali, con le difficoltà che conosciamo o, peggio ancora, sulle famiglie, che oggi usufruiscono di un servizio pubblico offerto da una grande realtà privata, ma anche comunale: infatti, il comparto delle scuole non statali è una realtà ampia e variegata, laica, religiosa e comunale e questo servizio rischia di essere messo in difficoltà.

Se il Parlamento è convinto - ed io credo che lo sia - che le scuole statale e paritaria non

costituiscono un costo da tagliare, ma una risorsa da valorizzare, credo che un segnale vada dato approvando l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo solo per rimarcare il fatto che non stiamo parlando di scuola privata, ma di scuola paritaria. La scuola paritaria è quella che, soprattutto nella scuola materna, assicura la copertura delle domande delle famiglie. Ciò significa che quando le scuole paritarie chiuderanno - infatti, con questi tagli dovranno chiudere -, le famiglie non troveranno nella scuola pubblica un sostituto, perché le scuole pubbliche sono piene, e dovranno tenere a casa i figli: stiamo parlando di questo, stiamo parlando del venir meno di un servizio sul territorio.

Così capita in tante zone del Paese: in Emilia-Romagna, ad esempio, questo servizio è diffuso e la copertura piena viene assicurata proprio dalle scuole paritarie. Le famiglie avranno come unica soluzione quella di cercare servizi alternativi, che sono molto più costosi della scuola paritaria.

Allora, ancora una volta non cogliamo l'occasione per varare provvedimenti a favore della famiglia, ma adottiamo addirittura provvedimenti contro la famiglia. Trovo che questo non si possa inserire nel contesto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, penso che tutti noi abbiamo assistito, in queste settimane, alle proteste che si sono levate su questo tema e su questi tagli specifici e credo che quanto hanno detto i colleghi dovrebbe fare riflettere la maggioranza: continuate a parlare di interventi a favore delle famiglie, del potere delle famiglie, a favore delle classi più deboli, ma continuate a tagliare anche i servizi minimi indispensabili alle famiglie. Ciò non solo attraverso questa strada, perché i comuni che stanno facendo i loro bilanci sono costretti giorno per giorno a tagliare anche gli ulteriori servizi a favore delle famiglie.

Questo è un Governo contro le famiglie, contro le classi deboli ed in questo caso anche contro la scuola paritaria, che è di supporto alla scuola pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma sull'emendamento in esame e per ribadire semplicemente, a futura memoria, per quando in quest'Aula parleremo di costi standard, che le scuole materne sono una dimostrazione di come il basso costo non significa una maggiore copertura del servizio. Noi, non votando l'emendamento in esame, scaricheremo la differenza sulle tariffe, e quindi sulle famiglie, oppure direttamente sulle casse dei comuni, che quindi dovranno intervenire.

La valutazione economica che ad oggi si fa sulle scuole materne, e più in generale anche sugli asili nido, ci porta a dire che più basso è il costo e più alto è il servizio coperto mentre, di fatto, laddove si interviene tagliando, così come ha fatto il Governo, si scaricherà inevitabilmente il costo di questo servizio sulle tariffe e quindi sulle famiglie e sulle casse dei comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bobba. Ne ha facoltà.

LUIGI BOBBA. Signor Presidente, intervengo anch'io per aggiungere la mia firma all'emendamento in esame, perché non si può negare a mezzo milione di bambini il diritto di

accedere alla scuola dell'infanzia, facendoli diventare di fatto diseguali rispetto a tutti gli altri: si tratta del principio di uguaglianza e del diritto alla scuola e allo studio per tutti, garantito attraverso il sistema regolato dalla legge n. 62 del 2000, che introduce appunto le scuole paritarie nel più generale sistema pubblico. Dunque, è un taglio assolutamente inaccettabile che produce disuguaglianze ancora più inaccettabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento Rubinato Tab. 2.18 e per ricordare che siamo a dieci anni dall'approvazione della legge concernente la scuola paritaria. In occasione di un grandissimo dibattito in quest'Aula, l'allora opposizione di centrodestra sosteneva la necessità di andare oltre e di dare più forza e più sostegno a questa libertà di scelta. Oggi, in questa finanziaria, vedo negata tale prospettiva.

Signor Presidente, come membro dell'intergruppo per la sussidiarietà, vorrei, altresì, domandare ai tanti colleghi che ne fanno parte quale coerenza vi sia rispetto ad un impegno e ad una realtà scolastica che attui pienamente questo principio. Sottoscrivendo l'emendamento in oggetto, mi auguro che quella condivisione comune sulla libertà scolastica, sulla libertà di scelta dei familiari e sulla sussidiarietà trovi qualche accoglimento in relazione all'espressione del voto su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, anche io vorrei apporre la firma all'emendamento in oggetto e rivolgere un appello ai colleghi della maggioranza che hanno dei bambini piccoli, che vanno negli asili e che sanno che in quelli statali semplicemente non vi è posto per tutti. Qui non si tratta di stabilire se una scuola è privata o pubblica, ma si tratta di dire se essa svolge un servizio pubblico oppure no. Chi è genitore di bambini piccoli sa cosa sto dicendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento Rubinato Tab. 2.18, sottolineando il principio della sussidiarietà, che sta alla base della difesa di questo emendamento.

Non è un caso che una delle riforme principali che tiene unita questa maggioranza è quella in materia di federalismo fiscale, già in discussione al Senato. In relazione al federalismo fiscale, è necessario avvicinare il più possibile i benefici al contribuente: il beneficiario e il contribuente devono trovarsi, in qualche modo, uno di fronte all'altro in termini più vicini possibile. Ebbene, questo già avviene per quanto riguarda la scuola paritaria: un milione e mezzo di bambini oggi frequentano la scuola paritaria. Con i tagli lineari che sono stati operati dal Ministro Tremonti in nove minuti e mezzo, senza procedere cioè ad un taglio selettivo della spesa pubblica, ben 500 mila bambini dovranno vedersi chiuse le scuole a causa di tale taglio indiscriminato.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

AMEDEO CICCANTI. Io, che faccio parte dell'intergruppo per la sussidiarietà, rivolgo un appello a tutti i colleghi, anche del Popolo della Libertà e della Lega Nord, che ne fanno parte, affinché votino l'emendamento in oggetto. È necessario, infatti, dare una risposta che ci è stata chiesta dalla società civile, anche in ragione di quella sussidiarietà orizzontale per la quale ci battiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitano Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, anche io chiedo di apporre la mia firma a questo emendamento e vorrei semplicemente ricordare che qui si tratta anche di questioni economiche e non solamente di questioni di principio, giustamente richiamate dai colleghi.

Oggi, un bambino che frequenta una scuola non statale costa allo Stato circa 500 euro. Se questo bambino viene iscritto alla scuola statale, costerà 6 mila euro: è un problema di semplici conti che potrebbe fare chiunque. Pertanto, poiché tutti noi abbiamo ricevuto delle *mail*, in cui si sostiene che diamo i soldi ai ricchi e ai preti e che la scuola statale versa in gravi condizioni e noi ci prestiamo a queste operazioni, a quelle persone, che sono ideologicamente collocate, va spiegato questo semplice conto.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Non credo che la destra, che ha sempre difeso la libertà delle famiglie e la scuola non statale, possa essere assommata a questa ideologia, quasi sempre di sinistra, che voleva negare l'esistenza e la sussistenza delle scuole non statali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, sono compiaciuto della convinzione unanime dell'Assemblea sulla funzione sociale delle scuole paritarie. Senza entrare nel merito dei problemi toccati anche dal collega Toccafondi, che condivido, ricordo però, soprattutto ai colleghi del Partito Democratico, un minimo di coerenza. È la prima volta da sette anni, da quando sono in questo Parlamento, che sento parlare con questa enfasi giusta della scuola paritaria (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Tuttavia, nelle Assemblee e nelle manifestazioni di questi giorni, voi vi distinguete per attaccare il Governo perché avrebbe penalizzato la scuola pubblica. Un'ultima considerazione. Cercate anche di volgere lo sguardo alle realtà dove governate voi: in Emilia Romagna non vi è una legge sul diritto allo studio e le scuole materne sono totalmente penalizzate da parte dell'intervento pubblico. Pertanto, cerchiamo di distinguere la demagogia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) dalla consapevolezza della gravità dei problemi che sono oggetto della nostra attenzione. Siamo seri (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, devo confessare di non aver compreso il perché di questo taglio. Avrei capito se fosse stato un taglio riferito a disfunzioni o a sprechi, invece qui stiamo mettendo in discussione quella che potremmo definire una libertà di insegnamento. Dico all'onorevole Garagnani, che è intervenuto prima di me, che qui non è il caso di attaccare, ma di votare! Pertanto lo invito ad essere coerente e a votare come me: cioè, a votare a favore (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, il tema non è attaccare chi presenta l'emendamento, però ricordo all'onorevole Garagnani che la legge n. 62 del 2000 è una legge del Governo di centro-

sinistra che era presieduto dall'onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Vorrei concludere. Non sono abituato a sentir parlare di assenza di cifre in cui si dice che le regioni rosse non sostengono: vi sono leggi ben precise sull'assistenza e il diritto allo studio sia in Toscana, sia in Emilia Romagna. Quindi se le ripassi, voti con noi e si metta a ripassare meglio la lezione (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinato Tab. 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 451*

Votanti 442

Astenuti 9

Maggioranza 222

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 244).

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata Picierno ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto votare a favore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ceccuzzi Tab. 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con questo emendamento vogliamo porre l'attenzione dell'Aula su un segmento molto importante del trasporto pubblico locale ed in particolare quello ferroviario.

Recentemente è stato istituito un Fondo di copertura del disavanzo di circa 104 milioni di euro che produce il servizio *Intercity*, perché è un segmento che comunque integra il trasporto pubblico regionale, ma, essendo a lunga percorrenza, esso non è ricompreso nel trasporto di mobilità regionale che - com'è noto - è il trasporto maggiormente a carattere locale. Il servizio *Intercity* rischierà, nei prossimi anni, di essere marginalizzato, se non addirittura di essere soppresso, perché si tratta di una categoria commerciale che Trenitalia intende dismettere, concentrandosi - com'è noto - sull'alta velocità e sul servizio *Eurostar*, anche nell'imminenza dell'ingresso di un secondo gestore. L'imminenza dell'ingresso del secondo gestore rende assolutamente sovraffollate e persino impraticabili le nostre linee (le quali, va ricordato, sono soltanto due) che vanno da Milano a Napoli.

In conseguenza di questo si intende far pagare ai pendolari il prezzo della modernizzazione del sistema, che nel nostro Paese è in assoluto ritardo e a rischio di grave congestionamento, spostando sulla linea lenta la categoria dei treni *intercity*. Tale spostamento andrà a congestionare ulteriormente il trasporto locale.

Con il trasferimento di venti milioni di euro si intende segnalare anche - favorendo al contempo l'acquisto di nuovo materiale rotabile - le condizioni disumane in cui versa molto materiale rotabile, in particolare in alcune regioni del centro Italia che, pur essendo attraversate dalla linea ad alta velocità, rischiano di essere marginalizzate proprio dall'intensificazione del servizio di alta velocità. Pertanto, ci batteremo perché i treni *intercity* non vengano spostati sulle linee lente, il che comporterebbe sopprimere questo tipo di servizio nei confronti dei pendolari, e soprattutto perché il

Governo mantenga il fondo di 104 milioni di euro che, con questi 20 milioni, intendiamo rimpinguare.

Naturalmente, voglio segnalare che l'emendamento in esame muove delle risorse tra tabelle, in modo assolutamente faticoso e non leggibile. Voglio ricordare che con il decreto-legge n. 112 del 2008 è stato, di fatto, impedito al Parlamento di emendare il bilancio di previsione e la legge finanziaria. Siamo costretti, così, ad operare all'interno di missioni e di programmi che risultano però più leggibili, grazie alla riforma della struttura del bilancio varata dal Governo precedente. Tuttavia, il decreto-legge n. 112 ha, di fatto, impedito al Parlamento di operare scelte selettive all'interno delle missioni e dei programmi. Pertanto, queste risorse si possono spostare solo nella misura in cui, successivamente, intervengano ordini del giorno approvati dall'Assemblea che impegnino il Governo a destinare, in maniera precisa, queste risorse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 19,20*)

FRANCO CECCUZZI. Ci aspettiamo, quindi, una risposta non soltanto oggi, su questo emendamento, ma anche una risposta di prospettiva, perché sarebbe inaccettabile che il secondo gestore - che deve introdursi nel mercato, e ricordo che vi sono condanne da parte dell'*Antitrust* nei confronti di Trenitalia e di Rete Ferroviaria Italiana - entrasse a discapito dei pendolari che sarebbero così allontanati dalla linea veloce. In questo modo la guerra e la competizione tra i due gestori avverrebbe a danno di coloro che usano il treno per recarsi al lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento in esame. Come tutti i colleghi sanno, oggi l'Italia è paralizzata da uno sciopero che riguarda sia i treni, sia i servizi di trasporto locale. È esattamente il contrario di ciò che si deve fare. Dobbiamo potenziare questi servizi perché vi è un problema molto serio in ordine al taglio dei treni pendolari che, invece, andrebbero fortemente rafforzati.

In questo momento, in cui tanta gente lascia la propria autovettura anche per il costo della benzina e per le difficoltà economiche, avere un servizio che peggiora in quantità e in qualità non è utile a nessuno, né al Paese, né alle famiglie, né ai cittadini e neanche alle politiche di sostenibilità ambientale di questo Paese.

Pertanto, è necessario, in questa o in altra sede, trovare le risorse adeguate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento in esame e per rilevare che la scelta che il Governo compie di sottofinanziare le risorse per il trasporto pendolare è sbagliata e penalizzante per gli utenti del servizio, ma anche per la tutela dell'ambiente, perché costringe molti pendolari a non servirsi di un trasporto pubblico, che potrebbe essere più efficiente, e a rivolgersi, invece, a un servizio di carattere privato, magari su gomma.

Pertanto, penso che l'emendamento in esame debba essere preso in seria considerazione anche perché il problema dei collegamenti, come quelli dei treni *intercity* o interregionali che devono rientrare nell'alveo del servizio universale, va affrontato seriamente così come quello per il trasporto regionale che è, a sua volta, sottofinanziato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ceccuzzi Tab.

2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 446

Votanti 440

Astenuti 6

Maggioranza 221

Hanno votato sì 198

Hanno votato no 242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ceccuzzi Tab. 2.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccuzzi. Ne ha facoltà.

FRANCO CECCUZZI. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di sottolineare ancora la difficoltà operativa per l'Aula, ma per tutti i deputati, naturalmente anche in Commissione, dopo il famoso articolo del decreto n. 112 del 2008, che ha di fatto inibito la possibilità di emendare in modo mirato e selettivo la legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

A questo scopo ho dovuto presentare un emendamento che si muove all'interno della missione che sarebbe poi necessario mirare all'interno dell'intervento e dell'investimento che si intende sottoporre all'attenzione Parlamento e del Governo attraverso un ordine del giorno.

Tuttavia, nell'ambito di questa missione, grazie alla riforma che è stata operata dal Governo precedente, che rende molto più leggibile, molto più trasparente e molto più fruibile il bilancio dello Stato, non solo per quest'Aula, ma per tutti i cittadini che volessero leggerlo, abbiamo scoperto che ci sono 3 milioni 670 mila euro di residuo in un capitolo che riguarda le spese in gestione al provveditorato delle opere pubbliche di Firenze per la tutela del carattere storico, monumentale ed artistico della città di Siena.

Quindi, abbiamo scoperto queste risorse; se voi non le rimpinguerete perché vi esprimerete contro questo emendamento come maggioranza e come Governo, sappiate, tuttavia, che, ne siamo a conoscenza e, se le farete sparire, ce ne accorgeremo.

In secondo luogo, alla voce relativa agli interventi per il restauro e il risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia si può leggere «zero».

Pertanto, vorrei dire che su due leggi speciali (Siena e Venezia) che riguardano due centri storici patrimonio dell'Unesco approvate dal Parlamento nei primi anni Sessanta, questo Governo investe dei residui che gli ha lasciato il Governo precedente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ceccuzzi Tab. 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 449

Votanti 447

Astenuti 2

Maggioranza 224

*Hanno votato sì 197
Hanno votato no 250).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonino Russo Tab.2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti 446
Votanti 443
Astenuti 3
Maggioranza 222
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 243).*

Prendo atto che la deputata Lorenzin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione dell'emendamento Peluffo Tab.2.23.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peluffo. Ne ha facoltà.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, nel presentare l'emendamento segnalo da subito quello che mi sembra essere un evidente errore materiale. Infatti, oggetto dell'emendamento non è la cifra di diecimila euro, come erroneamente riportato nel trasmettere il testo, bensì di 10 milioni di euro.

Infatti, a tanto ammonta il taglio previsto dal Governo nei trasferimenti all'ANAS. Questi tagli riguardano, nello specifico, il completamento delle opere della viabilità collegata al nuovo polo esterno di Fiera Milano a Rho-Pero e riguardano le opere per l'interscambio connesso al polo esterno che sono necessarie per facilitare la stessa viabilità.

Questo taglio appare paradossale, quanto meno. Il nuovo polo di Fiera Milano, infatti, è stato inaugurato in pompa magna nel marzo 2005 dall'allora Presidente del Consiglio Berlusconi (oggi Presidente del Consiglio) con un'inaugurazione pressoché simbolica. Infatti, la fiera chiuse e venne riaperta a settembre quando fu completata la metropolitana, prima opera di collegamento, mentre le altre opere di collegamento erano ancora da completare.

Ancora oggi (siamo quindi quasi alla fine del 2008) ci sono i cantieri in corso ed opere ancora da completare e sarebbe proprio il caso di concludere i lavori con tre anni di ritardo, anche perché mi sembra che questo non sia il miglior viatico per l'Expo 2015. È, infatti, utile ricordare che l'Expo assegnato Milano per il 2015 insisterà sullo stesso territorio e avrà bisogno di altre opere infrastrutturali.

Allora, mi sembra essere poco credibile parlare di infrastrutture per l'Expo se non completiamo neppure, e in ritardo, quelle previste per la fiera inaugurata nel 2005.

Per questo invitiamo a votare a favore dell'emendamento in esame *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peluffo Tab.2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti 444
Votanti 438
Astenuti 6
Maggioranza 220
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 242).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Coscia Tab. 2.24.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pes. Ne ha facoltà.

CATERINA PES. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo che alla tabella 2 dai finanziamenti per la missione «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche» vengano sottratti 50 milioni di euro da destinare alla missione «Istruzione scolastica» e al programma «Istruzione primaria» di cui alla tabella 7. Siamo, infatti, convinti che il sistema dell'istruzione in generale - e, in particolare, la scuola primaria - non possano subire ulteriori tagli e che, anzi, debbano essere sostenuti.

In quest'Aula, nelle settimane scorse abbiamo a lungo discusso e ci siamo confrontati. Il Partito Democratico ha espresso chiaramente il proprio punto di vista relativamente ai tagli apportati al sistema dell'istruzione primaria. Siamo convinti che, reintroducendo questi 50 milioni di euro da destinare alla scuola primaria si possa in qualche modo agevolare la non chiusura del tempo pieno nella scuola primaria. Il problema è che con i tagli previsti dal decreto-legge n. 137 del 2008 la scuola primaria rischia realmente di vedere completamente chiuso il sistema del tempo pieno.

Chiediamo - in questo momento mi riferisco al relatore e ai membri del Governo - che venga ripensato il sistema di distribuzione dei fondi e che, nel ripensamento di tale sistema, si tenga conto in particolare che la scuola non può ancora sostenere tagli, ma che, anzi, è necessario un forte intervento a sostegno del nostro sistema di istruzione. È necessario un forte intervento a sostegno della scuola primaria che - ricordiamo, lo abbiamo detto più volte - è sicuramente il fiore all'occhiello della nostra scuola.

Quindi, invito veramente il Governo ad un ripensamento affinché questi 50 milioni di euro vengano stornati e distribuiti alla scuola primaria alla missione «Istruzione primaria», dal momento che comunque anche il Paese - lo vediamo ormai da più parti espresso in tanti modi - lo chiede. Quindi, lo chiede il Partito Democratico, il Paese, i giovani, gli insegnanti, i presidi. Veramente chiediamo ancora al Governo che ripensi a tutto questo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Coscia Tab. 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 449
Votanti 443
Astenuti 6
Maggioranza 222
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 246).*

Passiamo al subemendamento Rosato 0.2.200.1.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, sentito il parere del Governo, che è contrario, intervengo per formulare all'onorevole Rosato un invito al ritiro del suo subemendamento.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Rosato se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, abbiamo voluto porre un problema relativo alla quantificazione degli stanziamenti per i nostri servizi, ma accolgo l'invito al ritiro, invitando il Governo naturalmente a mantenere fede a quest'impegno di progressione nel lavoro dei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 2.200 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 454

Votanti 439

Astenuti 15

Maggioranza 220

Hanno votato sì 438

Hanno votato no 1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab. 2.201 della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, intervengo per anticipare che la Commissione formula un invito al ritiro degli identici emendamenti Volontè Tab.7.1 e Binetti Tab.7.2, che, a loro volta, sono analoghi all'emendamento della Commissione Tab. 2.201, anche se recano una cifra leggermente più alta, perché sarebbero di fatto ricompresi dall'emendamento della Commissione stesso.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Moroni, stiamo esaminando l'emendamento Tab.2.201 della Commissione, gli emendamenti ai quali lei ha fatto riferimento sono successivi.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Certo, ma dal momento che ci accingiamo a votare l'emendamento della Commissione, chiedo adesso ai presentatori di ritirarli. Poiché se venisse approvato l'emendamento della Commissione, tali emendamenti potessero essere preclusi, mi sembra corretto chiederne il ritiro in questo momento.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro degli identici emendamenti Volontè Tab.7.1 e Binetti Tab.7.2 formulato dal relatore.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non ritengo di poter ritirare l'emendamento perché capisco, in quanto sono stato anch'io parte della maggioranza, che la differenza tra 5 milioni di euro e 4 milioni di euro possa sembrare una piccola cosa, ma per il diritto allo studio non è così. Quindi, non accedo all'invito al ritiro e insisto per la votazione. Certamente un milione di euro su 5 milioni di euro non è una piccola cosa perché è il 20 per cento, e le assicuro che per il diritto allo studio un milione di euro non è una quisquilia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab.2.201 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 447

Votanti 442

Astenuti 5

Maggioranza 222

Hanno votato sì 441

Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 451

Votanti 443

Astenuti 8

Maggioranza 222

Hanno votato sì 255

Hanno votato no 188).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, credo che le votazioni che abbiamo svolto sugli emendamenti all'articolo 2 ci diano, ancora una volta, la dimostrazione che, in realtà, nessuna discussione viene aperta dal Governo sulle proposte emendative. Infatti, così come in Commissione, dove si è stabilito che il provvedimento doveva uscire esattamente uguale a come vi era entrato, salvo le correzioni tecniche (ma quelle non contano), siamo ancora una volta in presenza del fatto che oggi iniziamo a esaminare il disegno di legge in un'Aula dove, però, c'è una sordità totale da parte del Governo e della maggioranza rispetto a proposte che, in molti casi, rispondono semplicemente a esigenze di buon senso.

Su una questione importante come quella della scuola paritaria ci siamo trovati di fronte a una

specie di muro, a un atteggiamento di totale chiusura rispetto a qualunque discussione, anche se poi magari approviamo emendamenti milionari per i servizi. Qualcuno dovrebbe pure spiegare perché ripristiniamo le stesse somme dell'anno precedente, mentre all'atto dell'assestamento di bilancio la spesa effettiva era stata molto più bassa: allora servono o no queste somme? Invece, non riusciamo a recuperare qualche decina di milioni di euro per le scuole paritarie, per gli interventi, come osservavano prima i colleghi, che riguardano i mezzi di trasporto, né piccole somme a favore di determinate attività culturali, nell'ambito del sostegno alle attività culturali.

Eppure è un grido di allarme generalizzato quello che sale dal Paese. Capisco che in una situazione di difficoltà come quella attuale si debbano per forza riconsiderare e riorganizzare anche gli enti di natura culturale che magari in passato non erano stati abituati ad essere virtuosi. Tuttavia, come sempre, se qualcuno immagina che le ristrutturazioni si possano realizzare in un minuto, dovrebbe spiegarmi la ristrutturazione dell'Alitalia, dato che a mio avviso più che una ristrutturazione è una specie di modalità con cui in realtà si caricano sui cittadini le perdite, per rendere più accettabile la parte positiva a chi ha deciso di investire.

Quindi, mi domando se vi sia qualcuno che immagina che determinate fondazioni, ad esempio, degli enti lirici, possano passare improvvisamente da una spesa cento ad una spesa dieci; o se vi sia qualcuno che possa immaginare che un'università possa improvvisamente passare da una spesa cento ad una spesa cinquanta. Evidentemente no, in quanto gli interventi dovrebbero avere la necessaria gradualità. Non dimentichiamoci, infatti, colleghi, colleghe e soprattutto rappresentanti del Governo, che quello che si realizzerà in realtà, lo andremo ad accertare con il consuntivo del 2009, non oggi...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANTONIO BORGHESI. Concludo. Quindi, non oggi, ma quando andremo realmente a vedere se i tagli saranno diventati tali, dove effettivamente vi saranno stati dei tagli e dove, negli assestamenti, si sarà costretti per forza a rimpinguare i conti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, come si è visto dal dibattito noi ci siamo applicati con serietà e rigore su questo articolo. Abbiamo presentato una serie di emendamenti, molti dei quali con cifre contenute, su un insieme di materie che sembrano essere interessanti per il Paese e tutti, ovviamente, con precisa copertura.

È stato citato più volte, anche dai colleghi, l'esempio del dibattito svoltosi poco fa sulla scuola, ma non solo quello: ci siamo dedicati ad affrontare i temi dei trasporti, della cultura e dello sport. Su tutti questi emendamenti il Governo e la maggioranza hanno espresso un no secco. Non è stato accolto nessun emendamento, e in alcuni casi francamente questo atteggiamento non solo non è comprensibile, ma è grave e sbagliato, in quanto non tiene conto nemmeno delle questioni di merito sollevate e mostra un atteggiamento quasi di carattere pregiudiziale.

Per queste ragioni noi esprimeremo un voto negativo sull'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, con l'annessa tabella 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 449
Votanti 444
Astenuti 5
Maggioranza 223
Hanno votato sì 259
Hanno votato no 185).

Prendo atto che i deputati Galletti, Libè e Occhiuto hanno segnalato che hanno espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, con l'annessa tabella 3, e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione accetta l'emendamento Tab.3.100 del Governo, mentre il parere è contrario sull'emendamento Palagiano Tab.3.1. La Commissione, inoltre, accetta l'emendamento Tab.3.101 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab.3.100 del Governo.

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

RENATO CAMBURSANO. Sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Non può parlare sul complesso degli emendamenti, in quanto i pareri sono già stati espressi.

RENATO CAMBURSANO. Le chiedo scusa. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Onorevole sottosegretario per l'economia e le finanze, credo che ormai sia ben noto a tutti quanto sta avvenendo in questo Paese, e purtroppo non solo in esso. L'articolo 3 riguarda misure relative allo sviluppo economico. È fotografia chiara, ormai, che nel nostro Paese siamo in recessione. Siamo l'unica economia in recessione nell'Occidente: lo ha fotografato il Fondo monetario internazionale in questi giorni, siamo a meno 0,2 per cento, contro l'attivo di tutti gli altri Paesi.

È vero che le previsioni per il 2009 sono disastrose, ma, se si raffrontano con quelle di altri Paesi, probabilmente siamo a livelli leggermente superiori. Questo, però, è relativo, come ha evidenziato oggi un quotidiano che non è sicuramente dalla nostra parte, *Il Giornale*, che ha affermato che una recessione più contenuta rispetto ad altre, ma che parte già da un punto negativo maggiore, non può non preoccuparci ancora di più.

Credo, quindi, che sia necessario incentivare tutti gli interventi che vanno nella direzione di sostenere le nostre imprese, che incominciano a chiudere: è altra notizia di oggi, infatti, che in nove mesi 337 mila imprese hanno chiuso i battenti. Allora, che cosa si vuole fare? Dopo l'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, nell'estate scorsa, che tagliava pesantemente ogni iniziativa rivolta al sostegno alle imprese, sino ad arrivare a tagliare rami verdeggianti (rischiando addirittura di tagliare la pianta dell'economia e dell'economia sociale del Paese), si procede ulteriormente con tagli, senza avere in evidenza alcunché di positivo.

Noi abbiamo provveduto - concludo, signor Presidente - a presentare proposte innovative nella manovra finanziaria, con la speranza che esse venissero recepite dal Governo: ad esempio, quella di poter contare su risorse che detiene Cassa depositi e prestiti, forte del fatto che la parte consistente delle risorse recuperate da Poste italiane Spa non è utilizzata nella gestione separata di Cassa depositi e prestiti. Si potrebbe attingere, quindi, a quei 100 miliardi che vengono restituiti al Ministero dell'economia e delle finanze, per far ripartire proprio l'economia, sia in termini di consumi sia in termini di sostegno alle attività produttive e all'infrastrutturazione.

La risposta del Governo è stata negativa. Ecco perché, signor Presidente, ci aspettiamo un colpo di reni da questo Governo sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, si può affermare che, nell'emendamento Tab.3.100 del Governo, non si muove un euro se non dopo che lo si è tolto nell'ambito dello stesso emendamento. Aggiungerei, quindi, che in esso non accade nulla. Eppure, la strategia del Governo in carica aveva contemplato che già nel Documento di programmazione economico-finanziaria non ci fosse un solo capitolo dedicato alle politiche di coesione, ovvero al Mezzogiorno: il Governo, invece, ha sempre utilizzato, prima in quel Documento e poi come dirò, un modesto generico elenco di interventi per lo sviluppo.

Nel disegno di legge n. 1441-ter, poi, il Governo è intervenuto pesantemente con un nuovo lessico, sostituendo la parola «Mezzogiorno» con la parola «convergenza». L'emendamento Tab.3.100 del Governo in discussione è perfettamente a costo zero, per effetto dei tagli che derivano dalle tre misure decise dalla maggioranza e dal Governo con il decreto-legge n. 112 del 2008. Colleghi, vorrei ricordare che il Ministero per lo sviluppo economico, con il decreto-legge n. 112, ha subito una decurtazione delle risorse per complessivi 8 miliardi 699 milioni di euro nel triennio. Di questa cifra, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'89 per cento del taglio è a carico della missione «Sviluppo e riequilibrio territoriale», che - come tutti sappiamo - dispone le risorse per le aree di convergenza e di sviluppo territoriale.

In questo emendamento - mi sia consentito dirlo - riappare un nuovo lessico: si dice «politiche di sviluppo e di coesione». Già questo lessico meriterebbe un'astensione, ma dal punto di vista del contenuto osserviamo che alla missione 1, programma 1.3, si parla di incentivi allo sviluppo industriale per le politiche di sviluppo e di coesione. La stessa cosa avviene per la ricerca e per l'innovazione. Allo stesso modo, apprezziamo, nella missione 4, il programma 4.2, in direzione del *made in Italy* e, nella missione 3, il programma 3.1, che riguarda la vigilanza sui mercati a favore del consumatore. Ma nella sostanza non c'è un euro in più, e questo ci induce a preannunciare il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Avverto che dall'eventuale approvazione dell'emendamento Tab. 3.100 del Governo risulterà precluso, per sopravvenuta carenza di copertura, l'emendamento Palagiano Tab. 3.1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 3.100 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 442

Votanti 419

Astenuti 23

Maggioranza 210

Hanno votato sì 246

Hanno votato no 173).

L'emendamento Palagiano Tab. 3.1 è, quindi, precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 3.101 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 441

Votanti 439

Astenuti 2

Maggioranza 220

Hanno votato sì 249

Hanno votato no 190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con l'annessa tabella 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 447

Votanti 442

Astenuti 5

Maggioranza 222

Hanno votato sì 251

Hanno votato no 191).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con l'annessa tabella 4, e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione accetta gli emendamenti Tab. 4.100 e Tab. 4.101 del Governo, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Mosella Tab. 4.1 e Tab. 4.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 4.100 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 449

Votanti 285

Astenuti 164

Maggioranza 143

Hanno votato sì 271

Hanno votato no 14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 4.101 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 443

Votanti 434

Astenuti 9

Maggioranza 218

Hanno votato sì 267

Hanno votato no 167).

Prendo atto che il deputato Favia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mosella Tab. 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, intervengo rapidamente, perché la scelta del Governo mi sembra veramente un controsenso ed è abbastanza singolare. Questi due emendamenti a mia firma, Tab. 4.1 e Tab. 4.2, riguardano sostanzialmente - inviterei soprattutto i colleghi della maggioranza a prestare un attimo di attenzione - dei tagli che vengono effettuati a discapito dei nuclei antisofisticazione dei Carabinieri, in un momento in cui le frodi alimentari mi sembrano un tema abbastanza preoccupante per l'Italia, dove sempre di più ci sono situazioni pericolose per la sanità del Paese e per i cittadini.

Allora, anche viste le cifre, mi sembra veramente un fatto molto singolare. L'ho fatto notare in Commissione, mi è sembrato di trovare da parte dei colleghi della maggioranza quanto meno il buonsenso nei confronti di questa proposta, volta ad evitare un taglio che non andrebbe, neanche in prospettiva, a dare alcuna garanzia a un sistema che, invece, andrebbe potenziato e aiutato ad operare al meglio nell'interesse di tutti *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questi emendamenti e per ricordare che far funzionare i nuclei antisofisticazione dei carabinieri è anche una delle maniere più efficaci per tutelare non solo i cittadini, ma anche le nostre imprese, perché spesso le sofisticazioni rappresentano una concorrenza sleale che viene dall'estero. Non si può difendere il *made in Italy* se non funzionano i controlli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mosella Tab. 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 443

Votanti 436

Astenuti 7

Maggioranza 219

Hanno votato sì 187

Hanno votato no 249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mosella Tab. 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 439

Votanti 433

Astenuti 6

Maggioranza 217

Hanno votato sì 188

Hanno votato no 245).

Prendo atto che il deputato Miglioli ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con l'annessa tabella 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 444

Votanti 439

Astenuti 5

Maggioranza 220

Hanno votato sì 249

Hanno votato no 190).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella 5 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, con l'annessa tabella 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 442*

Votanti 437

Astenuti 5

Maggioranza 219

Hanno votato sì 251

Hanno votato no 186).

Prendo atto che la deputata Lorenzin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, con l'annessa tabella 6, e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione accetta gli emendamenti Tab. 6.101 e Tab. 6.100 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti Tab. 6.101 e Tab. 6.100.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 6.101 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 437*

Votanti 413

Astenuti 24

Maggioranza 207

Hanno votato sì 411

Hanno votato no 2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 6.100 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 434

Votanti 429

Astenuti 5

Maggioranza 215

Hanno votato sì 429).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, con l'annessa tabella 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 445

Votanti 440

Astenuti 5

Maggioranza 221

Hanno votato sì 250

Hanno votato no 190).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, con l'annessa tabella 7, e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ribadisco l'invito al ritiro sugli identici emendamenti Volontè Tab. 7.1 e Binetti Tab 7.2. Faccio presente che questo è uno dei temi di cui si è dibattuto in Commissione e che è stato fatto proprio dalla Commissione con un suo emendamento, seppure con una cifra più bassa. Mi rendo conto che un milione in più o in meno non è indifferente, ma certamente è un tema al quale la Commissione ha dato risposto con quell'emendamento. Ribadisco, quindi, l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Binetti Tab. 7.2 formulato dal relatore.

PAOLA BINETTI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor presidente, questo emendamento serve a prendere in considerazione i diritti degli studenti e, in qualche modo, a sostenerli nei collegi universitari e in tutta una serie di

benefici che vanno incontro alla possibilità da parte loro di affrontare gli studi con maggiore serenità e tranquillità, anche e soprattutto per gli studenti fuorisede.

Mi sembra che, in un momento in cui stiamo dibattendo una politica universitaria che sia più attenta alla possibilità di avere livelli di prestazioni intellettuali alte, alla possibilità di scegliere facoltà di più alto profilo e alla possibilità di mobilitarsi, togliere agli studenti questo piccolo aiuto, questa risorsa, possa essere veramente grave e, soprattutto, che si inserisca in un discorso che è molto difficile da spiegare in questo momento anche all'opinione pubblica universitaria.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Volontè Tab. 7.1 formulato dal relatore.

GIAN LUCA GALLETTI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Volontè Tab. 7.1 e Binetti Tab. 7.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 443

Votanti 426

Astenuti 17

Maggioranza 214

Hanno votato sì 181

Hanno votato no 245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, con l'annessa tabella

7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 442

Votanti 440

Astenuti 2

Maggioranza 221

Hanno votato sì 246

Hanno votato no 194).

Prendo atto che la deputata Farina Coscioni ha segnalato che si è astenuta mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, con l'annessa tabella 8 *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, con l'annessa

tabella 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 446

Votanti 441

Astenuti 5

Maggioranza 221

Hanno votato sì 254

Hanno votato no 187).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, con l'annessa tabella 9, e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Mariani Tab. 9.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariani Tab. 9.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, preciso intanto che non si tratta di 10 mila, ma di 10 milioni, e soprattutto voglio ricordare che questo emendamento è stato presentato per incrementare un Fondo nel programma che fa riferimento alla «conservazione dell'assetto idrogeologico» che è stato ridotto, rispetto all'assestamento del 2008, del 50 per cento.

Sono stati sottratti ben 241 milioni di euro ad un importante programma che viene incontro a molte delle esigenze delle nostre regioni e dell'intero Paese e che riguarda il tema della difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico.

Vogliamo segnalare quanto sia importante rifondere questo capitolo, anche alla luce degli incroci con altri capitoli del bilancio che sono stati tagliati; mi riferisco a quelli che richiamano i temi della protezione civile e che fanno riferimento alle calamità naturali, che non trovano le risorse necessarie neanche per le aree che solo nel 2008 sono state purtroppo soggette a calamità (mi riferisco, ad esempio, alla regione Piemonte ed alle province di Torino e di Cuneo, che non hanno visto neanche nella protezione civile le risorse che occorre per i primi interventi di emergenza). Riteniamo che, con tutti i tagli che lo stato di previsione per il 2009 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare reca (si parla di tagli che si aggirano intorno al 35 per cento), l'assetto idrogeologico e il tema della difesa del suolo per un territorio come quello della nostra nazione facciano rilevare quanto sia superficiale e non approfondito l'occhio che dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare doveva venire al tema dell'assetto e della tutela del suolo per le nostre regioni.

Anche in questo programma ed anche in questa definizione si sottolinea quanto sia stata abbandonata la ricerca delle motivazioni che sui temi ambientali e dell'assetto territoriale doveva

essere invece tenuta in conto dal Governo, soprattutto con riferimento a territori che a seguito di calamità naturali e di eventi che nel corso degli ultimi anni si sono succeduti lasciano le nostre regioni da sole a dover recuperare rispetto a danni che toccano direttamente i cittadini italiani e le infrastrutture del nostro Paese. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Mariani. Per correttezza procedurale voglio precisare che l'emendamento, così com'è formulato, è identico a quello presentato in Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, chiedo di poter sottoscrivere l'emendamento Mariani Tab. 9.1, aggiungendone anche le ragioni.

In quest'Aula, in occasione di eventi calamitosi (grandi piogge, scismi e quant'altro), gli impegni che vengono presi da tutto il Parlamento - maggioranza e opposizione - e dai rappresentanti del Governo sono solenni, però poi quando si tratta di mettere mano al portafoglio si tolgono risorse, anziché aggiungerne.

Ha fatto bene la collega a ricordare quanto è avvenuto, tra la fine di maggio e i primi di giugno, in Piemonte, tant'è vero - lo voglio ricordare a tutti quanti i parlamentari piemontesi (e non soltanto a quelli piemontesi) - che la presidente della giunta regionale e i due presidenti delle province interessate - la provincia di Cuneo e quella di Torino, che sono di colore politico diverso - hanno richiamato i parlamentari piemontesi tutti a vigilare e a chiedere il rispetto degli impegni da parte del Governo.

Ma eccola, allora, la risposta del Governo: tagliare le risorse per non essere poi in grado di far fronte a quanto viene chiesto dal territorio in occasione di eventi così disastrosi! Complimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, intervengo solo per informare l'onorevole Cambursano, che evidentemente non è «sul pezzo», che oggi la presidente della regione Piemonte Mercedes Bresso ha dichiarato di aver ricevuto dal Governo, proprio per l'alluvione in Piemonte, i primi 22,5 milioni di euro e che gli altri 78 milioni, come da impegni del Governo, sono già alla firma del Presidente del Consiglio. Talvolta, quindi, informarsi, prima di parlare, non è peccato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

RENATO CAMBURSANO. A titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, non può intervenire a titolo personale perché è già intervenuto per il gruppo. Potrà parlare su un prossimo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariani Tab. 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 437*

Votanti 433

*Astenuti 4
Maggioranza 217
Hanno votato sì 187
Hanno votato no 246).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con l'annessa tabella 9.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 434
Votanti 430
Astenuti 4
Maggioranza 216
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 186).*

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, con l'annessa tabella 10, e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*).
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI. *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione accetta gli emendamenti Tab. 10.100 e Tab. 10.101 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti Tab. 10.100 e Tab. 10.101.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab. 10.100 del Governo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, credo che questo emendamento del Governo rifletta un atteggiamento un po' schizofrenico. Vorrei, insieme, passare in rassegna le somme in gioco. Si tolgono 26 milioni di euro agli investimenti per i sistemi stradali e autostradali per darli alla logistica. Si potrebbe affermare che un settore vale l'altro, ma attenzione: sulle strade vi sono problemi giganteschi che dal territorio continuano a sollecitarci. Avete spiegato a determinate regioni del nord, come il Veneto, dove un assessore regionale afferma che l'ANAS non gli dà i soldi, che all'ANAS avete tolto 3 miliardi di euro per il prossimo anno? Avete spiegato che l'ANAS non avrà i quattrini previsti per completare quelle strade (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

ANTONIO BORGHESI. Sembra di no, poi però i vostri assessori chiedono i soldi al Governo e all'ANAS.
Si tolgono circa 7,5 milioni di euro agli investimenti in aeroporti e infrastrutture aeroportuali e si

passano alla mobilità locale. È interessante, perché due pagine dopo, si toglie proprio alla mobilità locale, non solo quello che avevate appena garantito, ma molto di più, per passarlo ad altri interventi. È previsto che si tolgano anche 15 mila euro. Spero che il Governo non faccia quell'errore capitato prima in qualche emendamento e che, per caso, non manchino tre zeri: che il Governo si premuri di spostare 15 mila euro mi fa un po' sorridere.

Si tolgono al funzionamento dei sistemi idrici, idraulici ed elettrici - Dio sa quanto ne abbiamo bisogno del settore idrico - quasi 2 milioni di euro per metterli a disposizione nel funzionamento della gestione sicurezza del mobilità stradale. Vi sarà bisogno anche in questo settore, ma toglierli di lì per prevederli qui, non capisco dove via sia questo grande risultato. Si tolgono 16 milioni di euro allo sviluppo della mobilità locale, alla quale prima ne avevamo garantiti 7, per metterli a disposizione del trasporto marittimo e delle vie acquee interne. Se ne tolgono altri 5 per metterli ancora a disposizione dello sviluppo e sicurezza del trasporto marittimo e delle vie acquee interne, e subito dopo si fa una bella operazione.

Allo sviluppo della mobilità locale si tolgono niente meno che 43 milioni di euro per passarli ai sistemi portuali ai quali prima avevamo tolto qualche cosa (mi pare altre quisquiglie). A questo punto il «meno» per lo sviluppo della mobilità locale incomincia ad essere pesante, e con che cosa facciamo fronte ai problemi legati alla mobilità locale? Chi lo sa? Qualcuno ce lo dirà successivamente. Infatti non basta, togliamo altri 17 milioni di euro per darli al trasporto marittimo e alle vie d'acqua interne. Per carità, non c'è dubbio che anche le vie d'acqua interne abbiano bisogno di risorse, però voi in tal modo svuotate il capitolo di bilancio della mobilità locale (un capitolo sul quale invece bisognerebbe investire molto di più) e gli portate via i soldi per spostarli su altri settori. In altri termini, la possiamo chiamare schizofrenia di bilancio del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 10.100 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 433

Votanti 424

Astenuti 9

Maggioranza 213

Hanno votato sì 394

Hanno votato no 30).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 10.101 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 434

Votanti 428

Astenuti 6

Maggioranza 215

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, con l'annessa tabella 10, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 432

Votanti 425

Astenuti 7

Maggioranza 213

Hanno votato sì 243

Hanno votato no 182).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, con l'annessa tabella 11 *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714)*, al quale non sono state presentate proposte emendative. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, con l'annessa tabella 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 440

Votanti 435

Astenuti 5

Maggioranza 218

Hanno votato sì 246

Hanno votato no 189).

Prendo atto che il deputato Misiani ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, con l'annessa tabella 12 *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714)*, al quale non sono state presentate proposte emendative. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12 con l'annessa tabella 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 430

Votanti 426

Astenuti 4

Maggioranza 214

Hanno votato sì 242

Hanno votato no 184).

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, con l'annessa tabella 13 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*), e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata.

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CHIARA MORONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Duilio Tab. 13.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Duilio Tab. 13.1, formulato dal relatore.

LINO DUILIO. Signor Presidente, sono un po' imbarazzato - lo confesso - anche per la simpatia nei riguardi della relatrice per la maggioranza sul disegno di legge di bilancio, perché questo emendamento faceva parte di un pacchetto di emendamenti.

Infatti si trattava di tre emendamenti sullo stesso tema, uno presentato in sede di discussione di bilancio, gli altri due in finanziaria. Memore di quanto accaduto in Commissione, avendo quindi buona memoria, e ricordando che era stato espresso un parere favorevole sull'emendamento presentato in sede di discussione della finanziaria (che verte sullo stesso tema), e immaginando che l'invito al ritiro appena espresso preluda alla conferma di quel parere favorevole, ritiro l'emendamento in esame, e spero di avere immaginato bene.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 13.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, con l'annessa tabella 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 428

Votanti 424

Astenuti 4

Maggioranza 213

Hanno votato sì 239

Hanno votato no 185).

Prendo atto che i deputati De Pasquale e Porfidia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*), al quale non sono state presentate proposte emendative. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 433

Votanti 429

Astenuti 4

Maggioranza 215

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 185).

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*), al quale non sono state presentate proposte emendative. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 435

Votanti 431

Astenuti 4

Maggioranza 216

Hanno votato sì 243

Hanno votato no 188).

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, con le annesse tabelle A e B (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*), al quale non sono state presentate proposte emendative. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16 con le annesse tabelle A e B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 432

Votanti 427

Astenuti 5

Maggioranza 214

Hanno votato sì 241

Hanno votato no 186).

Prendo atto che il deputato Scelli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 17 - A.C. 1714)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, con i relativi allegati 1 e 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714*), al quale non sono state presentate proposte emendative. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, con i relativi allegati 1 e 2
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 430*

Votanti 425

Astenuti 5

Maggioranza 213

Hanno votato sì 241

Hanno votato no 184).

Prendo atto che il deputato Mannino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Essendosi concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti, sospendiamo l'esame del disegno di legge di bilancio.

Come già ricordato, l'esame degli ordini del giorno e del voto finale sul disegno di legge di bilancio avranno luogo dopo la conclusione del disegno di legge finanziaria.

Avverto che lo svolgimento dei restanti punti all'ordine del giorno avrà luogo in altra seduta.